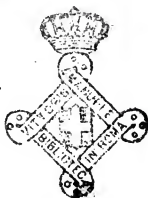


LE
OPERE DI DIO
E LE
MARAVIGLIE DELLA NATURA
CONSIDERAZIONI
PER TUTTI I GIORNI DELL'ANNO
DI C. C. STURM

OPERA
ADATTATA AD OGNI GENERE DI PERSONE
TRADOTTA E CORREDATA
DI UTILISSIME OSSERVAZIONI

VOL. I.



VENEZIA
PER GIUSEPPE GATTEI TIP. EDIT.

1837

L'EDITORE

Notissima è l'opera di cui si dà qui la ristampa, nè ci ha chi non ne conosca e ne apprezzi il doppio merito della letteraria bellezza e della morale utilità. Hanno in essa i lettori una guida quotidiana che conduce l'intelletto a spaziare per quella moltitudine di portentosi onde la mano creatrice ha tutta disseminata la faccia dell'universo; hanno, direm quasi, una voce che mette in accordo i testimoni della divina beneficenza e i sentimenti di gratitudine a cui tutti gli uomini sono obbligati. Non mai abbastanza divulgate possono credersi siffatte opere che sollevano la mente ed il cuore a nobili pensieri ed affetti, e però non ha dubitato l'editore di venire a questa edizione. Qual è il padre di famiglia che non voglia darsi cura che in casa sua siavi un libro di tanto vantaggio per quelli che lo assaporano e che ad essere gustato nulla

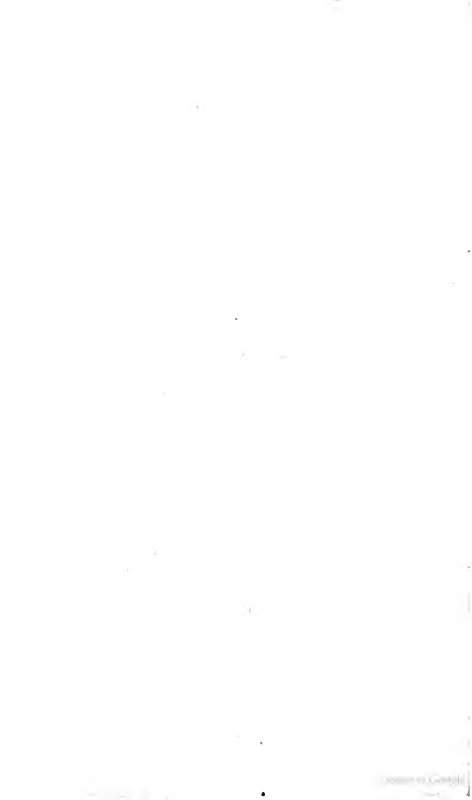
più domanda delle cognizioni proprie pressochè di ogni uomo anche lievissimamente instrutto? Quanto non è apprezzabile una istruzione che ci viene per la via dell'onesto diletto, un libro da cui si trae alimento alla mente ed all'animo in quello che si crede soddisfare soltanto alla curiosità o piacevolmente intrattenersi in qualche mezz'ora disoccupata? Per altra parte, a che riescono tutte le cognizioni, sieno pure copiose e profonde, quando non si dirigano ad un qualche utile fine? E qual fine può avervi più alto di quello a cui si mira con queste considerazioni?

L'editore non dubita di affermare che, attese le cure da lui prese, la presente edizione non ha certamente che invidiare alle antecedenti, e sarebbe tentato, se non potesse sembrare jattanza, a sperare che avesse di che oltrepassarle. Di ciò faranno giudizio i lettori, alla cui benevolenza raccomanda il frutto delle sue diligenze e della sua intenzione di giovare coll'esercizio della propria arte gli studi ad un'ora e la religione.

CONSIDERAZIONI

SOPRA

LE OPERE DI DIO



1 GENNAIO

Meditazione del primo giorno dell'anno.

Questo primo giorno dell'anno io non altrimenti me lo rappresento, se non se come il primo fosse della mia vita; ed oso sperare che la bontà del mio Dio, meco liberalmente usando, siccome fece dal mio ingresso nel mondo, si degni di compartirmi un numero eguale di benefizii dentro l'anno che oggi incomincia. Quanti favori non ho io ragione di attendere dal celeste mio Padre, che dal primo istante della mia esistenza, anzi prima ancora che incominciassi ad esistere, si è ognora occupato di me con tanta tenerezza, con tanta bontà! Nel primo istante ch'io sono entrato nel mondo, egli ne' miei genitori mi ha fatto ritrovare amici che mi hanno assistito, che mi hanno alimentato, l'amor disinteressato de' quali suppliva allo stato di debolezza e d'impotenza in cui io era costituito. Senza il loro soccorso, senza le generose loro cure pel mio ben essere, come avrei potuto conservare la sanità e tanti altri beni, de' quali ora sono in possesso? Se allora

mi fossi trovato in istato di riflettere sul mio destino, avrei potuto certamente ripromettermi una lunga serie di ore piacevoli nel corso della esistenza mia su la terra. Ora che capace sono di queste riflessioni, voglio tutto abbandonarmi al soave sentimento della mia felicità e alle dolci speranze che esso m'invita a formare per l'avvenire. Entro io col giorno d'oggi in una nuova carriera della mia vita, non già così spoglio di tutto, così incapace di aiutarmi da me stesso, come lo era in quel mio primo ingresso nel mondo, ma col bisogno medesimo che ebbi in allora dell' altrui soccorso. Io ho bisogno di amici che vengano a spargere le dolcezze dell' amicizia su la mia vita, che mi rincorino nell' abbattimento del dolore, che mi porgano una destra compassionevole nelle disgrazie che mi potrebbero avvenire. E il mio Padre celeste non mi accorderà egli un bene cotanto desiderabile? Sì, io ne sono sicuro; e qualunque cosa mi possa accadere nel corso di quest' anno, il Signore mi ha già destinato un amico, il quale sarà ne' dubbiosi accidenti il mio consigliere e negli infortunii il mio fedele sostegno. Durante la mia prosperità, ne parteciperà egli con me le dolcezze; ed allorchè per la mia fragilità sarò vicino a cadere, pronto avrò il di lui soccorso a sostenere la mia vacillante ragione.

Innanzi ancora a' primi momenti della mia vita, Iddio posti aveva già i fondamenti del mio destino avvenire. Non fu già per un semplice caso, che io nacqui da tali genitori, in una tale parte del mondo, nel tal tempo e non piuttosto in altro. E il tempo e il luogo e le circostanze e le conseguenze della mia nascita, tutto aveva già Iddio disposto nella più saggia maniera. Allora fu ch' egli tutta regolò la mia sorte, ch' egli pesò le disavventure e i dolori che sparger dovevano di amarezza i miei giorni, ch' egli vide i piaceri e le dolcezze che ricondurre dovevano la calma e la serenità nel mio spirito. A norma de' suoi decreti, un gran numero di cagioni, allora ignote, destinate erano a concorrere alla mia felicità; e tutto quello che sino a questo momento ha avuto relazione con me, tutto contribuire doveva a secondare le sue mire piene di beneficenza. Con questo primo giorno dell' anno la mia sorte viene ad essere in qualche modo regolata di nuovo. Il Signore, che mi ha dato l'essere, abbraccia con guardo perspicacissimo, e ch'esser non può esposto ad abbaglio, ciascuna settimana, ciascun giorno, ciascuna ora di questo nuovo anno. A dir vero, tutto quello che ha relazione con me è occulto a me stesso; ma tutto è palese agli occhi dell' Onnipotente, e tutto è regolato

a norma de' suoi decreti, pieni di sapienza e di bontà. Se nel corso di quest'anno mi sopravverrà qualche sciagura che non avrei potuto prevedere, se mi toccherà qualche buona sorte non attesa, se a qualche perdita sarò esposto ch' io non poteva aspettarmi; tutto accadrà secondo la volontà del Signore. Pieno di questa persuasione, io entro nella nuova carriera che incomincia con questo giorno. Qualunque cosa mi avvenga, mi confermerò vie maggiormente in questa consolante persuasione, che l' Eterno sarà in ogni tempo il mio Dio, il mio Padre, siccome lo è stato nella mia infanzia e nella mia gioventù. Se mi troverò angustiato dall' indigenza, se gemerò nell' affanno, mi ricorderò de' giorni della mia infanzia, mi ricorderò di quello stato che fu ancora molto più miserabile, e nel quale il Signore ebbe pietà di me. Se vedrò armarsi contra di me la infedeltà di qualche amico, neppur questo apporterà inquietudine alcuna al mio spirito. Iddio saprà suscitarmi altri amici, nella cui generosità, nella cui tenerezza ritroverò la gioia e la felicità. Se la mia vita sarà esposta a persecuzioni e a pericoli, che sembrino sconcertare tutta la mia provvidenza, non mi abatterà neppur questo; io avrò sempre fiducia nel Signore, il quale ha protetta la mia infanzia, che circondata era pure da mille

pericoli. Qual cosa dunque mi tratterrebbe dal dare con piena tranquillità di spirito incominciamento a quest' anno? Senza alcuna inquietudine io voglio gettare i miei sguardi sull' avvenire, e abbandonare interamente la mia sorte alla direzione dell' amorosa provvidenza del Signore. Io voglio seguire con sommissione il cammino che ad esso piacerà di mostrarmi, e benedirlo ad ogni passo, perchè si compiace di guidarmi in una maniera così misericordiosa e così salutare!

De' benefizii che Iddio ci fa nell' inverno, ed ai quali noi facciamo troppo scarsa attenzione.

Dove noi ci applicassimo più di quello che suol farsi comunemente, ad esaminare le opere del Signore, molto agevole cosa ne riuscirebbe il trovare nel corso di questa stagione motivi sufficienti, onde rallegrarci della bontà di Dio e le meraviglie esaltare della di lui sapienza. Pochi certamente, a ben riflettere, debbono esservi, i quali si mostrino cotanto insensibili, che non provino certi movimenti di gioia e di gratitudine, allorchè nella primavera, nella state e nell'autunno la bella natura dispiega loro davanti le ricche benedizioni del Creatore. Ma d'ordinario troppo raro è che i cuori medesimi più sensibili mossi vengano dal sentimento di una dolce riconoscenza, allorchè veggono i campi spogliati de' loro frutti e delle loro bellezze, allorchè il vento del settentrione fischia intorno alle loro abitazioni, e un rigido freddo viene ad assiderare la terra e i suoi abitatori. Ma è egli poi vero che la fredda stagione

sia così sprovvéduta de' benefizii del cielo e di ogn' altra cosa che destar possa nel cuor dell'uomo la pietà e la riconoscenza? No, non è così, miei fratelli: basta che vi accostumiate soltanto a prestare una più grande attenzione alle opere del Creatore, ed a più vivamente sentire le differenti prove della bontà di esso verso di noi, e troverete anche nel verno bastanti occasioni per lodare il vostro benefattore.

Considerate quanto voi sareste infelici, se durante un estremo freddo sprovvéduti foste di quei compensi che esige la rigidezza della stagione; e con quale bontà prevenga il Signore i vostri bisogni, e nella stagione medesima la più sfornita di mezzi largamente vi somministri non solo le cose più necessarie, ma i piaceri altresì e le comodità della vita! Voi forse in questo momento vi ricreate al dolce calore del fuoco: e non renderete grazie al Signore, il quale ci fornisce di legne con tanta profusione, che i poveri ancora trovano spesso da provvedersene (1)? Oppure mentre il rigido vento del

(1) Questo si osserva principalmente nelle regioni settentrionali e nelle montagne, ove il freddo è più intenso, la neve più alta, più lunga la durata dell'inverno e del gelo; colà la Provvidenza sembra avere a bello studio preparati in copia i boschi e le legne. Queste sono d'ordinario assai care

nord coll'algente suo fiato tutto agghiaccia all'intorno, entro una camera ben riparata coricati voi siete in un soffice letto, e per nulla risentite le fatali impressioni di quel malefico vento: e non è egli questo un beneficio che destar dovrebbe tutte le sere la vostra riconoscenza, al solo considerare che l'indigenza priva una moltitudine d'infelici di questa comodità, la quale servirebbe, almeno durante la notte, a guarentirli dalle pericolose impressioni del freddo? Avete voi delle vesti, e forse ancora in tale copia che non vi sia punto difficile sfidare con esse i rigori tutti del verno; ma qualora non conosciate esser questo uno de' favori della Provvidenza, non avete che a dare un'occhiata ai poveri vostri fratelli, le membra dei quali, assiderate dal freddo, non sono che per metà coperte di cenci! Oh quanto si terrebbero fortunati costoro, qualora una sola porzione

nelle città popolose, il che non avviene se non che per l'imprevvidenza degli uomini, che con insensata ingordigia distrussero i boschi e le selve, onde procurarsi altre lucrose produzioni, e trascurarono sovente le piantagioni di nuovi alberi, ove questi potevano allignare. I poveri altronde trovano più facilmente nelle città i mezzi di provvedersi delle legne, anche ad un prezzo elevato.

avessero delle vesti che al bisogno vostro e forse ancora al vostro lusso soverchiano! E non vorrete voi riconoscere in questo parimente un gran bene, e ricuserete di renderne omaggio al nostro benefico Creatore?

Qui però non istà tutto ancora. Se dagli uomini si potessero conoscere la connessione e le relazioni che hanno insieme le cose tutte nella natura, oh quale ammirazione desterebbe nel nostro spirito la bontà e la sapienza dell'autore di essa! Ma per quanto incapaci noi siamo di formarci una giusta idea del complesso delle sue opere, bastevole è sempre quel poco ancora che ne sappiamo a farne riconoscere ad evidenza i luminosi caratteri di sapienza e di bontà, che lampeggiano nel governo del Creatore. Il verno del pari che le altre stagioni ha parte nel grandioso disegno ch'egli ha formato pel bene delle sue creature. Dove non esistesse la stagione del freddo e del ghiaccio, non avrebbero certo per noi sì grande allettamento, quanto ne hanno, la primavera e la state, diminuirebbersi considerabilmente la fertilità delle nostre terre, non perirebbero tanti insetti nocivi, non si rafforzerebbero i temperamenti e le costituzioni spossate da un eccessivo calore, cesserebbe il commercio in molte provincie, ed una gran parte del legname e delle foreste forse

potrebbe dirsi creata inutilmente. Riguardato il verno sotto questo punto di vista, non può negarsi ch'esso pure sia di una considerabile utilità; e supposto ancora che non fossero così sensibili i vantaggi che arreca, basterebbe solo considerare che il verno è opera del Creatore del pari che la state e la primavera, e che tutto quello che ne viene da Dio non può essere se non che buono.

Essere supremo, Creatore onnipotente e pieno d'infinita bontà, deh mi perdona se per cagione della mia ignoranza ho sin qui osato di censurare il disegno formato dalla tua sapienza! Perdonami la ingratitudine, della quale tanto sovente mi son fatto colpevole in questa fredda stagione. Sì, nel verno ancora tu mi concedi i tuoi benefizii in maggior numero di quello che io merito, e con una bontà maggiore di quello che io sappia esprimere. Se con occhio indifferente gli ho riguardati finora, se non ne ho riconosciuto tutto il valore, sarò almeno ad essi più attento e più sensibile nell'avvenire. Ogni qual volta adunque durante questi rigidi giorni io sentirò la dolce impressione del fuoco, ogni qual volta io proverò contro l'intemperie dell'aria il beneficio de' vestimenti, ogni qual volta andrò a cercare nel mio letto il calore e il riposo, tu riceverai i miei ringraziamenti, o con-

servatore della mia vita, per i benefizii che la liberale tua destra sparge sopra di me in questa stagione.



*Sulla indifferenza che si ha per le opere
della natura.*

D'onde può avvenir mai che cotanto freddi ed indifferenti sieno gli uomini intorno a quello che riguarda le opere di Dio nella natura? Il rispondere alla proposta quistione può dar luogo a diverse importanti riflessioni.

Una delle cagioni di questa indifferenza pare che possa essere la trascuranza. Siamo noi per tal modo assuefatti alle bellezze che da ogni lato tuttodi ci presenta la natura, che trascuriamo di ammirare quella sapienza di cui portano l'impronta, e non siamo riconoscenti quanto dovremmo esserlo per gl' innumerabili vantaggi che ne derivano. Egli è pur troppo grande il numero di coloro i quali si danno a vedere non punto dissimili dallo stupido armento che va pascendo l'erba de' prati e si disseta lungo una corrente, senza punto curarsi di ricercare d'onde gli vengano quei beni de' quali gran parte si appropriava, e senza riconoscere la bontà e la sapienza di colui che gliene lascia ogni giorno libero il godimento. In simile maniera

gli uomini, non ostante che di più nobili ed eccellenti facoltà sieno stati forniti, ed abbiano per ciò stesso maggior parte ai benefizii della natura, non risalgono quasi mai col pensiero alla sorgente, da cui in pro loro sgorgano sì largamente. Ed allora eziandio che la sapienza e la bontà di Dio con più luminosi contrassegni si manifestano, appunto perchè essi vi sono assuefatti, non ne rimangono punto colpiti; e l'abitudine, invece di ridestare in essi l'ammirazione e la riconoscenza, li rende all'opposto insensibili ed indifferenti.

Della freddezza colla quale un'altra parte degli uomini riguarda lo spettacolo della natura, si potrebbe accagionare l'ignoranza. Quanti se ne trovano che alcuna conoscenza non hanno de' fenomeni anco i più comuni! Sono essi ogni dì spettatori del levarsi e del tramontare del sole; veggono essi, quando in un modo e quando in un altro, e dalle piogge e dalle nevi e dalle rugiade bagnarsi ed irrigarsi sovente, acciocchè si fecondino le loro campagne; si operano in tutte le stagioni sotto gli occhi loro le più strepitose rivoluzioni; ma non si danno essi alcuna briga d'indagare le cagioni ed i fini di questi differenti fenomeni, e vivono a questo riguardo nella più profonda ignoranza. Non può certo negarsi avervi tuttodì mille cose,

le quali non si possono da noi comprendere, ad onta di qualsivoglia attenzione che si adoperi per istudiarle: non mai meglio si dà a vedere come limitato sia il nostro intelletto, quanto allorchè prendiamo ad internarci nella investigazione delle operazioni della natura. Ma una conoscenza, per lo meno istorica, potrebbe pure acquistarsene dal meno scienziato; ed il più rozzo campagnuolo non avrebbe molto a stentare, per comprendere come pulluli e germogli quel grano che sparge sopra il suo campo, qualora adoperasse qualche piccola diligenza per istruirsene.

Disdegnano altri le opere della natura, perchè non d'altro si occupano se non che de' loro attuali interessi. È facile il persuadersi che così scarso non sarebbe il numero degli osservatori della natura, qualora per esempio i ragnatelli filassero tele d'oro o di qualch' altra preziosa materia; qualora i gamberi chiudessero nel seno loro le perle, o i fiori de' nostri prati avessero la virtù di ringiovanire l'età canuta. Noi per costume non valutiamo le cose se non se relativamente al nostro interesse ed ai nostri capricci, giudicando affatto indegni della nostra attenzione quegli oggetti i quali non soddisfacciano immediatamente e di una maniera sensibile gli stemperati nostri desiderii. Il nostro

amor proprio è persino così irragionevole, e noi così mal conosciamo i nostri veri interessi, che miriamo con indifferenza quelle istesse cose che a noi sono più utili. Il frumento, per cagion d'esempio, è una di quelle piante che sono alla nostra sussistenza più indispensabilmente necessarie; ciò non pertanto noi passiamo davanti a spaziose campagne, ricoperte di questa così preziosa ed utile produzione della natura, senza pur fare sopra di essa una menoma riflessione.

Trascurasi da non pochi la contemplazione della natura, per una certa pigrizia ed infingardaggine. Amano troppo costoro il loro riposo e il loro comodo, per sottrarre qualche ora al sonno, affine di contemplare il cielo stellato; nè possono risolversi ad abbandonare qualche volta il letto più presto che non sogliono, affine di essere spettatori del levarsi del sole; temerebbono essi di durar soverchia fatica, qualora si trattasse di chinarsi verso il terreno per osservare il maraviglioso artificio che ci presenta la struttura di un'erba o di un fiore. Eppure que' medesimi che sono così attaccati ai loro agi e alle loro comodità, solo che si tratti di soddisfare alle loro passioni, sono pieni di ardore e di attività. Per l'intemperante e per il giuocatore sarebbe una specie di martirio il dover consacrare alla contemplazione di un bel

cielo stellato il tempo che suol dare ai piaceri della mensa o al giuoco. Un uomo che ami il passeggio, e al quale per assistere ad una festa, o ancora per minor cosa, lungo non parrebbe un cammino di più leghe, si farà di tristo umore qualora si voglia impegnarlo a fare una gita di due leghe per osservare una singolarità della natura.

Una gran parte in fine degli uomini non fa conto delle opere di Dio nella natura, per motivo d'irreligione. Questi non vogliono prendersi alcun pensiero d'imparare a conoscere la grandezza di Dio, siccome quelli che non hanno punto di gusto per la pietà e per i doveri che essa prescrive; lodare il Signore, amarlo e riconoscere i benefizii che da esso ci vengono, sono per quest'ordine di persone doveri incomodi e poco aggradevoli; e troppo vi ha ragione di credere che questa sia una delle principali cagioni della indifferenza che si palesa dagli uomini per le opere del Signore. Qualora stimassero eglino sopra ogni altra cosa la conoscenza di Dio, coglierebbono con ardore e con piacere tutte le occasioni di studiare la natura e di viemmeglio assodarsi e perfezionarsi nella cognizione e nell'amore del suo Creatore.

Delle tre parti degli abitanti della terra, due

forse possono aver luogo nelle varie classi che abbiamo indicate. Egli è per lo meno fuor di dubbio che a pochi si riducono quelli da' quali si studino, come studiar si dovrebbero, le opere di Dio e in esse si compiacciano. Ella è bensì questa una spiacevole verità, della quale tuttodì abbiamo le prove davanti agli occhi. Ah! piacesse a Dio che da noi una volta si conoscesse quanto agli uomini disconvenga il mostrarsi così poco sensibili e tanto sbadati in quello che riguarda le opere del Creatore, e quanto essi vengano a degradarsi per questo ed a porsi al di sotto degli stessi bruti! E che? potrebbe dunque esser mai vero che essendoci stati posti in fronte gli occhi per vedere, noi con essi, a tutt'altro intenti, non ci curassimo punto di contemplare le meraviglie che da ogni parte ci stanno d'intorno? che essendoci state fabbricate con tanto artificio e con sì mirabile magistero le orecchie per udire, chiuse da noi si tenessero per non ascoltare gl'inni che in lode del Creatore intonano tutte le parti della creazione? e che sentendo dentro di noi il desiderio di contemplare Iddio nel mondo avvenire, ricusassimo frattanto di considerarlo quaggiù nelle maravigliose opere della sua onnipotenza? Ah! si rinunzi pare una volta ad una così colpevole indifferenza, e procuriamo d'ora

in avanti di sentire ancora noi qualche poco di quella gioia, dalla quale penetrato era il cuore di David tutte le volte che ripensava alle grandi opere, alla magnificenza ed alla gloria del suo Dio!





4 GENNAIO

*Cura che la provvidenza di Dio si prende
degli animali nel verno.*

Milioni e milioni di ragionevoli creature che abitano le diverse regioni della terra provveduti vengono nella presente stagione di tutto quello che è necessario ai varii loro bisogni ed alla conservazione della loro vita.

Quanto è più grande il numero degli uomini, quanto più varii sono i bisogni di essi secondo la loro condizione, la loro età e la loro maniera di vivere, tanto meno saremmo in istato noi di formare da noi medesimi un disegno e di pigliare accertate misure per la nostra conservazione; e tanto maggiormente meritano la nostra riflessione e l'ammirazione nostra le sapientissime e benefiche disposizioni che ha fatte il nostro Creatore affine di provvedervi. Sarebbe però una specie di egoismo il restringere la bontà e la sapienza di Dio alla sola conservazione del genere umano, senza porre mente alle cure che la provvidenza si prende egualmente degli animali nel tempo del verno,

cure che si estendono a creature assai più moltiplicate sopra la terra di quello che sieno gli esseri ragionevoli, da' quali viene abitata. Per quanto sia maravigliosa la conservazione degli uomini, nulla però di meno affermare possiamo con verità, essere le cure della provvidenza a riguardo degli animali una prova ancor più sorprendente del potere, della sapienza e della bontà di Dio.

Che il prodigioso numero degli animali che abitano il nostro globo trovi nella state il suo nutrimento e la sua abitazione, non è per sè stessa una cosa che in noi destare debba l'estremo dell'ammirazione, conciossiachè tutta la natura è disposta allora a concorrere a questo fine; ma che quel medesimo numero di creature, que' milioni di quadrupedi, di rettili, di uccelli, d'insetti, di pesci, quella innumerabile moltitudine di viventi continui ad esistere nella stagione ancora in cui siamo; questa è per verità una circostanza, che destar dee la maraviglia di chiunque capace sia di riflessione. La natura, quanto provvida, altrettanto feconda di mezzi da impiegarsi secondo il bisogno, prevedeva benissimo che gli animali, obbligati a procacciarsi il vitto nella fredda stagione, non avrebbero potuto lungamente resistere contro le intemperie di essa, qualora non fossero stati

provveduti di un vestimento adattato alle circostanze della stagione; quindi ha essa di tal maniera costituito il corpo degli animali selvaggi che abitano le foreste e i deserti, che il folto pelo di cui è ricoperto, cadendo per sè medesimo verso la state, ritorna a crescere verso l'inverno, e diviene una buona pelliccia, mercè della quale l'animale si ritrova in istato di reggere contro al freddo più gagliardo. Altre specie di animali, tosto che il freddo li costringe ad abbandonare i luoghi dove soggiornarono la state, si procacciano un ricovero entro le cavità de' vecchi tronchi degli alberi, altri si appiattano tra le rovine di vecchi casolari, altri vanno a rintanarsi tra le fenditure delle rupi o dentro le caverne de' monti. Ma non perirebbono essi colà infallibilmente per mancanza di provvigioni, e per l'impotenza in cui sono allora di procacciarsene? Anche a questo però provveduto ha la natura, imperciocchè ad alcuni ha dato l'istinto di ragunare anticipatamente ne' loro quartieri d'inverno le provvigioni che servir debbono al loro sostentamento, altri ha costituiti in maniera che possono passare senza cibarsi tutta l'invernata, mantenendosi col grasso che acquistarono la state e l'autunno, ed altri perfino lascia giacere sepolti durante il freddo in un lunghissimo sonno di più mesi continui.

Per quello che riguarda gli uccelli, parecchie specie hanno ricevuto dalla natura un istinto che li porta a cangiar paese all'accostarsi del freddo, nel qual tempo veggonsi volare in truppa per passare a climi più dolci. Diversi animali che destinati non sono dalla natura a viaggiare, trovano ciò non ostante in questa stagione quello che può bastare ai loro bisogni; alcuni uccelli sanno scoprire gl'insetti alloggiati entro il musco, e in mezzo alle fessure delle cortecce degli alberi; altri animali hanno l'industria di procacciarsi sotto la neve e sotto il ghiaccio di che fornire alla loro sussistenza. Molte specie poi di insetti, di uccelli e di pesci, imprigionati entro agli stagni ed a' fiumi agghiacciati, restano privi di nutrimento per tutto l'inverno, e ciò non ostante, per un effetto dell'ammirabile provvidenza del Conservatore di tutte le cose, continuano colà anch'essi a vivere (1). Chi sa

(1) Non può dai naturalisti ammettersi che quegli animali in generale sussistano senza alcun cibo; i pesci certamente ne trovano sotto il ghiaccio dei fiumi e degli stagni. Ad alcuni insetti e ad altri animali può applicarsi la teoria del *letargo conservatore*, tanto bene illustrata dal professore *Mangili*, ed anche applicare potrebbe ad alcune specie di uccelli, ed alle rondini in particolare, se vero fosse, come da alcuni si è supposto, ch'esse passano l'inverno aggruppate entro l'acque degli stagni e delle paludi, come i pipistrelli

poi quanti altri mezzi vi abbiano, de' quali si serve questa provvidenza per la conservazione degli animali che sono tuttora nascosti alla nostra intelligenza!.

Adora dunque, o cristiano, il nostro onnipotente Conservatore, la cui immensa bontà per tante vie maravigliosamente si manifesta. Per quanto sia sublime la sua grandezza e la sua maestà, egli non isdegna perciò di prestare attenzione alla più debole creatura che esista sotto de' cieli. Dall'elefante sino al più piccolo vermicciuolo, tutti gli animali da lui riconoscono l'opportunità e la sicurezza delle loro abitazioni, il loro nutrimento e la conservazione della vita. E là pur dove la natura apparisce arida e sfornita di mezzi, egli ha architettato il modo onde supplire alla di lei povertà. Serva adunque questa considerazione a vie maggiormente avvalorare la nostra confidenza nel Signore. Come potresti tu, o cristiano di poca fede, dare accesso nel tuo cuore alla inquietudine, alle crucciose cure, e disperare della tua conservazione durante questi giorni d'inverno, col-

ne' sotterranei e nelle caverne ec. Questo però non serve che a far vedere la divina maravigliosa provvidenza, come in tutto, così pure nella conservazione di questi esseri.

L'incontrastabile prova, che tuttodi hai sotto gli occhi, della beneficenza infinita del Creatore?

Quel Dio che nutrisce le irragionevoli creature non abbandonerà certamente gli uomini; quello che magnifico si mostra ne' piccoli oggetti, sarallo ancor di vantaggio ne' grandi. Quel Dio che di vestimenti ricopre le bestie selvagge e di piume gli uccelli dell'aria, provvedere saprà ancora alla tua indigenza contra i rigori della fredda stagione. Quel Dio che all'orso e al leone addita gli antri delle montagne per loro ricovero, farà a te parimente ritrovare un asilo in cui passare tranquillamente i tuoi giorni. Quel Dio che sotto la neve e il ghiaccio si è degnato di apprestare agli animali il nutrimento più adattato alla loro natura, saprà non meno provvedere alla tua sussistenza ne' tempi ancora più calamitosi.

Infine, o cristiano, servano a te queste riflessioni come di un incitamento ad imitare, in quella maniera che te lo permettono le tue facoltà, le generose benefiche cure della divina provvidenza, contribuendo per la tua parte alla conservazione ed alla felicità de' tuoi simili, e, ciò ch'è più ancora, al ben essere di ogni vivente creatura. Il mostrarsi crudele verso gli animali, il negare ad essi il nutrimento e le indi-

spensabili comodità della vita, è un operare manifestamente contra le intenzioni del comune Creatore, i cui benefici pensieri si estendono ancora sopra quelle creature a noi per natura inferiori. E se gli animali hanno un diritto reale alle nostre cure (1), come non dovremo crederci obbligati a raddolcire, quanto lo possiamo, la miseria de' nostri simili? Non ti basti adunque di essere fornito di tutto quello che soddisfare possa ai tuoi propri bisogni, ma procura altresì di provvedere agli altrui; e non permettere che avvenga giammai che alcuno de' tuoi



(1) Questo cenno è degno di molta osservazione, perchè sebbene la natura stessa dovrebbe insegnarci ad aver cura degli animali che ci servono, ci nudriscono, ci vestono, e la Sacra Scrittura lo ingiunga, specialmente là dove prescrive che non si leghi o si chiuda la bocca al bue ruminante, tuttavia una fatale trascuranza di queste divine parole sembra avere invasa in modo speciale la mente degli uomini, i quali, non prestando bastante attenzione alla scala degli esseri creati da Dio, non fanno conto degli animali, anche più utili, se non che per il loro interesse, li trattano colla massima crudeltà, li lasciano talvolta mancare del necessario nutrimento, li caricano oltre misura di fatiche e di percorsi, e quasi compiacconsi de' loro patimenti, il che è contrario certamente alle intenzioni della natura ed ai voleri del Creatore.

**fratelli soccomba sotto il peso della calamità,
per non aver ricevuto i soccorsi che tu avresti
potuto somministrargli!**

5 GENNAIO

Atmosfera della terra.

L'aria, quella gran massa di fluido che circonda la terra, non ha nè la purità, nè la sottigliezza dell' etere, siccome quella che è carica di una moltitudine di particelle e di esalazioni, che di continuo si staccano dalla terra e massimamente dalle acque. Atmosfera chiamano i fisici questa gran massa di fluido, e tre regioni ne costituiscono, l'una all' altra sovrapposte e tra loro diverse. La più bassa regione di questa atmosfera, quella cioè che si trova più vicina alla terra, viene compressa dall' aria superiore, il che fa che sia più densa e più grave, siccome troppo bene si sperimenta da quelli che ascendono i più alti monti, avvedendosi essi che, a misura che salgono, la respirazione diviene loro più faticosa. Circa l' altezza dell' atmosfera, non è così agevole il precisamente determinarla, per l' impossibilità di sollevarsi ad una grande altezza nell' aria. Dalla durata de' crepuscoli non si può neppure argomentare con sicurezza sino a qual punto si estenda questa massa di fluido; conciossiachè supponendo che il crepuscolo della mattina incominci e

quello della sera finisca allorchè il sole si ritrova al diciottesimo grado sotto l'orizzonte, e che l'ultimo crepuscolo venga prodotto dai raggi i quali feriscono la terra e sono riflessi dalle parti più elevate dell'atmosfera, rimarrebbero sempre in tutto questo molte dubbiezze da rischiarare (1). Checchè sia però, in tre regioni, siccome abbiamo di sopra osservato, dividesi da alcuni l'atmosfera. L'inferiore si fa ascendere sin dove l'aria non viene più riscaldata da' raggi che riflette la terra: questa regione dunque è la più calda di tutte. La regione di mezzo principia dove termina la precedente, ed arriva alla sommità delle più alte montagne ed ancora sino alle più alte nuvole, di maniera che essa è lo spazio, in cui si formano la pioggia, la gragnuola e la neve. Que-

(1) Col calcolo del peso di un pollice cubico d'aria, paragonato con quello di un pollice cubico di mercurio, e del peso di una colonna d'aria di tutta l'altezza dell'atmosfera, eguale a quello di una colonna di mercurio di 28 pollici d'altezza, quella dell'atmosfera non giungerebbe se non che a 4,268 tese; ma siccome l'aria non è da per tutto di eguale densità, ed è assai compressa nelle regioni inferiori per cagione del peso degli strati superiori, non si può trarne alcun fondamento per determinare l'altezza totale dell'atmosfera. Col calcolo dei crepuscoli si porta a 15 leghe al di sopra del nostro capo; il *de Mairan* colla osservazione delle altezze delle aurore boreali la portava fin presso a 300.

sta regione è molto più fredda della prima, siccome quella che vien riscaldata solamente da' raggi solari che vi cadono direttamente. Più fredda ancora probabilmente debb' essere la terza regione: questa si stende dal termine della media sino all'estremità di tutta la massa, ed è quella di cui non si può preeisamente determinare l'estensione e i confini.

Di differente natura sono le particelle che dalla terra si sollevano nell'atmosfera; ve ne sono di acquose, di terrestri, di metalliche, di sulfuree, di saline ec. (1). Ora siccome le une abbondano più dell'altre in certe parti della terra, così una gran diversità ne risulta nell'aria, diversità sensibilissima anche ad una piccola elevazione. Un'aria grave è alla sanità più favorevole di un'aria leggiera, meglio in essa operandosi la circolazione del sangue e la insensibile traspirazione. Allorchè l'aria è pesante, essa è comunemente serena; laddove un'aria leggiera è quasi sempre accompagnata da nuvole, da pioggia o da neve, il che la fa essere umida. Le esa-

(1) Potrebbe aggiugnersi *di organiche*, perchè è noto che nell'atmosfera sono sparsi in abbondanza germi di corpi organizzati microscopici, d'onde si generano gli animali detti infusorj; e questo dee pure riferirsi tra le meraviglie della creazione.

lazioni aumentano la gravezza dell'aria, ed allora massimamente che l'attività del calore le fa sollevare molto in alto, l'aria rimane leggiera, malgrado i vapori acquosi de' quali è ripiena. Un'aria soverchiamente asciutta dissecca i corpi animali, a' quali è per questo nociva all'ultimo grado; ma un'aria di questa natura non regna quasi in altra parte che nelle contrade arenose. Un'aria umida è altresì assai contraria alla salute, come quella che rilassa le fibre ed arresta l'insensibile traspirazione; e quando vi si aggiunga il caldo, dispone con questo gli umori alla putrefazione. Il calore dell'aria dilata tutti i fluidi del corpo umano e cagiona sudori, i quali infievoliscono e snervano la macchina. Allorchè per lo contrario l'aria è troppo fredda, ha per effetto una soverchia contrazione dei solidi ed il condensamento degli umori, d'onde si formano poi ostruzioni ed infiammazioni. La migliore aria dunque sarà quella grave piuttosto che leggiera, che non sia nè troppo asciutta nè soverchiamente umida, e che poco o nulla contenga di vapori nocivi.

Oltre l'importante vantaggio che alla terra ridonda dall'atmosfera per la formazione delle nuvole e di tutti gli altri fenomeni aerei, ad essa altresì dobbiamo i crepuscoli della sera e della mattina, mediante la refrazione dei raggi sola-

ri, che o prima o dopo il tramontare del sole passano attraverso dell'atmosfera, e ne fagoder un'anticipazione di giorno, avanti che il sole si affacci all'orizzonte, ed un prolungamento dopo il suo tramontare. Questo beneficio è tanto più prezioso per i popoli che vivono sotto il polo, ai quali la costituzione dell'atmosfera fa godere nel verno qualche raggio di sole, anche allorchè esso si trova sotto il loro orizzonte. L'atmosfera è altresì il campo in cui scorrono i venti, i quali esercitano tanta influenza su la fertilità della terra e su la salute degli uomini. Le città e le provincie ben presto rimarrebbero vôte di abitanti, e si convertirebbono in un malinconico deserto, qualora l'aria, senza essere giammai agitata, si mantenesse in un continuo riposo. Tutta la terra diverrebbe un campo orribile e spaventoso di cadaveri, qualora non si sollevassero di tempo in tempo procelle e temporali, destinati a purificar l'aria, e a disperdere tanti vapori ed esalazioni pestifere, che di continuo si sollevano nell'atmosfera dalla putrefazione de' corpi. Qual giusto motivo non si ha dunque da noi di tributare incessanti benedizioni alla sapienza del Creatore per questa così vantaggiosa disposizione della natura? Se non vi fosse atmosfera, oppure se essa fosse diversa da quella che è attualmente, il nostro

globo sarebbe un caos e il più cattivo soggiorno per tutte le creature destinate ad abitarvi. Riconosciamo dunque, coll'animo penetrato dalla più viva gratitudine, la sapienza insieme e la bontà del sublime Artefice della natura, dal quale regolate furono tutte le cose nella maniera la più acconcia a formare la felicità degli esseri che ha creati. Al ravvisare qualunque menomo vantaggio che a noi ed a' nostri simili deriva dalla gran massa di fluido che tutto abbraccia il globo da noi abitato, ci sovenga che da Dio solo procedono tutti i beni della natura, ed abbandoniamoci allora a tutti i movimenti di pietà e di riconoscenza che la considerazione de' benefizii di Dio dee necessariamente eccitare nel cuore dell'uomo. Lodiamo il nostro Creatore, amiamolo con tutta l'anima nostra, ed a lui consacriamo interamente noi stessi.

6 GENNAIO

La natura è una scuola pel cuore.

Per tutti i riguardi può dirsi che l'uomo tragga profitto dallo studio della natura, la quale può a buon diritto chiamarsi una vera scuola pel cuore; conciossiachè ne ammaestra essa apertamente de' doveri, a' quali tenuti siamo verso l'autore di essa, verso di noi medesimi o verso il prossimo. Di fatto qual cosa vi ha che meglio possa ispirare una profonda venerazione pel Creatore, di quello sia il pensare esser lui quello che non solamente trasse dal nulla il globo della terra, ma che in certo modo lo sospese nel vôto con tutte le creature da esso postevi per abitarlo: esser lui quello che con il possente suo braccio tien fermo il sole al suo posto, ed all'immenso Oceano impedisce di traboccare fuori de' limiti che gli ha dal principio del mondo assegnati (1)? Quai sentimenti di

(1) Ricordiamoci dei celebri versi di un nostro concittadino, che così faceva parlare Iddio in un meraviglioso sonetto:

. » Quello non io son forse,
 » Ch'un dì stampava d'una man la Luna,
 » Dall'altra il Sole, e su l'etereo carro
 » Per li deserti della notte bruna,
 » Come il villan tra i negri solchi il farro,
 » Le ardenti stelle seminando corse? »

umiltà, di sommissione non hanno a destarsi nel cuor dell'uomo, ove per poco il pensiero si trattenga su la presenza di quel grand' Essere, il quale ha creato quegl' innumerabili mondi che girano sopra il suo capo? Quanto miserevole creatura non riconoscerà egli sè stesso, ove con questi smisurati globi si ponga a confronto? e quanto parimente non dovrà parergli spregevole con tutte le sue glorie la terra, ove si ponga a considerarla sotto questo punto di vista? Chi non fremerebbe di orrore e di raccapriccio alla sola idea fuggitiva di oltraggiar questo Dio, gli effetti del cui illimitato potere colpiscono incessantemente i suoi occhi, e che può con un sol guardo annientarlo e renderlo la più miserabile delle creature? Ma dall'altro canto qual altra cosa, meglio della contemplazione della natura, potrebbe di amore e di riconoscenza riempire il cuor dell'uomo pel sovrano autore di essa? O uomo, tutta la natura ad alta voce ti va predicando questa verità tanto consolante: Dio è carità. La carità è stata quella che ha impegnato l'Onnipotente a manifestare con la creazione dell'universo la gloria sua, ed a comunicare ad infiniti esseri la felicità della quale egli solo godeva. A questo oggetto creò egli la gran macchina delle cose, e tutta la innumerabile moltitudine delle animate creature, affinché

tutte, dall'Arcangelo che assiste innanzi al suo divin trono, sino al vermicciuolo che striscia su la polvere, sperimentassero, ciascuna secondo la propria natura e capacità, gli amorosi effetti della bontà del Creatore. Vi ha egli di fatto una sola creatura, la quale non ci fornisca delle prove di questa immensa bontà?

Ma quali prove non posso io scoprirne, facendo massimamente sopra me stesso qualche riflessione? Il Creatore mi ha accordato il dono della ragione, non solamente per farmi godere de'suoi benefizii, ma affine altresì che riconoscessi e vivamente sentissi cotesto amore di cui mi onora, e che aumenta infinitamente il prezzo de'suoi favori. Egli ha voluto che io esercitassi un libero ed assoluto dominio su gli animali, e che servir li facessi arbitrariamente ai miei bisogni ed alle mie comodità: per me ha ordinato alla terra di produrre con tanta diversità e con tanta abbondanza i suoi frutti. Tutti questi e tanti altri benefizii, dei quali io godo ogni giorno ed a'quali deggio la continuazione della mia esistenza; l'amore disinteressato di questo grand' Essere, il quale niente può ricevere dalle sue creature, e la cui felicità non è in alcun modo suscettibile di accrescimento; tutto questo come potrebbe essere che vivamente non mi toccasse, che non eccitasse la

mia riconoscenza, che non m'impegnasse a rendere amore per amore al mio benefico Creatore? In fine la contemplazione dell'universo e delle perfezioni di Dio, che con sì luminosi caratteri vi si manifestano, dee naturalmente riempiermi di fiducia nella sua bontà. Quale non debb'essere la mia tranquillità in qualunque accidente che mi occorra, su la certezza che la mia sorte è nelle mani di questo grand' Essere, del cui potere, della cui sapienza, della cui bontà ho tanti argomenti, quante sono le creature che vivono su la terra? Può forse avervi qualche perplessità, qualche imbarazzo, qualche pericolo, donde trarmi non possa la mano di colui che ha distesa la immensa volta de' cieli, che ha formate in così ammirabile maniera tutte le creature, che in tanti e così varii modi provvede al loro sostentamento? Qual cosa dunque potrebbe mai impedirmi di ricorrere a lui nei miei bisogni e nelle mie afflizioni, e di sperare ch'egli esaudirà favorevole le mie preghiere?

Io non saprei immaginarmi come ritrovare si possano sentimenti bassi ed interessati nel cuore di un uomo, il quale, contemplando la natura, vi discuopre da per tutto le tracce della infinita beneficenza di Dio, che la felicità particolare di ciascun individuo si propone del pari che l'uni-

versale bene del mondo. Per poco che si faccia riflessione su la condotta della provvidenza, egli è impossibile il non sentirsi vivamente commosso dalla bontà del Signore, e dallo spettacolo che si rinnova incessantemente delle sue tenere cure per tutto quello che esiste; cosicchè sarebbe d'uopo credere che un cuore depravato fosse all'ultimo segno, qualora questa universale beneficenza del Creatore non gl'inspirasse il disegno d'imitarla. Non è ella dunque natural cosa che ad esempio di Dio io abbia una sincera benevolenza per tutti i miei fratelli? « Iddio fa levare il » sole sopra i malvagi del pari che sopra i buoni, e manda la pioggia sopra gl'ingiusti e i » reprobì, egualmente che sopra i giusti ». *Matt. V. 45.* Come dunque potrei io alcuno escludere de'miei fratelli, qualunque egli siasi, dalla mia beneficenza, ed essere parziale nella distribuzione delle mie sostanze? Iddio ama i piccoli egualmente che i grandi, i poveri del pari che i ricchi, e fa loro a tutti in generale del bene; se io voglio adunque imitare l'esempio del mio Padre Celeste, non farà egli di mestieri ch'io procuri di accendere dentro il mio cuore un amore, che sia ad imitazione del suo generale e disinteressato?

Che belle e felici disposizioni non dovrà poi produrmi nell'animo la contemplazione dell'or-

dine maraviglioso, che da per tutto regna nella natura? Qualora io sia intimamente persuaso che niuna cosa a Dio può essere di piacimento, la quale all'ordine non sia conforme, non istimerò certo l'ultimo de' miei doveri l'applicarmi a far sì che tutte le mie azioni a questo universale ordine si conformino. Oh quanto mi parrebbe di essere ai miei occhi stessi spregevole, ove per mia colpa io venissi a portare qualche sconcerto nel maraviglioso ordine del mondo! Iddio vuole la mia perfezione; non sarò io dunque in dovere di conformarmi alle misericordiose sue mire, e d'impiegare a questo fine, per quanto a me sia possibile, i mezzi tutti della natura e della grazia? Tale sarà dunque d'ora in avanti la mia più grande, la mia principale occupazione. Finchè io osserverò in me stesso qualche irregolarità, qualche cosa che ripugni all'ordine di carità e di giustizia da Dio stabilito per lo bene universale degli uomini, non cesserò mai di tornare sopra me stesso con tutta l'attenzione, affine di riformare le mie azioni, e di secondare con tutti i miei sforzi le salutari operazioni dello Spirito Divino.

Ecco in qual maniera, o miei fratelli, può divenire la natura una scuola eccellente pel cuore di chiunque ami di fare sopra di essa qual-

che riflessione. Risolviamo dunque di farci or-
mai suoi discepoli, di ricevere con attenzio-
ne le sue altissime lezioni, e di profittarne con
docilità. Noi vi apprenderemo la vera saviezza,
quella saviezza che non è mai accompagnata
da disgusto, nè da rincrescimento. Noi vi ap-
prenderemo a meglio conoscere Iddio, ed in
questa avventurosa conoscenza un saggio spe-
rimeremo delle delizie del paradiso. In mez-
zo a questa salutare occupazione, dolci e tran-
quilli scorreranno i nostri giorni su la terra,
fino che venghiamo in quell'altro mondo in-
trodotti, nel quale non saremo più limitati ai
primi elementi della sapienza, ma le nostre co-
gnizioni e la nostra santità si perfezioneranno
per l'interminabile corso di tutti i secoli (1).

(1) Lo studio della natura, del sistema del mondo, del
complesso e dell'ordine di tutti gli oggetti della creazione,
mentre riconduce di continuo la mente nostra alla conside-
razione della grandezza e della bontà del Creatore e Conser-
vatore di tutte le cose, ci allontana dai bassi pensieri e dalle
turbolenti affezioni, ci depura a così dire l'intelletto e frena
le voglie disordinate, ci ispira le idee più salutari d'ordine,
di regolarità, di saviezza, ci sublima la mente e il cuore, e
ci fa gustare un principio di quella felicità eterna che ci è
promessa. Per questo i SS. Padri si sono dati talvolta a stu-
diare e spiegare, anche nella ristrettezza de' lumi fisici del-

l'età in cui scrivevano, le opere della creazione, i regni della natura, l'indole delle cose create: basta vedere l'*Hexameron* del nostro gran padre *sant'Ambrogio*.

7 GENNAIO

Edifizii de' castori.

Se ad un uomo, che non avesse mai udito parlare dell' industria de' castori e del loro modo di fabbricare, si mostrassero le abitazioni che tanto regolarmente si costruiscono da questi animali, si durerebbe fatica a fargli credere che così ben ordinati edifizii non fossero opera della più abile umana architettura. Tutto è mirabile nel lavoro di questi anfibi. La regolarità del piano, la grandezza, la solidità e l'artificio che si scorge in tutte le parti della costruzione, producono nel curioso osservatore la più alta sorpresa.

Per formare la loro stanza, scelgono prima i castori un sito abbondante di viveri, bagnato da qualche acqua corrente, ed acconcio per formarvi un lago o un serbatoio, in cui possano bagnarsi. Principiano dal farvi un argine o una sponda, che sostiene l'acqua a livello del primo appartamento della loro abitazione. Questo argine è qualche volta un'opera veramente maravigliosa. Esso può avere dieci o dodici piedi di grossezza alla sua base, e siccome è fatto a scarpa, la sua grossezza va scemando

verso la sommità, dove non ha più di due piedi. Il legno e la creta sono i materiali di cui si servono per questa fabbrica; ed è cosa che fa maraviglia la facilità con cui tagliano questi pezzi di legno della grossezza di un braccio, e l'arte con cui li ficcano in terra per uno de' capi, gli uni vicini agli altri, legandoli ed intrecciandoli insieme con altri legni più piccoli e più arrendevoli. Ma, siccome l'acqua fuori ne uscirebbe e il serbatoio resterebbe asciutto, così ricorrono alla creta, che sanno benissimo ritrovare, e con essa turano dentro e fuori tutti i vòti, di maniera che l'acqua più non trascorra. A misura che l'acqua si alza e cresce, anch'essi proseguiscono ad alzare la sponda.

Finito l'argine o la sponda del serbatoio, si applicano alla costruzione delle loro capanne, le quali sono come una specie di stanze rotonde od ovali, divise in tre piani posti l'uno su l'altro, uno sotto la sponda e per lo più pieno d'acqua, gli altri due al di sopra. Tutta l'industria loro in questa operazione consiste nel dare la maggiore solidità a queste piccole case su la sponda del serbatoio, ed hanno l'avvertenza di fabbricarle appunto in piani diversi, per potere, alzandosi l'acqua, stanziare più in alto. Se presso al serbatoio trovano un'isoletta, piantano sopra di essa le loro case, le quali so-

no allora più forti, e in esse sono meno incomodati dall'acqua, in cui possono dimorare soltanto poco tempo. Ove non ritrovino questo vantaggio, fanno co' loro denti delle palizzate per riparare l'edifizio dall'acqua e da' venti. Per entrare a piacer loro nell'acqua, praticano nella parte bassa due fori, uno che guida al sito dove si bagnano, e che tengono sempre mondo, l'altro che mette capo al luogo dove scola tutto quello che potrebbe bruttare gli appartamenti di sopra. Oltre a queste due porte, ne aprono una terza a qualche altezza al disopra, ed è questa una necessaria precauzione onde non rimangano imprigionati qualora i ghiacci chiudano le due porte d'abbasso. Talvolta fabbricano tutta la casa all'asciutto su la terra ferma, e vi scavano delle fosse profonde cinque o sei piedi per discendere all'acqua. I materiali, di cui si servono per la costruzione delle case, sono gli stessi di cui fanno uso per l'argine o per la sponda, e la medesima industria viene impiegata in questo secondo lavoro, le mura del quale sono a piombo, ed hanno due piedi di grossezza. Si servono de' loro denti per troncare tutte le cime de' legnami che sovrastanno al livello del muro, e poscia mescolando la creta con erbe secche, ne fanno una specie di calce o di cemento con cui intonacano

dentro e fuori la fabbrica, impiegando a quest'uopo la loro coda. L'interno delle capanne è fatto a volta, e la grandezza viene regolata sul numero de' castori che debbono stanziarvi. Un'abitazione che abbia dodici piedi di lunghezza ed otto o dieci di larghezza, è sufficiente per otto o dieci castori. Ove il numero sia maggiore, fanno in proporzione più grande la stanza. Quattro forti denti incisivi, i due piedi davanti colle dita staccate, a differenza de' piedi di dietro, che sono forniti di membrane o di pelli grandi tra le dita a guisa dei palmipedi, e la coda tutta ricoperta di squame e fatta a foggia di una cazzuola bislunga, sono gli strumenti di cui si servono per fabbricare. Con così pochi ordigni non sembrano far essi vergogna ai nostri muratori e legnaiuoli, non ostante il copioso assortimento che questi hanno di cazzuole, di squadre, di asce, di seghe e di mille altri strumenti? Co' loro denti tagliano il legno di cui abbisognano per la fabbrica, e quello che pongono in serbo pel loro nutrimento; dei piedi davanti si servono per iscavare la terra e per ammolliare e rimestare la creta; e adoperano la coda come secchia o barella per portar la malta o la creta, e la fanno poi servir di cazzuola per distenderla e farne degl'intonachi.

Le opere dunque prodotte dall'industria dei

castori, hanno la maggiore somiglianza con quelle degli uomini, e qualora se ne giudicasse secondo la prima impressione che in noi fanno, si crederebbono un risultamento della riflessione e del raziocinio. Tuttavia qualora più da vicino si esaminino, si vedrà bene che in tutta la loro architettura non vi ha punto parte la riflessione, ma solamente un istinto in essi innato, che ciecamente seguono quelle laboriose creature. Se ne' lavori che fanno fossero capaci di riflessione, la maniera di fabbricare che tengono adesso sarebbe forse in qualche parte almeno diversa dalla foggia di prima, e vi aggiungerebbono sempre qualche nuova perfezione. Ma si vede all'opposto che seguono costantemente il metodo de' loro padri, e che non escono mai da quel cerchio da principio ad essi prescritto dalla natura: i castori che vivono adesso, non fabbricano diversamente da quello che facevano probabilmente i castori che vivevano avanti il diluvio. Non toglie questo per altro che non meritino essi tutta la nostra ammirazione; conciossiachè tra tutti gli animali che vivono in società, questi sono quelli che più si avvicinano alla ragione umana. Basta dare una semplice occhiata alle operazioni degli animali, per assicurarsi che non sono semplici macchine, e che un principio spirituale dirige le loro ope-

razioni e i loro movimenti (1). Ma quale infinita diversità non ha egli posta il Creatore nelle

(1) L'architettura delle abitazioni de' castori è ancor più maravigliosa di quello che porta la descrizione dell'autore. Essi si riuniscono in truppe nei mesi di giugno e di luglio, vicino sempre ai laghi o ai fiumi, e colà stabiliscono la loro società. Nei laghi, o in altri bacini somiglienti, non fabbricano argini o dighe, ma nei fiumi o nei ruscelli costruiscono una diga talvolta di grande estensione, e formano colla separazione di una parte delle acque quello che dall'autore di questo libro vien detto un *serbatoio*, ove l'acqua rimane sempre allo stesso livello; talvolta attraversano colle loro dighe i fiumi in tutta la loro larghezza, e se ne sono vedute alcune lunghe più di 200 piedi e larghe 10 o 12 alla loro base. Essi tagliano sovente co'denti loro e fanno cadere nel fiume alberi, il di cui tronco supera di molto la grossezza di un uomo, e li spogliano di tutti i loro rami e della corteccia, affinchè servir possano al loro edificio: con altri più piccoli formano vere palizzate, conficcando i tronchi minori nella terra. Compiuta la diga, essi dividonsi in piccole tribù non più numerose di 20 o 30 individui, maschi e femmine in egual numero si applicano alla costruzione delle loro capanne o casucce, rotonde o ovali, del diametro da 5 fino a 10 piedi, e talvolta ad un solo piano, tal'altra a due o a tre. Nelle fabbriche loro si sono vedute talvolta inserite alcune pietre; ciascuna capanna ha vicino il suo magazzino, ove ammucciono le cortecce e i rami più teneri degli olmi, dei pioppi, dei salci. Si trovarono fino 25 di quelle casucce riunite, e vi si contarono più di 300 castori, benchè più sovente le associazioni non sieno che di 100 o al più 150. Colà essi vivono in pace, lavorando sempre in comune allor-

loro facoltà! Di quanto mai è superiore l'istinto del castoreo a quello della stupida pecora! E con qual lume mai non si manifesta la sapienza del Creatore ne' diversi gradi pei quali i brutti insensibilmente si avvicinano all'uomo! Possiate voi, miei cari leggitori, ricavar profitto dalle scoperte che verrete facendo su le diverse facoltà degli animali, e farne uso a perfezionarvi ogni giorno più nella conoscenza e nell'amore del Creatore di tutti gli esseri!

chè il bisogno lo richiegga; avversi alla carne ed al sangue, non hanno idea alcuna della guerra, e sanno evitare i nemici loro, anzichè difendersi dai loro assalti. I loro accoppiamenti si fanno con una specie di scelta, nè sembra punto che questi animali sieno poligami, vedendosi ciascun maschio sempre attaccato alla sua femmina. E l'umana avarizia perseguita crudelmente questi animali industriosi e pacifici, e si dubita per fino di vederne in breve spenta la razza!

8 GENNAIO

Cagioni del freddo e del caldo.

Donde può mai derivare quella rivoluzione che succede nella natura di un estremo calore e di un freddo parimente estremo, che si fanno sentir su la terra? Quali mai sono i mezzi di cui la natura si vale per produrre siffatti cambiamenti nell'atmosfera? Egli è fuor di dubbio che dalla situazione del sole rispetto a noi debba ripetersi principalmente la fredda temperatura dell'atmosfera nel verno; perciocchè allora quando il nostro globo nel suo corso annuale intorno al sole si allontana da esso col suo emisfero settentrionale, allorchè i raggi cadono in una direzione molto più obliqua sulle contrade che noi abitiamo, e allorchè il sole non si trattiene che poche ore sul nostro orizzonte, l'azione che esercita sopra questa parte del globo non può avere se non che pochissima forza. Ma donde avvien mai che facendo ogni anno la terra lo stesso giro intorno al sole, senza allontanarsene più un inverno che un altro, vi abbia poi ne' gradi del freddo de' nostri inverni una così notabile differenza? Si è

veduta, per esempio, qualche invernata dolce egualmente che l'autunno; e all'opposto se n'è veduta qualche altra, in cui si sono agghiacciati de' mari a qualche profondità, ed in cui gli uomini e gli animali hanno durato fatica a ripararsi dal freddo eccessivo, che ha danneggiato la maggior parte de' vegetabili. Ne' paesi medesimi in cui quasi tutto l'anno i giorni e le notti sono di eguale lunghezza, l'azione del sole non è sufficiente a disciogliere il ghiaccio su le cime de' monti, dove si vede regnare un asprissimo verno, nel mentre che al loro piede domina la più fervida state, avvegnachè i medesimi raggi cadano egualmente e su la cima e su le falde delle montagne. Come si potrebbero spiegare siffatti fenomeni, se il sole fosse unicamente la cagione del caldo e del freddo?

La natura è ricca di mezzi, e mille cagioni, che per avventura a noi sono ignote, secondano le di lei operazioni. La costituzione dell'aria ed i venti (questo è quello che possiamo francamente asserire) hanno una grande influenza sul freddo e sul caldo d'un paese. Quindi ha origine quel freddo che si risente talvolta ne' più lunghi giorni della state, allorchè l'atmosfera è troppo carica di vapori ed il cielo è stato lungamente coperto di nuvole, o quando i venti del Nord trasportano l'aria

fredda de' paesi settentrionali (1). Quindi altresì deriva che nell'inverno il freddo talvolta non è tra noi così rigoroso, allorchè i venti che spirano dal Sud tramandano su la nostra atmosfera l'aria calda delle regioni poste sotto la linea. La natura del suolo merita ancora una particolare considerazione, come quella che può anch'essa notabilmente contribuire al freddo ed al caldo. Nella Siberia, per esempio, dove il terreno contiene molto nitro e quantità di altri sali, si prova sempre maggior freddo che in altri paesi sotto la medesima latitudine, o più di esso ancora vicini al polo, i quali più obliquamente ricevono i raggi del sole. Il calore proprio e interiore della terra porta anch'esso che il suolo sia più caldo in certi paesi ed in altri più freddo.

Ecco a parere de' fisici e naturalisti le principali e più conosciute cagioni, le quali ora il freddo ora il caldo producono su la terra. Ma chi mai potrebbe conoscere tutte le molle che agiscono nella gran macchina dell'universo, e spiegarne con qualche certezza i numerosi e

(1) Molta influenza esercita altresì sulla temperatura l'evaporazione, secondo le ultime osservazioni dei fisici, che con questo mezzo producono a piacere un freddo violentissimo, e fino la congelazione del mercurio.

così varj effetti, che quasi ad ogni istante ci riempiono di maraviglia? La maggior parte dei naturali fenomeni c'imbarazzano e ci confondono in guisa, che obbligati siamo a confessare che tutta la sagacità de' più abili ed accurati osservatori non è capace di penetrare gli arcani della natura. Delle operazioni di essa non ne scorgiamo noi se non che una parte, e indubitatamente la minore; e dovremmo essere persuasi che per sapientissime ragioni abbia voluto il Creatore nascondere agli occhi nostri le cagioni de' molteplici effetti che veggiamo nei regni della natura e nel sistema della provvidenza; così operando il Signore, sembra a me che suo intendimento sia stato principalmente l'insinuarne di raccoglierci dentro noi stessi. Che ci servirebbe di fatto l'avere la più perfetta conoscenza della natura, qualora fossimo poi trascuranti nel conoscere e nel santificare il nostro cuore? Non ne sappiamo noi forse abbastanza per esser felici, saggi e contenti nel breve spazio di tempo che dura il nostro soggiorno sopra la terra? Una maggiore conoscenza della natura potrebbe forse in noi generare un funesto orgoglio, potrebbe forse turbare il nostro riposo e farci dimenticare Iddio. Appliciamoci soltanto a fare un buon uso del poco che ne sappiamo, ed a servircene per

glorificare il supremo Essere, e per rendere noi stessi migliori (1). Se dopo tutte le nostre ricerche ed investigazioni molte cose rimangono ancora che un denso velo c'impedisce di penetrare, il meglio che far possiamo è il fermarci col pensiero sopra queste naturalissime conseguenze: che la sapienza dell'Altissimo è infinita ed incomprendibile; che limitate e ristrette sono le forze del nostro intelletto, e che perciò, nella persuasione e nel sentimento della nostra fiacchezza e del nostro nulla, il più sacro e più consolante dovere nostro è di umiliarci e di adorare l'Altissimo.

(1) Egli è ben fatto che l'uomo continui instancabile le sue ricerche, come l'autore stesso ha altrove insinuato, giacchè Dio dice nelle sante scritture di aver lasciato il mondo, cioè la creazione e la natura, argomento delle nostre dispute; ma quelle ricerche debbono sempre avere per oggetto la scoperta di nuovi motivi, onde ammirare la potenza e la sapienza del Creatore.

9 GENNAIO

*De' vegetabili che si mantengono verdi
in tempo d'inverno.*

In questa fredda stagione potrebbe rassomigliarsi la terra ad una desolata madre, cui siano stati strappati dal seno quelli tra' suoi figliuoli i quali facevano concepire le più belle speranze. Essa è ora solitaria e deserta, e spogliata di quegli ornamenti de' quali con tanta varietà bella compariva la sua superficie; ma con tutto questo essa non è già priva di tutti i suoi figli: qua e là, in mezzo alla neve e alla solitudine universale, veggonsi ancora verdeggiare de' vegetabili, i quali sembrano sfidar coraggiosi tutto il rigore del nimico verno. Quivi la spina bianca silvestre fa pompa delle porporine sue bache, e il silvestre alloro dispiega i suoi fiori disposti in ombrello e coronati di un fogliame che conserva tutto il suo vigore. Da un'altra parte solleva il tasso i vigorosi suoi rami, le cui foglie hanno conservato il loro color verde. La pieghevole ellera, vivida ancora, serpeggia attorno alle vecchie muraglie ed agli antichi tronchi, e salda mantensi incontro all'impeto della tempesta che le sibila d'intorno. Il lauro stende i suoi verdi rami, senza aver

nulla perduto del bello che l'adornava la state; e l'umile bosso par che goda di far ispuntar di sotto alla neve vigorosi ancora e sempre verdi i suoi ramoscelli. Queste piante e parecchie altre ancora conservano la loro verdura ne' climi anche più freddi e nella più rigorosa stagione. Esse sono il simbolo de' permanenti vantaggi che possiede chiunque ha lo spirito colto, ed un carattere dolce e tranquillo. Lo splendore degli ornamenti, che abbaglia soltanto gli occhi del volgo, è uno splendore frivolo e passeggero; il colorito di una tinta più vivace tostamente si ammortisce, e tutte le grazie dell'esteriore ornamento sono di breve durata, ma la virtù ha delle bellezze che loro sopravvivono perpetuamente. L'uomo che teme il Signore è simile ad un albero piantato lungo la corrente delle acque, il quale crescendo di giorno in giorno solleva rigogliosi ed ampiamente distende all'intorno i fronzuti suoi rami. Esso porta nella sua stagione frutti soavi, e le sue frondi non si appassiscono punto; esso porge conforto a chi va in traccia dell'ombra, e lo stanco passeggero lo ricolma di benedizioni.

Che bella immagine è questa mai dell'uomo virtuoso! Egli non piglia già a prestito la sua bellezza dagli esteriori ed arbitrari beni della

fortuna: i suoi veri ornamenti sono in lui stesso. Le tempeste dell'avversità possono bensì scuoterlo alcuna volta, ma abbattearlo non sapranno giammai; perciocchè sostenuto mai sempre dalla sua virtù, in mezzo all'infuriare della procella, innalza ben tosto intrepido la sua fronte al di sopra delle burrascose regioni. Se un procelloso nembo d'inaspettate sciagure lo riduce alla povertà, egli è ancor ricco non ostante, perchè possiede la benevolenza di Dio, una buona coscienza e la speranza di una felice immortalità. Intanto ch'ei vede cadere all'intorno di sè quegli audaci spiriti, che orgogliosi delle loro ricchezze si ribellavano contro a Dio, egli si mantien saldo; e la sua nobile umiltà lo guarentisce dalle cadute, poichè il Signore lo sorregge colla sua destra e gl'impedisce di traboccare.

Questa meditazione mi fa sovvenire di un venerabile vecchio, il quale nel verno della sua vita si rassomiglia a quelle piante privilegiate che in questa fredda stagione hanno mantenuto la loro verdura. Quante tempeste della contraria fortuna ha egli coraggiosamente sostenute colla più virtuosa costanza! Quanti lusinghieri e brillanti oggetti, che si gloriavano de' passeggierei loro ornamenti, ha egli veduto scomparire immantinente dinanzi a sè! Egli e-

siste ancora, laddove la maggior parte di coloro i quali contemporaneamente hanno fatto su la terra la loro figura, sono stati già tolti. Ride ancora in questo virtuoso vecchio una dolce giovialità, felice avanzo della sua primavera. Per quanto appaisca di rughe solcata la sua fronte, per quanti danni sul suo corpo abbia impressi la inesorabile mano del tempo, egli è sempre adorno delle sue virtù, che abbastanza il compensano degli esteriori ornamenti. Egli rinverde ne' suoi figliuoli; e la sua saviezza, la sua probità, la sua consumata esperienza servono ancora ai nipoti di lezione e di esempio.

Ah possa altresì avere altrettanti ornamenti il verno della mia vita! Possa io parimente, dopo di avere perdute tutte queste fugaci attrattive della gioventù e della matura età, delle quali adesso tanto m'insuperbisco, possa io parimente rinverdire nella mia vecchiezza, siccome una pianta feconda, ed ispirare colle mie virtù la venerazione e l'amore! Di qua a poco si appassirà, come un fiore della state, la mia bellezza: me felice, se non avrà allora occasione di rattristarmi una tale perdita! me felice, se mi ritroverò adorno di quelle attrattive che nascono dalla saviezza e dalla virtù, e che non ha poter di distruggere nè pure lo stesso sepolcro!

Governo di Dio.

UN Dio che nella suprema sua elevazione si tenesse ozioso ed indifferente spettatore di tutte le rivoluzioni che si operano in questo mondo, non meriterebbe certo i nostri omaggi. Buon per noi però, che il governo del Dio che da noi si adora, abbraccia tutte le sue creature. Ritroviamò noi da per tutto il centro del suo imperio, ma non possiamo scorgerne ad alcuna parte i confini. Tutte le sue opere sono di continuo presenti agli occhi suoi: scorge egli in una sola occhiata il passato, il presente, il futuro, e ne comprende ad un istante tutte le relazioni e tutte le differenti combinazioni. Niente a lui sfugge: i più piccoli avvenimenti, le menome circostanze, tutto in somma entra nel grande disegno da esso formato per giugnere agli altissimi e sapientissimi fini che si propongono; fini i quali si riuniscono e si concentrano a procurare alle sue creature il maggior grado possibile di felicità, di cui sono capaci. Sì, o Signore, tu prendi interesse a tutte le tue opere, tu di un colpo d'occhio tutte le scorgi, tu le governi tutte mediante un solo atto della tua volontà. La sapienza è quella che detta le tue

santissime leggi, ed i tuoi sapientissimi comandamenti sono una sorgente di gioia e di felicità.

Iddio colla sua provvidenza conserva tutte le specie delle creature, che formò al principio del mondo. Muoiono gli animali, ed altri vengono successivamente ad occupare il luogo dei primi; passano una dopo l'altra le generazioni degli uomini, e nuove generazioni succedono a quelle che sono passate. Il padrone del mondo si serve delle creature inanimate, affine di conservare quelle che han vita e di renderle felici; e tanto le inanimate, quanto le animate di un inferior ordine, tutte all'uomo le fa soggette, il quale solo è capace quaggiù di conoscere, almeno in parte, le sue opere e di adorarlo. Questo Dio, che è la medesima santità, vuole altresì che sante sieno le ragionevoli sue creature. Le continue prove ch'egli dà loro dell'amore che ha per il bene, e dell'avversione che ha per il male, sono altrettante voci colle quali parla altamente al loro cuore, e le sprona incessantemente a camminare per le vie di rettitudine e di giustizia, che ha loro prescritte. Egli dirige alla prefissa meta le loro azioni; egli fa andare a vòto i loro disegni, qualora sieno contrari alle misericordiose sue mire, e gli opportuni mezzi somministra loro onde allontanarle da' perfidi sentieri della iniquità. Chi

non ammirerà la condotta della di lui sapienza nelle misure che pigliò per condurre i figliuoli d'Israele ai fini salutarì che si era proposti? Indarno alla perdita di essi congiurarono più di una volta le idolatre nazioni, perciocchè ad onta di tutte le opposizioni quel fortunato popolo si mantenne mai sempre sotto la protezione del Signore. Che non fece egli, quai mezzi non pose in opera per mantenere in essi quella pura e santa religione che li distingueva dai popoli ciechi e superstiziosi, da' quali erano circondati?

Ma il nostro Dio abita dentro una luce inaccessibile. Vi hanno nel suo governo degli abissi profondi di sapienza, i quali impenetrabili sono ad ogni altra intelligenza fuor della sua. Troppo debole e corto è l'intendimento dell'uomo, perchè possa scorgere tutto il complesso de' disegni del Signore, e formarsi una giusta idea dei fini altissimi che si propone, avanti che sviluppati gli abbia l'avvenimento. Troppo è limitato il nostro spirito per penetrare i consigli dell'Essere sapientissimo, e per conoscere anticipatamente i motivi della condotta di esso e delle sue dispensazioni. L'empio si vede sovente assiso tra' principi, circondato dalla gloria e dalla magnificenza, nel mentre che l'uomo dabbene languisce sopra la polvere, avendo a

fianco l'indigenza e il disprezzo; il malvagio trionfa, e il giusto geme sotto la oppressione; tutto arride al perverso fortunato, intanto che le disgrazie e le sciagure si rovesciano da ogni parte sopra l'amico di Dio. Eppure vi ha una provvidenza Sì, malgrado tutti questi apparenti disordini, il Signore è sempre il padre amoroso delle sue creature, il loro Dio di infinita sapienza, il loro monarca pieno di equità e di giustizia. Tutte, o cristiano, per quanto impenetrabili esse appariscano al nostro corto vedere, tutte adorar si debbono le sue dispensazioni. Ammirabili sono i di lui consigli, i suoi disegni sorpassano la nostra intelligenza; ma così alla formazione loro, come alla loro esecuzione, presiede mai sempre una sovrana sapienza. Tutto ciò che avviene in questo mondo, e che tanto sovente ci colpisce l'animo di meraviglia, tutto si riferisce ad eccellenti fini, che non è dato a noi quaggiù di poter comprendere. Questo pesante carico di miserie e di afflizioni, sotto il quale tu gemi, chi sa che non abbia la più felice influenza sopra i tuoi futuri destini? Questo apparente male forse è pel tuo spirito un indispensabile rimedio, e da questo salutare gastigo dipende forse la perfezione della tua fede, la purità del tuo cuore e la tua interminabile felicità. O tu che mal soddisfatto

vivi della tua sorte, considera attentamente tutte queste cose, e cesserai una volta di mormorare sul governo di Dio. Perchè, o uomo, intraprendi tu di penetrare gli altissimi divini decreti, sopra i quali si aggira il governo del mondo? Puoi tu ignorare quanto sia limitato il tuo intendimento, e pretendi non ostante di scoprire i disegni dell' Altissimo, e i fini che si propone la di lui sapienza? Tu non puoi comprendere la concatenazione delle cose che succedono sotto i tuoi occhi; tu sei all' oscuro anche intorno a quello che ha preceduto, intorno a quello che dee avvenire, ed hai non pertanto la presunzione di voler decidere sopra le cause e sopra gli effetti! La provvidenza è giusta in tutti i suoi disegni ed in tutte le sue dispensazioni; egli è vero che tu non iscorgi sempre i motivi che regolano la di lei condotta; ma per poterli determinare, bisognerebbe che tu fossi quello che è Iddio.

*Delle quotidiane prove che Iddio ci dà
della sua provvidenza.*

Li non riconoscere le tracce della provvidenza se non che ne' casi straordinarii, è un tradire ad un tempo la nostra ignoranza e la nostra debolezza. Mille cose giornalmente a noi si presentano nell'ordinario corso della natura, le quali fissar dovrebbero la nostra attenzione ed eccitare la nostra ammirazione. La formazione del feto nel seno della madre è una maraviglia del potere e della sapienza di Dio, grande non meno che la creazione del primo uomo tratto dal fango. Nella stessa guisa non è meno maravigliosa del risorgimento degli estinti la conservazione della nostra vita, se si rifletta alla diversità delle cause e degli effetti che debbono combinarsi per operarla. La sola differenza che vi ha tra queste due cose, è che l'una accade solamente di rado, laddove abbiamo l'altra tutto giorno sotto gli occhi, il che fa che dessa punto non ci sorprenda e non ecciti quanto dovrebbe la nostra ammirazione.

Non vi ha alcun dubbio, e la mia propria esperienza dee pienamente rendermene persuaso, che una Provvidenza divina veglia alla con-

servazione de' miei giorni. Sono io forse sicuro anche di un sol momento della mia vita? Mille cause non conosciute e nascoste possono il termine affrettarne, o agghiacciando il mio sangue, oppure ad un tratto arrestando la mia respirazione. Ah! io non sento che troppo quanto incapace io sia per me stesso di conservare la mia vita, di allontanare da me le molteplici infermità che assediano di continuo il mio corpo, e di rimuovere i differenti pericoli che ad ogni ora minacciano la mia esistenza! Soggetto a tanti mali, renduto inabile dalla naturale mia debolezza, circondato da tanti bisogni, sia riguardo al corpo, sia riguardo alla esteriore mia situazione, sono io vivamente persuaso che senza le amoroze cure di Dio una creatura io sarei delle più miserabili. L'unione del mio corpo coll'anima, la reciproca e non mai interrotta loro azione, sono cose che non si possono comprendere dal mio intendimento, e non dipendono punto nè dalla mia volontà nè dal mio potere. Il batter del polso, la circolazione degli umori e tante altre funzioni della vita animale, si eseguiscano dentro di me senza interruzione, e senza che io possa in alcuna parte contribuirvi. Tutto mi accerta che le mie facoltà, il mio stato, la durata del mio essere non dipendono punto dalla mia volontà. Il Signore è quello

che con un secreto ed assoluto poter mantiene in me la forza, il moto e la esistenza. Se niun impedimento ha finora arrestata la mia respirazione, se circola ancora liberamente il mio sangue, se le mie membra non hanno perduta ancora la loro attività, se gli organi de' miei sensi hanno fin qui conservata la loro mobilità, se io posseggo ancora in questo momento la facoltà di pensare e l'uso della ragione, di tutto questo a Dio solamente debbo riconoscermi debitore.

Ma perchè penso io così di rado e con sì poca riconoscenza alle giornaliere vie che tiene la Provvidenza per la mia conservazione? Ah! le riflessioni che oggi ho fatte non dovrebbero continuamente restarmi impresse nel cuore? Non dovrei almeno tutti i giorni della mia vita, e quando nasce il sole e quando tramonta, meditare i benefizii del mio Creatore, ammirarli, e renderne a lui ringraziamento e benedizione? Oh quanto giusto sarebbe che io lo facessi, e che mi distinguessi con quest'omaggio dall'insensibile bruto, da quelle creature che ricevuta non hanno la facoltà di contemplare le opere della provvidenza!

Divino conservatore della mia esistenza, insegnami tu a contemplare degnamente le meraviglie della tua bontà. Rendi tu capace il mio

spirito di quell'estasi deliziosa, da cui rapito era lo spirito di Davide ogni volta che si occupava nel meditare le opere della tua mano; e tutte le volte che mi verrà da te un beneficio, per piccolo che esso sia, fa che l'anima mia ne senta tutto il valore, fa che la considerazione di esso mi porti a glorificare la tua provvidenza, ed a riconoscere che tu sei l'unica sorgente della felicità degli uomini! Allora sarà ch'io potrò a me stesso applicare queste parole di un virtuoso patriarca: « Io sono indigno di tutte le tue misericordie, o Signore, e della fedeltà colla quale tu hai mantenute le promesse al tuo servo » (1).

(1) Gen. 32, 10.

Piaceri del verno.

Ciascuna stagione ha i suoi particolari piaceri e le sue proprie bellezze; e il verno medesimo, per quanto sembri alla maggior parte di un aspetto malinconico e sfornito di allettamenti, corrisponde esso altresì in questa parte alle sagge intenzioni del Creatore. In favor di coloro i quali, o per ignoranza, ovvero per pregiudizio trasportare si lasciano a mormorare contro la presente stagione, io voglio oggi partitamente esporre i piaceri che da essa si apprestano e a' nostri sensi e al nostro cuore.

Non è egli forse uno spettacolo de' più belli il vedere l'aurora che risplende sopra una campagna coperta di neve? La folta nebbia, che come un velo si stendeva sopra la terra, si scorge dileguarsi tutta ad un tratto, e scoprire alla vita la piacevole scena degli oggetti, che tutti a gara invitano l'occhio a contemplargli; una sottil veste di candido gelo copre le sommità degli alberi; le valli e le colline si coloriscono, riflettendo la luce del sole, dalla cui benefica influenza ricevono tutte le creature una nuova vita; sembra ch'esso inviti la cingallegra ad uscir della selva, e il passero a

svolazzare di ramo in ramo. Quanto malinconica e smorta compariva la natura durante l'assenza del sole, altrettanto si rianima e si rallegra all'apparire del luminoso re dei pianeti, e ricrea con la candida veste di cui si ammantano gli occhi del viaggiatore.

Avete voi mai posto mente con qualche attenzione alla struttura della neve? Avete voi fatto riflessione su le meraviglie che contiene un sol fiocco di questa sostanza? Ammirate da un canto la regolarità, la simmetria della sua forma, dall'altro l'infinito numero de' fiocchi, che leggermente cadendo ingombrano l'aria di tanta bianchezza! Qual più magnifico e leggiadro spettacolo potrebbe immaginarsi di quello che presentano i poggi, le solve ed i lontani monti, ammantati di una bianchezza che abbaglia piacevolmente la vista! Qual diletto si genera dalla confusione di tutti quegli oggetti! Osservate (giacchè l'occhio, per quanto vi sia assuefatto, non può saziarsi di questo spettacolo), osservate il lucido ornamento di queste siepi, osservate i rami della foresta, che si curvano sotto il bianco padiglione che li ricopre. Tutto offerisce l'aspetto di un vasto deserto, sopra del quale si stende un gran velo uniforme, di una bianchezza che l'arte più industriosa non può giugnere ad imitare.

Or quale idea si dovrà formare di coloro che insensibili rimangonsi alla vista di siffatti fenomeni, o che non provano quel sentimento di piacere, cui ha voluto procurar loro, anche nella fredda stagione, il Creatore? E voi che attualmente non cessate di mormorare contra le leggi della natura, oh quanto sembrate agli occhi miei degni di compassione! Se l'aspetto della natura nel verno non desta in voi alcuna dolce emozione, avvi motivo di temere che la medesima primavera con tutte le sue bellezze vi trovi egualmente, o poco meno insensibili. Venite, miei fratelli, venite e gustate quanto è buono l'Eterno, quanto è adorabile la di lui sapienza, e quanto amabile l'immensa di lui beneficenza in tutto quello che riguarda l'inverno! La natura, per quanto agli occhi nostri spogliata e disadorna appaisca in questa stagione, ella è non ostante un capo d'opera della Divinità, e l'acceciamento nostro soltanto è cagione che tutte non possiamo scorgerne le varie bellezze. In ciascuna parte della natura qualche raggio riluce della divina sapienza; quanti però di questi raggi, tutti per loro stessi della più viva luce ridondanti, intercetti vengono al corto nostro vedere dagli impedimenti, che vi frappongono tanto la naturale nostra fiacchezza, quanto, e forse ancora più sovente, la vo-

lontaria nostra ignoranza. Non così certamente avverrebbe, ove da noi qualche studio si adoperasse per seguire in tutte le sue vie questa benefica sapienza, ed ove tutta la nostra attenzione non si limitasse a quello solamente che colpisce i nostri sensi e lusinga le nostre inclinazioni. In questo gli uomini per la maggior parte si assomigliano ai bruti, i quali veggono il sole, la neve e gli altri fenomeni della natura, senza mai risalire verso il Signore, dal quale procede tutto ciò che avviene nel cielo e sopra la terra.

Di quale soddisfazione, di quale giocondità si riempirà, miei fratelli, l'anima vostra, se vi verrete accostumando a contemplare con attenzione le opere di Dio ancora in questa stagione! Potrà bensì turbarsi l'aria all'intorno di voi, potrà il cielo divenir tempestoso, e la natura spogliarsi di tutti i suoi adornamenti; ma non verrà meno giammai pel vostro spirito la ricca sorgente de' veraci piaceri, conciossiachè potrete in qualunque tempo e in qualunque circostanza scoprire in tutte le cose le tracce della sapienza, del potere e della bontà del sublime nostro Creatore. Per quanto limitate sieno le naturali vostre facoltà, ritroverete voi sempre un'ampia materia da occupare piacevolmente i vostri sensi e il vostro spirito. Occupandovi

nella meditazione delle opere del Signore, non vi sarà più d'uopo di ricercare con inquietudine le dissipazioni del mondo e i pericolosi divertimenti del giuoco e del ballo; perciocchè potrete avere sempre e a vostro bell'agio, sia nel ritiro, sia ne'campestri passeggi, sia nella società dei vostri figliuoli e di virtuosi amici, il più agevole mezzo di procacciarvi piaceri sempre veraci e sempre diversi.

Esercitati, anima mia, a gustare questi incomparabili piaceri (1). Le opere del Signore

(1) Una grande meditazione potrebbe farsi ancora sul sublime opificio con cui la divina provvidenza ha fatto tornar vantaggiosi e piacevoli in alcune regioni i rigori eccessivi del verno, mentre in altri ha distribuiti i mezzi più validi per sopportarli, e per non mancare in quel periodo degli oggetti più necessari, e anche dei divertimenti. Il Groenlandese trovasi in quella stagione circondato di balene e di ritelli marini, il Canadese è fornito a dovizia di bacche saporose e nutritive, il Norvegiano, lo Svedese, che facili non trovano in altri tempi le comunicazioni, scorrono allora veloci su le loro slitte, e trapassano i fiumi, i torrenti, i seni di mare agghiacciati; i Lapponi percorrono immensi spazii di paese, tratti a volo dai loro rangiferi, e questi trovano sotto la neve un lichene, che la natura ha disposto pel loro sostentamento. Nella Russia il verno è la stagione in cui si eseguiscono molte operazioni non praticabili in altre stagioni, e la stagione al tempo stesso dei piaceri; nella Siberia il gelo fortissimo cuoce le carni e i pesci, senza che necessaria riesca l'opera dell'uomo; in tutti i paesi boreali altronde la natura ha sparse con

occupino sovente il tuo spirito, e la meditazione di esse avrà la virtù di spargere qualche dolcezza sopra i disgusti della vita. Innalzati verso il grand' Essere Creatore su la scala degli esseri da lui creati, e sia esso in ogni tempo e in ogni stagione l'oggetto delle tue lodi e delle tue benedizioni.

profusione le legne da fuoco, le migliori pellicce, gli uccelli, perfino le di cui piume sono più atte a riscaldare; essa non ha trascurati i loro comodi, i loro piaceri, e tanto più ne è stata liberale, quanto più rigidi erano i climi, più intenso il freddo, più scarsa, più interrotta o più ritardata la vegetazione.

Riposo della natura nell'inverno.

I giorni del verno sono i giorni del riposo della natura. Ne' mesi che hanno preceduta questa stagione, essa si è tutta occupata a dar compimento alle intenzioni del Creatore, promovendo il bene e il vantaggio delle creature. Quanto è stata ricca di fiori, quanto doviziosa di semi la primavera, e qual copia di frutti ha poi fatto maturare la fervida state, per farne a noi un presente nell'autunno! Tutti i mesi dell'anno, e per così dire tutti i giorni, da noi si riceve qualche regalo dalle mani della natura. Vi è stato forse un solo istante, nel quale non abbia essa ricreata la nostra vista, o dato piacere al nostro odorato, o soddisfatto il nostro gusto, e bene spesso tutti ad un tempo ricreati non abbia i nostri sensi? Simile ad una buona madre di famiglia, essa si è occupata dal principio della primavera fino al terminare dell'autunno nel procacciare a noi suoi prediletti figliuoli i bisogni non solamente, ma le comodità e le dolcezze altresì della vita. Vestito, nutrimento, ricreazioni, tutto si è tratto dal materno suo seno. Per noi ha fatto essa germogliare l'erba ne' prati, ed ha pomposamente adornati gli alberi di frondi, di

flori e di frutti deliziosi; per noi ha ricoperti i campi di biade; per noi ha portato la vite il ristoratore suo frutto; per noi si è adornata la creazione di mille bellezze. Stanca e spossata per tanti non interrotti lavori, riposa al presente la natura, ma il suo riposo non ad altro fine è diretto, se non che a riprendere nuove forze da impiegare ancora a beneficio degli uomini. Frattanto questo riposo medesimo, di cui gode nell'inverno la natura, è una secreta attività che in silenzio prepara una nuova creazione. Fannosi di già, senza che niente apparisca, le necessarie disposizioni, affinchè la terra, squallida al presente e deserta, si abbellisca di bel nuovo fra pochi mesi degli ornamenti, che ha soltanto deposti. Di già vanno germogliando le diverse specie di biade, che debbono in seguito servirci di alimento; già si sviluppano insensibilmente i succhi e le fibre delle varie piante, che debbono formar l'ornamento dei nostri prati e de' nostri giardini.

In questo ancora io adoro, o benefico Creatore, le disposizioni della tua sapienza e le meraviglie ineffabili del tuo potere. Il riposo della natura non è per noi meno interessante, nè degno meno di entrare nel disegno della tua sapientissima provvidenza, di quello che sia l'attività ch'ella manifesta nel corso della primave-

ra e della state. La tua sapienza ha combinate le diverse rivoluzioni della terra, ed avendo posto fra di esse la più intima relazione, ha con eguale misura distribuito il lavoro e il riposo nella natura. Questa sapienza ha voluto che ogni sole variasse le scene della natura nel tempo e nel modo più convenevole per la perfezione del tutto. Se io dunque sono stato finora tanto insensato da biasimar qualche cosa nel governo di questo mondo, degnati, Signore, di perdonare la mia temerità. Io ravviso adesso, e sempre più mi persuado, che tutte le disposizioni della tua provvidenza, per quanto sembrar possano straordinarie alla mia debole ragione, sono ripiene di sapienza e bontà. Al presente che io veggio la terra ricoperta di un manto di neve che la riscalda, giusta e ragionevol cosa è ch'io pensi al bene che ne deriva. Perciocchè, come potrei io promettermi in altra stagione la deliziosa vista de' fiori e la ricchezza poscia de' frutti, se tu non facessi attualmente godere di un intervallo di riposo alla stanca natura? Come sperar potrei di cantare a suo tempo l'inno della messe e della vendemmia, se da quest'ora sotto la neve, sotto il gelo, la tua benefica provvidenza non disponesse alla fertilità le sementi e i germogli destinati a moltiplicare i doni della tua liberale beneficenza? Sì, o Signore, tu sei che accordan-

do alla terra il riposo di pochi mesi, arricchisci l'uomo di mille benedizioni.

E per me altresì, o mio Padre celeste, una stagione verrà di riposo. Sì, un tempo verrà in cui mi riposerò dai travagli, una stagione in cui sarò libero dalle angustie e dalle tribolazioni, che ora mi opprimono e mi fanno gemere nell'amarezza del cuore. Tu mi hai con sapienza dispensato il tempo che consacrar debbo all'attività e alla fatica. Io mi trovo attualmente nella primavera, nella state della mia vita, ch'io sono in dovere d'impiegare all'utilità ed al bene de' miei fratelli; passate queste due stagioni, arriverà bentosto l'autunno. Oh! possa io allora esser simile ad uno di quegli alberi fecondi, che nella loro stagione l'agricoltore arricchiscono co' loro frutti! Ma nell'inverno della mia vita, allorchè l'età si sarà aggravata sopra il mio dorso, e la canizie della vecchiezza avrà imbiancato il mio capo, vorrei pur bene che il mio riposo onorevole fosse del pari e benefico, quanto quello della terra nel verno della natura. Ed oh! quale felicità sarebbe allora la mia, se i miei contemporanei favellando di me potessero dire: Ecco; questo vecchio ha per lo passato consacrata la sua bella stagione ai lavori che sono stati utili al genere umano; la di lui vita non è mai stata priva di attività, nè

sfornita di dolcezze e di benedizioni; al presente altresì il riposo della sua vecchiezza non è punto inoperoso, e colla saggia sua esperienza contribuisce anche di presente alla felicità di sua famiglia e de' suoi amici. Per lo meno si occupa pel mondo avvenire, del quale sarà ben presto invitato ad essere abitatore.

Frattanto il riposo ch'io posso quaggiù promettermi non è altro quasi che un apparecchio a nuove tribolazioni. Oh quanto mi conforta il pensiero e la speranza di quello che mi attende in seno alla eternità! Là il sovvenire de' travagli e delle tribolazioni, che avrò superate in questa vita, riempirà di una ineffabile giocondità il mio cuore. Nella ferma aspettazione di questo riposo, che mi è riserbato, io voglio tutto applicarmi, per quello spazio di vita che ancora mi rimane, a compiere tutti i doveri della mia vocazione, ed a consacrare i miei talenti e le mie forze alla gloria di Dio e al bene de' miei simili. Fortificami colla tua grazia, o mio Dio e mio Salvatore, in questa santa risoluzione.

Grandezza di Dio.

Non vi ha altra cosa che meglio all'uomo convenga di quello che il procurare di formarsi di Dio tali idee, che degne in qualche modo sieno della sua grandezza e della sua maestà (1). Egli è ben vero essere a noi del pari impossibile di perfettamente comprenderlo, che di contenere dentro il cavo della mano la vastità dell'Oceano, o di misurare col palmo l'ampiezza de' cieli. Dio è per noi tutto insieme e conosciuto ed occultissimo. Egli è ad un tempo a noi quanto dir si possa vicino, e del pari quanto dir si possa al di sopra di noi sollevato e lontano: conosciuto e vicino relativamente alla sua esistenza, sollevato ed occulto per ciò che riguarda la sua natura, le sue perfezioni ed i suoi decreti. Ma appunto per questo egli è primario nostro dovere di applicarci a conoscere la sua grandezza, quanto fa di mestieri almeno, per concepire que' sentimenti di venerazione che a lui sono direttamente dovuti. Affi-

(1) Impossibile sarebbe all'uomo il formarsi idee giuste di Dio; basta adunque che con tutte le forze del suo intelletto procuri di formarsi qualche idea de' suoi attributi, al che più di tutto lo conduce lo studio della natura.

ne di aiutare in questo là fiacchezza del nostro intendimento, paragoniamo per poco il Signore a quegli oggetti che la stima e l'ammirazione degli uomini si attraggono principalmente, e scorgeremo da tal confronto come infinitamente la grandezza di Dio sia al di sopra di qualunque grandezza si possa immaginare da noi su la terra.

Si ammira da noi la potenza de' grandi monarchi, e di stupore ci riempie il vedere o il sentire che conquistarono vasti reami, che si impadronirono colla moltitudine de' loro eserciti di città e di fortezze, che eressero superbe moli di grandiosi edifizj, e che la felicità o la disgrazia formarono di intiere nazioni. Ora, se tanta impressione in noi fa la potenza di un uomo, il quale altro in sostanza non è che polvere e cenere, e le cui strepitose imprese per la maggior parte dovute sono a straniere braccia, quale ammirazione non dovrà in noi destare la potenza di un Dio che ha fondata la terra, che ha fabbricati i cieli, che tiene il sole nella sua destra, e con un sol dito sostiene l'immenso edificio dell'universo? Noi restiamo, e con ragione, stupefatti del calore del sole, dell'impetto de' venti, del terribile fremito del mare, dello scoppio del fulmine, del rapido fiammeggiar de' baleni. Ma, e chi altri è se non se Dio quel-

lo che accende il fuoco del sole, quello che solleva e abbonaccia i flutti del mare, che tuona entro le infiammate nuvole, che i venti da un capo all'altro della terra spedisce come alati suoi messaggieri, e fra il romoreggiare della tempesta gli accesi fulmini, come ministri della sua volontà, manda sopra gli atterriti mortali?

Noi nutriamo rispetto per coloro i quali nella società si distinguono per la sublimità dell'ingegno, per la estensione de' talenti e per la vastità delle loro cognizioni. Ma che cosa è mai l'intelletto, che mai sono le cognizioni tutte degli uomini, in confronto di quelle del grand'Essere, agli occhi del quale tutte le cose nude sono ed aperte, di quello che numera le stelle del cielo, come le arene del mare, che conosce il sentiere percorso da qualunque gocciola della pioggia cadente nell'atmosfera, che con un sol guardo tutto abbraccia ad un tempo il passato, il presente, il futuro? Quale sapienza non si discopre nella struttura dell'universo, nel corso dei pianeti, nella disposizione del nostro globo, nell'organizzazione del più piccolo vermicciuolo, nella configurazione del menomo fiore del campo! Non sono esse tutte queste cose altrettanti capi d'opera, che sorpassano infinitamente le più grandi, le più perfette produzioni dell'arte e dell'ingegno degli uomini?

Si ammira ne' palagi de' re la magnificenza delle masserizie, la splendidezza de' sontuosi appartamenti, il lusso de' ricchi addobbamenti, la profusione dell'oro, dell'argento e delle gemme che colà sfavillano da tutte le parti. Ma quanto è mai poco tutto questo in paragone delle ricchezze del Signore, cui serve di trono il cielo e di sgabello la terra? Di Dio sono i cieli, di Dio è parimente la terra; la terra abitabile con tutto quello che essa contiene (1). Ad esso appartiene l'immenso spazio, da esso distribuito per abitazione a tutte le creature; ad esso appartengono i prati e i campi, che il nutrimento e la sussistenza somministrano a tutti gli uomini e a tutti gli animali. Quanto vi ha di utile e di bello, di grande e di prezioso nel mondo, tutto è tratto da'suoi tesori. La vita, la sanità, le ricchezze, la gloria, i piaceri, tutto quello che può fare la felicità delle creature, tutto distribuisce secondo il suo beneplacito. Si rispettano i grandi della terra, perchè comandano ad una gran moltitudine di sudditi, e perchè regnano sopra molte provincie. Ma che cosa è mai questo angolo della terra che è loro soggetto in confronto dell'imperio dell'universo, di cui il nostro globo non è che una

(1) Ps 89, 12.

piccola provincia; imperio così sterminato, che si stende sopra tutte le stelle del cielo e su tutti gli abitatori di esse (1)? Qual sarà dunque la grandezza di quel padrone che ha per vassalli tutti i monarchi del mondo, che riverenti ed ossequiosi vede intorno al suo trono i Cherubini e i Serafini, con tutti gli altri ordini dell'Angelica Gerarchia, accinti mai sempre, e con le ali ognora pronte ad eseguire la sua volontà! Si giudica della grandezza degli uomini dalle loro azioni; si celebrano i re che fabbricarono grandi città, e sorger fecero fino alle nuvole spaziose moli, monumenti a' posteri della loro grandezza; che ben governarono i loro stati; che felicemente eseguirono le più grandi e più malagevoli im-

(1) Da questo e da altri passi si raccoglie essere l'autore ben persuaso della pluralità dei mondi abitati, argomento sul quale molto si esercitarono gli ingegni nel passato secolo. Tra questi si distinse il *Fontenelle* nel suo bel libro *della pluralità dei mondi*. Benchè nè la ragione nè la rivelazione non somministrino prove positive dell'esistenza di que' mondi abitati, pur tuttavia quella di tanti sistemisolari rafforza moltissimo la congettura che vi abbiano abitatori in que' globi egualmente come nel nostro; e questo serve non poco ad estendere la sfera delle nostre idee e ad accrescere la nostra ammirazione per la grandezza, la potenza, la maestà di quel Dio, che tutto creò, che tutto regge, e a tutto dà moto, anima e vita.

prese. Ma quali opere sono queste mai in paragone di quelle dell'Altissimo? Quali opere possono stare al confronto colla creazione dell'universo, colla conservazione di tanti miliardi di creature, col savio e giusto governo dell'imperio universale, colla redenzione del genere umano, con le ricompense di tutte le buone opere, e colla punizione di tutte le malvagie azioni?

Ah! Signore, chi mai può essere a te somigliante? Tu sei grande; grande è il tuo nome, e tutte le tue opere manifestano la tua grandezza, la tua gloria! Si può per avventura alcuna cosa immaginare che sia paragonabile colla grandezza del nostro Dio? Un religioso terrore occupa il nostro spirito alla sola idea della presenza del Padrone del mondo, di quel Dio che ne circonda colla sua immensità da tutte le parti. Lo splendore delle stelle si dilegua, e tutt'affatto si perde all'apparire del sole: in simil modo tutta la gloria, tutta la sapienza, tutto il potere, tutte le ricchezze del mondo scompaiono, dove si venga a porre in confronto colla onnipotenza di Dio. Nel meditare le grandezze dell'Altissimo si esalta e s'ingrandisce l'anima nostra: questa sublime meditazione esercita deliziosamente tutte le spirituali nostre facoltà, e noi siamo penetrati di venerazione, di ammirazione e di giocondità, allorchè dalla magnificenza, dalla bellezza,

dall'ordine e dall'armonia delle create cose, la grandezza ci rappresentiamo, il potere e la sapienza dell'Essere degli esseri, dell'eterno, dell'infinito. Chi potrebbe allora trattenersi dall'esclamare con un vivo trasporto d'inesprimibile giocondità: Il Signore è Dio! il Signore è Dio! a lui si dia gloria da tutte le creature!

Sistema del mondo.

Fra tutte le parti del sistema del mondo il sole è quello che ci desta maggiore interesse. La forma di questo corpo luminoso è sferica, ed è composto di una materia ignea, che non mai si consuma. Per mezzo del telescopio si sono scoperte in qualche parte di questo globo alcune macchie, il cui regolato movimento e il ritorno alla stessa parte del disco dopo un certo periodo, hanno fatto venire in chiaro che desso abbia un moto di rotazione intorno al suo asse. Questo grande astro è lontano da noi più di venti milioni di leghe tedesche, ed è un milione di volte più grande della terra, la cui circonferenza si misura presso a poco di sei mila leghe. Esso comunica la sua luce ad altri sedici globi opachi (1), i quali in differenti distanze

(1) L'autore non fa entrare in questo computo se non che i sei pianeti anticamente conosciuti, cioè *Mercurio, Venere, la Terra, Marte, Giove e Saturno*, ai quali aggiugnendosi de'satelliti, o pianeti minori, cioè uno che gira intorno alla terra, quattro intorno a Giove e cinque intorno a Saturno, ne risulterebbe il numero di sedici. Ma ora sono undici i pianeti conosciuti, che chiamare potrebbero di primo ordine, perchè cinque se ne debbono aggiugnere, come

fanno intorno ad esso le loro rivoluzioni, e vengono chiamati pianeti. Il più vicino al sole è Mercurio, il quale è come immerso ne' di lui raggi, e questa grande prossimità è la cagione per cui tra tutt'i pianeti è il meno conosciuto. Alquanto più distante si trova il pianeta di Venere, cui dassi anche il nome di stella del mattino, o Lucifero, e di stella della sera, o sia Espero, perchè ora precede il sole quando si leva, ed ora lo segue e tramonta dopo di lui. Dopo Venere viene il nostro globo la cui superficie, o sia la parte esteriore, è composta di terra e di acqua, di monti e di valli; la parte interiore, o il nucleo, è formato di letti, o sia strati di diverse materie. Questa terra è il domicilio di una moltitudine di creature, tanto animate quanto inanimate, di minerali, di vegetabili, di animali. La luna, altro pianeta, ma secondario, si volge intorno alla terra, che le

movamente scoperti, a que'primi sei, cioè *Urano* o *Herschel*, *Cerere*, *Pallade*, *Giunone* e *Vesta*, ai quali unendosi i dieci satelliti accennati, si avrà il numero totale di 21 globi opachi, come scrive l'autore. Questo era necessario a notarsi, affine di porre questo libro a livello delle cognizioni attuali (il che ci studieremo di fare in tutto il corso dell'opera); e questo serve al tempo stesso ad ingrandire il nostro sistema solare, ed a farci sempre più ammirare la potenza e la grandezza di Dio nelle sue opere di cui abbiamo notizia.

serve di centro, e l'accompagna costantemente in tutto il giro che essa fa intorno del sole. Questo satellite è cinquanta volte più piccolo della terra, e lascia visibilmente distinguere sulla sua superficie varie parti chiare e luminose, ed altre oscure che non tramandano luce. Le prime potrebbero ragionevolmente credersi continenti, e le altre mari o altre acque: perciocchè se la luna fosse composta di una sola materia uniforme, se essa fosse cioè un corpo interamente solido, o interamente fluido, rifletterebbe egualmente da tutta la sua superficie i raggi che riceve dal sole, e non vi si vedrebbero in tal caso le macchie che vi si scorgono. Un corpo fluido, siccome l'acqua, assorbe una gran quantità di raggi, e ne riflette solamente una parte; egli è dunque molto probabile che le parti oscure del disco lunare sieno aggregamenti di acqua, e terre sieno all'incontro le parti luminose che riflettono la luce. In mezzo a queste parti luminose se ne scorgono alcune, che si distinguono per una luce più vivace delle altre, e che gettano anche dell'ombra: pare quindi che si possa dedurre esser queste sollevate al di sopra delle altre, e che formino i monti del globo lunare, alcuni de'quali si scorgono isolati, ed altri contigui per un lunghissimo tratto, formando in qualche sito catene

montuose di una grande estensione. In mezzo ai mari della luna si osservano altresì parti meno oscure dello spazio in cui si trovano, e che sembrano per conseguenza avere qualche conformità con le nostre isole. I tre ultimi pianeti del nostro sistema solare (1) sono Marte, Giove con quattro lune o satelliti, e Saturno con cinque. Questo pianeta, nel cui disco si osservano parimente delle macchie, è così lontano dal sole, ed è così grande il cerchio che descrive intorno ad esso, che ha bisogno di ventinove in trent'anni per compiere la sua rivoluzione. Questo immenso dominio del sole, il quale, senza che si faccia ora menzione delle comete, abbraccia più di novecento milioni di leghe germaniche di circonferenza, non è frattanto che una piccola porzione dell'universo; conciossiachè ciascuna delle stelle fisse, il cui numero supera forse quello delle arene sparse sulla spiaggia del mare, ciascuna, dico, di quelle stelle dee risguardarsi come un sole, il quale se il nostro non sorpassa, lo agguaglia almeno di grandezza e di luce, ed il cui dominio occupa forse uno spazio ancora molto più esteso (2).

(1) Vedasi la nota precedente, alla pag. 86.

(2) Innumerabili sono le stelle fisse, forse della stessa na-

Questa è, miei fratelli, la grandezza delle opere dell'Altissimo: ed ecco come i cieli raccontano la gloria del Signore. Con quale pompa, con quale magnificenza non risplende la maestà del Creatore in queste maravigliose opere, le quali in sì viva maniera c'invitano a pagare un tributo di ammirazione, di venerazione e di lode al grand'Essere che le ha create! E quale altra cosa può esservi mai in tutta la natura, la quale sia più acconcia ad ispirarci sublimi idee della Divinità, di quello che l'aspetto della maravigliosa volta del cielo? Ah non si possa mai una volta da noi levar gli occhi verso il cielo, senza che si ecciti dentro il cuor nostro il più vivo sentimento della magnificenza e della grandezza di quello che ha dato l'essere a tutte le cose, di quello che le conserva in virtù di un potere, di una sapienza e di una bontà incomprendibili! Che siamo noi mai deboli e miserabili mortali, che ci perdiamo nella immensità della creazione, che strisciamo siccome in-

tura del sole e destinate all'uso medesimo, ma poste ad immensa distanza della terra. Sembra assai probabile ch'esse sieno corpi di una grandezza e natura a quella del sole somigliante, e che servano esse pure di centri e sorgenti di luce e di calore a sistemi innumerabili di pianeti, di lune e di comete, disposte come nel nostro sistema solare si osserva. Delle stelle si ragionerà altrove partitamente.

setti sopra un granello di sabbia; che siamo noi mai in confronto di questi innumerabili sistemi solari, che tanti e così ampi globi racchiudono dentro il loro vastissimo imperio? Che saremo poi in confronto del Creatore di tutti que'cieli, di tutti que'mondi, che non potremmo accingersi a misurare, senza che il nostro spirito non ne rimanesse confuso e sbalordito? Eppure questo Sovrano padrone dell'immenso universo si compiace di pensare a noi, si degna onorarci della sua ricordanza, della sua protezione, delle paterne sue cure. Quale gloria quindi per noi, quali argomenti della più gioconda speranza, quai motivi da eccitarci alla più viva riconoscenza! Ah! miei fratelli, prostriamoci a' piedi del trono dell'Altissimo, e adoriamolo.

La neve.

Vale egli la pena di esaminare questo fenomeno così comune della natura? dirà forse qualcuno de' miei lettori, dopo di aver osservato il titolo di questa meditazione. Eppure mio divisamento è di renderli attenti a questa meraviglia, e di mostrar loro nella formazione della neve uno spettacolo, il quale ha sufficienti attrattive per uno spirito che ami di riflettere.

La meteora alla quale si dà il nome di neve non di altro si forma che di particelle acquose congelate dal freddo nell'atmosfera. Un'acqua congelata diventa ghiaccio, ma in questo è dal ghiaccio differente la neve, che l'acqua di cui formasi il ghiaccio allora si congela quando si trova nella sua ordinaria densità, e all'incontro l'acqua di cui si forma la neve si congela allora solo che le sue parti sono ancora separate e nello stato di vapori (1).

(1) Tutto questo articolo debb'essere emendato, affinché si trovi al livello delle cognizioni attuali, e consentaneo alle osservazioni de' fisici più recenti.

La neve non è propriamente se non che acqua congelata

Per via di esperienze si è trovato che la neve è ventiquattro volte più leggiera dell'acqua (1), e che appena caduta occupa uno spazio dieci o dodici volte maggiore di quello che ne occupi l'acqua che se ne ricava mediante la liquefazione, il che essere non potrebbe qualora la neve non fosse un'acqua estremamente rarefatta (2). La neve però non è semplicemente acqua, per-

che cade dal seno dell'atmosfera su la superficie della terra sotto la forma di una moltitudine di fiocchi, separati gli uni dagli altri durante la caduta loro e dotati tutti di una bianchezza singolare. Ciascuno di que' piccoli fiocchi è trasparente, e in una massa di neve essi sono separati da intervalli pieni d'aria, la cui refrangibilità molto è diversa da quella della neve medesima; la luce prova dunque refrazioni copiose, che danno alla neve caduta l'opacità e la bianchezza. Non essendo la neve se non che acqua congelata, chiaro è che non può già formarsi, se non allorchè l'aria abbandona l'acqua negli strati atmosferici, raffreddati al grado della congelazione, o anche ad un grado maggiore.

(1) Questo è stato asserito dal *Musschenbroek*, e soltanto riguardo alla neve che caduta era in forma di stelle, su la quale istituito aveva la sua esperienza.

(2) Tutto quello che segue dee neccssariamente emendar-si a norma delle più recenti osservazioni. Non fa bisogno di ricorrere al nitro, sul quale l'autore si diffonde: la neve affetta nella sua cristallizzazione la forma di piccole stelle esagone con punte acutissime, che si accumulano o si aggruppano le une sopra le altre, e formano un gran numero di figure regolari. Non sempre però conserva la neve tracce evi-

ciocchè la struttura delle sue parti, e gli effetti che ne derivano, non sono punto conformi a quelli della semplice acqua e del ghiaccio; quindi è che la maniera con cui la neve si forma, debbe avere qualche cosa meritevole di particolare considerazione. Allorchè le particelle de' vapori condensati vengono a congelarsi nell'atmosfera, si unisce ad esse una quantità di nitro, che si trova in copia disperso nell'aria sotto forma di un piccolo cristallo esagono. Nel collegarsi che fanno insieme un gran numero di piccoli aghi somiglianti fra di loro, le particelle acquose che tra essi ritrovansi s'induriscono e vestono la medesima forma del nitro. Da questo deriva che i fiocchi della neve hanno sei lati composti di punte somiglianti a piccoli aghi, a ciascuno de' quali vengono ad attaccarsi aghi o filamenti più piccoli, ma che patiscono sovente alterazione

denti della sua cristallizzazione primitiva, e questo a motivo della velocità della caduta, o dell'abbondanza colla quale cade, o di una temperatura troppo elevata negli strati atmosferici ch'essa attraversa. In questo modo si rende ragione della alterazione sensibile che si osserva nei cristalli della neve, la di cui riunione presenta spesso semplici fiocchi o masse di fiocchi leggieri. — L'autore, o almeno il traduttore italiano, si è servito sempre del vocabolo improprio di *dardi* anche parlando del nitro, che noi abbiamo cambiato in quello più tecnico di *cristalli*, e talvolta di *aghi*.

di forma nell'essere qua e là trasportati dal vento (1).

Quanto ci sembrerebbe meravigliosa la formazione di questi fiocchi, qualora non fossimo ogni anno assuefatti a vederli! Ma perciocchè certe meraviglie sovente si riproducono, sarà questa una ragione per dispensarci dal farvi attenzione? No, miei fratelli: ben lungi dal pensare in siffatta maniera, siamo anzi al contrario tanto maggiormente solleciti e di esaminarle e di ammirare in esse la onnipotenza di Dio, la quale in tutte le stagioni si fa vedere così doviziosa, così inesausta di mezzi onde provvedere all'utilità ed al piacere degli uomini. Chi potrà credersi adunque in diritto di querelarsi che non fornisca il verno a' sensi ed allo spirito ricreamenti di spezie diversa e degni tutti dell'uomo? Non è egli forse uno spettacolo sorprendente il contemplare con qual bella simmetria dell'artefice natura sieno stati così ben foggianti persino i cristalli e i leggieri fiocchi della neve; il vederne cader per l'aria un così prodigioso numero, e considerare successivamente le diverse forme onde si modifica l'acqua sotto la creatrice mano di Dio? Ella ora si stringe in grandine, ora in

(1) Nella nota antecedente si sono indicate, oltre quella dei venti, altre cause di queste alterazioni di forma.

ghiaccio s'indura, talvolta si converte in brina, e tal altra in fiocchi innumerabili si trasforma, che ammonticchiandosi gli uni sopra gli altri imbiancano la superficie della terra. Tutti cotesti cangiamenti tendono insieme e all'utilità e all'abbellimento della terra, e fanno chiaro vedere all'uomo che pensa quanto sin nei più piccoli fenomeni della natura Iddio sia grande e magnifico, e degno di tutta la nostra adorazione (1).

Potrò dunque io d'ora in avanti riguardare più con indifferente occhio la neve? No, la singolare maniera con cui essa si forma, ed i vantaggi che ne derivano, a te mi condurranno, o Signore, che la produci e che la spargi con tanta bontà sopra la terra. A te, mio Dio, che tutte ampie opere della tua mano; a te cui tutta presta omaggio ed ubbidienza la soggetta natura; a te che fai, siccome fiocchi di lana, scendere per l'aria la neve, che spargi siccome cenere la candida brina, che scagli in duri globi la grandine, che ordini al freddo di benedire e di fecondare la terra, a te lode, onore e gloria si rendano per tutti secoli.

(1) La neve esercita altresì una grandissima influenza sulla costituzione dell'atmosfera. I venti, che passano sopra montagne coperte di neve, raffreddano le pianure vicine sulle quali si fanno sentire. Le nevi perpetue delle Cordiliere temperano di molto gli ardori cosenti del Perù.

Dei benefizi della notte.

Noi siamo privi, egli è vero, di qualche piacere in questa fredda stagione, in cui il sole si parte così presto dal nostro orizzonte, e, più liberale ad altre contrade del suo splendore, ci lascia passar tanta parte del giorno in mezzo alle tenebre; ma non per questo avremo noi argomento di lamentarci di siffatta disposizione della natura. Conciossiachè di quella maniera ch'è sempre saggiamente ordinata la vicissitudine del piacere e del dolore, del bene e del male, così ripiena di sapienza si manifesta la bontà del nostro Autore in questa così notabile variazione che si osserva nel nostro clima. Nè ragioni mancano per sostenere che a noi sono più vantaggiose che nocevoli le lunghe notti d'inverno, o almeno che gli apparenti loro inconvenienti compensati vengono e raddolciti da mille benefizii troppo riconosciuti.

Saremmo noi persuasi, come il siamo, della utilità che ne deriva dal sole, ed ecciterebbe in noi lo splendore di quell'astro benefico il medesimo sentimento di piacere, se la periodica privazione della sua luce e del suo calore non ci conducesse a sentirne i vantaggi? Ogni notte

adunque può farci sovvenire della bontà di Dio, che per lo bene degli uomini la luce e la bellezza ha diffuse sopra la terra, e richiamarci insieme alla mente l'infelicissimo stato di miseria in cui saremmo costretti a languire qualora non succedesse il giorno alle tenebre. Si dia quindi un'occhiata ai positivi vantaggi che queste tenebre ci procurano, invitandoci con la tranquillità, col silenzio, col riposo che le accompagnano, a godere le delizie di un sonno ristoratore. Quanti artefici, quanti operai e quanti altri che, dal bisogno o dall'altrui duro imperio costretti a sussistere con la fatica e col lavoro diurno la vita, logorano per nostro servizio le loro forze, e in mezzo ai lavori gravi già e penosi per loro stessi hanno a sofferire per soprappiù il disgusto di mille spiacevoli sensazioni che gli accompagnano; oh come tutti questi benedicono la notte, che viene a sospendere le loro fatiche ed a recare loro il sollievo ed il sonno! In generale facciamo noi vedere troppo egoismo nel misurare i vantaggi e gl'inconvenienti della notte sull'utile unicamente o sul danno che noi crediamo ritrarne per noi medesimi. Se spiacevoli e incommode a voi sembrano le lunghe notti, per quanti altri tra i vostri fratelli non sono esse un positivo bene? In alcuni casi la notte favorisce l'industria del cacciatore e del pescatore.

Se non vi fosse la notte, in qual maniera l'astronomia avrebbe potuto farsi un' idea della distanza, della grandezza, delle rivoluzioni e dell' infinito numero de' corpi celesti, e recare con siffatte cognizioni tanto giovamento alla società umana, quanto ne ha recato (1)?

Considerata sotto un altro punto di vista, sembra che la notte possa ancora per un altro titolo chiamarsi la benefattrice degli uomini, come quella che diminuisce tutti i bisogni, e fa cessar quelli che nel corso della giornata ci costano sovente delle inquietudini ed assorbono una parte della nostra fortuna. Qual dispendio non esigono le comodità e le convenienze della vita, senza delle quali non ci parrebbe di vivere se non che per metà! Oh quante famiglie angustiate dal bisogno cominciano il giorno con la inquietudine, e lo terminano in penosi travagli! La notte benefica comparisce, ed essa sospende le inquietudini, e ricopre di un velo cortese all' indiscreto occhio del mondo l'umiliante aspetto della spregiata povertà. Per essere felice allora più non si richiede se non che un letto; e se viene il sonno a chiuder le nostre palpebre, tutti sono soddis-

(1) Appunto le antiche nazioni date alla pastorizia, come i Caldei, quelle furono nelle quali durante le lunghissime notti d' inverno si fecero le prime osservazioni e si piantarono i fondamenti di quella scienza importantissima.

fatti i nostri bisogni. La notte agguaglia in qualche maniera il pastore al monarca: l'uno e l'altro godono di un bene in essa, che non si saprebbe acquistare a prezzo d'oro.

Oh! egli è pur pieno di bontà quel grande Essere, che tutto ha riferito al bene degli uomini! La maggior parte delle cose di questa terra, alle quali si dà inconsideratamente il nome di mali e d'inconvenienti, tali effettivamente non sono, se non che per quelli che si lasciano guidare da' pregiudizi e dalle passioni; laddove, guardati sotto un più ragionevole aspetto, quei mali apparenti son forse positivi beni del mondo. Fatti pure di questo persuaso, o cristiano: più milioni de' tuoi simili, che hanno impiegato il giorno in penose fatiche e in durissimi lavori, altri che hanno dovuto gemere sotto l'ingiurioso giogo di un inimico dell'umanità, tante oneste persone angustiate dalla miseria, che ad essa rende ancora più grave e molesta il rossore di esporla agli altrui sguardi, oh come benediranno il Signore all'avvicinarsi della notte, che riconduce a tutti il riposo, e fuori di questo attutisce qualunque altro bisogno! E tu altresì benedicilo questo Esser sommo all'imbrunirsi di ciascuna notte. Il farai certamente con ilarità e contentezza di cuore, se avendo avuto il senno di ben usare della giornata, avrai acquistato il

diritto di aspirare alle dolcezze del sonno. Più sono brevi i giorni attualmente, e più si dee far conto di ciascuna delle nostre ore, e l'uso con giudizio distribuirne. Una notte si va avvicinando, nella quale non sarà più in poter nostro l'operare e l'affaticarsi (1). Ma questa lunga notte ancora sarà per te un beneficio, se le tue operazioni ti avranno meritato di gustare in seno della tomba quella pace o quel riposo, che sono il frutto delle virtuose azioni del cristiano. Oh quanto sarà dolce mai questo riposo!

(1) Hannovi tuttavia alcuni lavori che si eseguiscono appunto nelle notti più lunghe, altri che forse non si eseguirebbero nelle più lunghe giornate, dedicate ad altre operazioni, specialmente agrarie. Senza parlare de' paesi nostri, nelle regioni settentrionali sei ore per lo meno della notte sono destinate alla filatura a mano del lino e della canapa, ed è pure stabilita la quantità di filato che dee da ciascuna donna prodursi in quello spazio di tempo; quindi la copia grande delle tele, anche assai fine, che si versano nel commercio da que' popoli, dannati ad avere nell'inverno giorni brevissimi; e nella notte eseguiscono essi pure altri lavori importanti che loro preparano i mezzi di occuparsi con maggior vantaggio, e di sussistere più agiatamente nella state.

Diversi usi del fuoco.

Il fuoco è in certo modo l'agente principale e lo strumento universale di tutte le arti e di tutti i nostri bisogni. Per questo appunto, affinchè l'uomo potesse fare un continuo uso di siffatto elemento, il Creatore non solamente lo ha sparso nell'aria e nell'acqua medesima, ma in maggior quantità sembra averlo distribuito in tutti i corpi oleosi e grassi di lor natura. Chi non si avvede di qual giovamento a noi sieno tutte le materie combustibili, le quali somministrano al fuoco l'alimento di cui abbisogna? Senza una sufficiente provvigione di siffatte materie, saremmo noi privi de' più grandi vantaggi, ed esposti nello stesso tempo a' maggiori disagi. Senza del fuoco che ne rischiara, si dovrebbe passare nell'inverno buona parte del tempo in una insopportabile oscurità. Senza il beneficio di questa luce artificiale, cesserebbono al tramontar del sole, o poco dopo, le nostre più necessarie, più gradevoli occupazioni, e ci vedremmo infelicamente ridotti o a rimanerci immobili per tutta la notte, oppure ad errare incerti in mezzo alle tenebre, col timore di mil-

le cattivi incontri. Riflettete, o miei fratelli, quanto miserabile sarebbe la nostra sorte, se vietato ne fosse in queste lunghe sere del verno di godere de' piaceri della società, e di far uso del compenso che ci offeriscono entro le nostre abitazioni la lettura, lo scrivere ed il lavoro. Pensate come la maggior parte degli alimenti che produce la terra, poco nutritivi sarebbero e poco salubri, qualora ci mancasse il fuoco, che li discioglie, gli ammolisce, ed in certe maniere ce li prepara, affine di renderli per noi sani, e anche gustosi al nostro palato. Come avremmo poi di che supplire a tante altre necessità e comodità della vita, se col soccorso del fuoco non si occupassero in mille diversi lavori gli operai e gli artisti? Senza di questo elemento, ecco cessate ad un tratto tutte le arti, ed anche le più necessarie, e noi ridotti ad uno stato della più deplorabile indigenza. Non è forse il fuoco quello che si fa servire a colorare con tanta diversità i nostri panni, le tele e le stoffe d'ogni genere, a fondere, a purificare, a rendere duttili, a vestire di mille forme i metalli? E non è il fuoco quello che vetrifica la sabbia, che la pietra converte in calce, e dà all'argilla la consistenza della pietra? Senza del fuoco in somma la natura e tutti i tesori suoi ci diverrebbero quasi inutili, e perderebbono

ai nostri occhi la maggior parte del bello che gli adorna.

Ma restringiamoci per ora a quei vantaggi soltanto che a noi procura il fuoco in questo momento. Qual sollievo non proviamo noi in questa camera che n'è riscaldata, e che ci difende dalle impressioni dell'aria esteriore! Nel tempo del più fitto gelo saremmo noi condannati alla inazione, o, volendo operare, incomodati saremmo da mille spiacevoli sensazioni, qualora il fuoco col ristorarci non ci comunicasse una certa attività. Quanti uomini aggravati dall'età, quanti valetudinari penerebbono in uno stato doppiamente tormentoso senza la benefica influenza del fuoco, che in gran parte contribuisce a mantenere in essi la vita? Che sarebbe dell'impotente bambino nelle fasce, se le delicate sue membra non venissero fortificate da un dolce calore? O voi miserabili, che in questi giorni del freddo ne sperimentate tutto il rigore, pronti a sacrificare una parte dello scarso alimento che vi rimane, onde procacciarvi del fuoco e riscaldare le vostre membra tremanti, voi, sì, voi siete quelli il cui infelice stato mi desta nel fondo del cuore la pietà e la compassione! La vostra miseria mi fa sovvenire di una porzione della mia felicità, alla quale ho fatto sin qui così scarsa attenzione, e il do-

vere m'impone più strettamente di benedire il mio Padre celeste per i vantaggi ch'io traggo dal calore del fuoco, e di consacrare insieme quello che al bisogno mio sopravvanza, a sollevare voi da que'mali, ai quali la parzialità del Signore mi tenne finora esente.

O mio Dio e mio sovrano benefattore, degnati di gettare uno sguardo sopra di me: vedi il mio cuore, che penetrato dalla grandezza de' tuoi benefizi si sforza di tributare omaggio di lodi e di ringraziamenti alla tua generosa beneficenza. Egli è solo alle paterne tue cure che io debbo tutti i vantaggi e tutti i piaceri che il fuoco mi fa godere (1). Tu sei che ordini alla

(1) Poichè l'autore si è esteso a ragionare del fuoco, avrebbe potuto acconciamente inserire qualche cenno intorno al fuoco centrale e intorno al calorico, la di cui teorica non era forse ben conosciuta ancora mentr'egli scriveva.

Il globo terrestre sembra avere, secondo alcuni scrittori, un calore tutto proprio, sia che questo derivi da quello che ad esso si comunica di continuo dal sole, e che si è accumulato fino ad una profondità da noi non conosciuta, perchè dipendente dall'antichità del nostro sistema planetario; sia che derivi dalla organizzazione della terra medesima e dall'azione dei fluidi circolanti nel suo interno; sia che si supponga un nocciuolo o uno strato di materia fusa o incandescente, che dà origine alle eruzioni vulcaniche, ai tremuoti, come è opinione di alcuni recenti naturalisti, e tra gli altri del *Pouillet Scrope*, nella sua nuova teoria dei vulcani. Il

natura di produrre in copia le legne; e la tua bontà provvede così lautamente a' nostri bisogni, che non vi è parte alcuna dell'anno, la

Mondo sotterraneo del p. Kircher tutto si appoggia a questa supposizione, e nelle sue numerose tavole non veggonsi se non che strati, torrenti o laghi di fuoco, situati nel centro e nelle viscere della terra. Le più recenti osservazioni mostrano che nelle miniere nelle quali si giugne a maggiore profondità, la temperatura è sensibilmente più elevata. Questo fuoco centrale però non sarà quello del celebre Buffon, che la terra riguardava come una massa di vetro fuso che andava a grado a grado raffreddandosi.

Se questo fuoco centrale, qualunque esso sia, dee riguardarsi come una delle più maravigliose opere del supremo autore della natura, merita pure una particolare considerazione il *calorico*, che secondo molti fisici è la materia stessa del fuoco, un fluido sottilissimo e imponderabile, che penetra tutti i corpi, niuno eccettuato, e che più o meno con essi può combinarsi. Lo sviluppo di questo fluido produce la sensazione del calore. Secondo la quantità in cui trovasi nei diversi corpi, secondo la sua diversa intensità, esso li dilata, e li fa quindi passare allo stato liquido, e li riduce anche in vapore; l'oro stesso viene vaporizzato dal calorico dei raggi del sole, riuniti in una lente di molta forza, o in uno specchio concavo assai grande. Egli è assai probabile che senza il calorico non esisterebbe alcun fluido, per cagione della vicendevole attrazione delle molecole della materia; in questo modo il calorico serve alla conservazione della vita animale e vegetale, alla riproduzione degli esseri, agli usi e ai comodi della vita, a tutte le arti, e debb'essere riguardato come uno de' più grandi benefizi della divina provvidenza.

quale sia priva per noi delle tue benedizioni. Io ti rendo grazie di queste, delle quali godo attualmente. Continua, Signore, a farmi provare la benefica influenza del fuoco; e possa questo elemento non esser giammai nè per me nè per i miei fratelli l'istrumento della tua vendetta.

*Delle scoperte che si sono fatte per mezzo
del microscopio.*

La natura è ne' piccioli oggetti quella stessa che ne' grandi. Non vi ha meno di ordine e di armonia nella costruzione del vermicciuolo che tra la polvere si calpesta da' nostri piedi, di quello che se ne trova nella struttura dell' elefante, destinato a portare sul dorso le gravi torri nelle battaglie. L' unica differenza apparente non esiste, se non che nella debolezza della nostra vista, la quale non ci permette di penetrare in tutta la sua estensione entro la natura, e ci nasconde l' organizzazione de' piccoli corpi, impossibili sovente a scorgersi dagli occhi nostri senza il soccorso di esteriori mezzi. A questo difetto suppliscono i microscopi, per mezzo dei quali si è fatta la scoperta di un mondo, per così dire, tutto nuovo di vegetabili e di animali. Dopo l' invenzione di queste macchine noi siamo giunti a conoscere che una infinità di picciolissimi oggetti, invisibili naturalmente alla semplice vista degli occhi, hanno qualche estensione, sono composti di parti, e rappresentano forme e figure, che alcuno non si sarebbe giam-

mai avvisato di ritrovare entro uno spazio minore della punta di un ago. Riportiamone qualche esempio, affine di eccitarci ad esaltare la grandezza del Creatore, la cui gloria così mirabilmente ne' piccoli oggetti si manifesta.

Quasi tutti i granelli di sabbia, esaminati a occhio nudo, ci compariscono di figura rotonda, ma con l' aiuto di una lente può di leggieri osservarsi che ciascuno di essi, così di figura come di grandezza, è differente dall' altro, avvegnachè alcuni sono perfettamente rotondi, altri quadrati, altri conici, altri poligoni, e per la maggior parte di forma e di figura compariscono irregolari. Ma quello che torna ancora più sorprendente si è che col mezzo di un microscopio, il quale rappresenti gli oggetti per lo meno 500 volte più grandi di quello che compariscono alla vista, si scopre ne' granelli di sabbia un nuovo mondo animale, scorgendosi in essi delle cavità, le quali servono a ricoverare insetti dapprima non conosciuti. Nel formaggio parimente vi sono vermicciuoli, i quali all' occhio non compariscono se non se come picciolissimi punti, laddove osservati col microscopio, veggonsi essere insetti di figura affatto singolare, conciossiachè hanno un corpo trasparente guernito di peli in forma di aghi o di spine, nel quale si scorgono distintamente

gli occhi, la bocca e i piedi (1). Non minore meraviglia dee recare la scoperta che si è fatta di nuovi vegetabili nella muffa, o sia in quella specie di lanugine che comunemente si attacca sulla superficie de' corpi umidi. Questa lanugine osservata col microscopio, presenta all'os-

(1) Sembra strano che l'autore, assai più ascetico che naturalista, non abbia parlato in questo luogo degli animali infusorii, che pure erano stati scoperti dal *Leuwenhoek*, che debbono annoverarsi tra le più grandi meraviglie della natura e che, cagionando grandissimo stupore a chi gli osserva, confondono tutte le idee che i fisiologi possano formarsi sulla economia animale.

Tutti i fluidi, eccettuati gli oli e gli spiriti ardenti, ridondano di questi animaletti, così pure tutte le infusioni, e quelle specialmente che si fanno colle sementi. Non si può bere un bicchiere d'acqua, senza trangugiare migliaia e talvolta milioni di quegli animalucci; l'acqua più pura ne contiene anch'essa, e basta lo immergervi l'estremità di una foglia di qualche vegetabile, perchè in una goccia coll'aiuto del microscopio si veggano formicare quegli esseri straordinari di specie numerosissime, le quali hanno ciascuna un moto lento o accelerato a piacere, un diverso portamento, e tutte agiscono come gli animali più perfetti negli atti principali e caratteristici della animalità.

L'autore si è forse astenuto dal parlarne, perchè i metafisici per la maggior parte, su la scorta di *Guettard* e di altri scrittori, vorrebbero riguardare quegli animaletti come semplici molecole organiche, ed escluderli dalla classe degli animali. Ma primieramente l'autore stesso in una delle pre-

servatore una folta selva di alberi e di piante, in cui distintamente si scorgono i rami, le foglie, il fiore ed il frutto (1).

I fiori sono sostenuti da lunghi gambi bianchi e trasparenti: il bottone, avanti di aprirsi, altro non è che una piccola pallottola verde, la quale

cedenti meditazioni aveva parlato degli animaletti sparsi nell'aria, che forse altro non erano per esso se non che gli infusori; e in secondo luogo quella opinione, sostenuta per ultimo dal *Guettard*, è ora rigettata, nè alcuno dubita più dell'esistenza, della perfetta conformazione, della vitalità, del nutrimento e della moltiplicazione di questi animali, sorprendenti per la loro piccolezza, il loro numero e la perfezione dei loro organi. *Leuwenhoek*, *Vallisnieri*, *Heder-muller*, *Baker*, *Buffon*, *Needham*, *Spallanzani* e *Bonnet*, tutti hanno illustrati colle loro osservazioni gli animali infusori; ma *Ottone Federico Muller* gli ha descritti con metodo e delineati con esattezza, e gli ha divisi in quindici generi, ciascuno dei quali viene suddiviso in varie specie. Molte belle osservazioni ha fatte sui medesimi il celebre naturalista *Brochi*, perito recentemente con gravissimo danno della scienza nei deserti dell'Africa; e alcune nuove specie ha fatto conoscere il teologo *Losana* negli atti delle Accademie di Padova e di Torino, laonde argomento era questo degnissimo di essere annoverato tra le meraviglie della natura, e di essere in questo capitolo registrato tra le scoperte fatte col microscopio.

(1) Le muffe sono pianticelle criptogame della famiglia dei funghi, composte di filamenti semplici o ramosi, sottilissime e fugaci, che portano semi o nudi sopra linee diver-

non si fa bianca, se non se dopo di essersi aperta. Chi avrebbe pensato che potessero farsi nella muffa scoperte di questa natura? Chi si sarebbe immaginato che quella polvere, la quale ricopre le ali di una farfalla, fosse un ammasso di picciole piume, se il microscopio non l'avesse dimostrato? Ma qual bisogno avvi di fare in questo genere ricerche sopra di oggetti che sono fuori di noi, mentre con maggior agio e maggiore profitto possiamo farle sopra di noi medesimi? Si esami a traverso di un microscopio la cute del nostro corpo, e si ritroverà ch'essa è somigliante, per le squame che vi si osservano, alla pelle squamosa di un pesce. Secondo il calcolo che si è fatto, un solo granello di sabbia può ricoprire dugentocinquanta di queste squame, ed una sola di queste ricopre cinquecento picciolissimi pori; donde si deduce, che nel nostro corpo uno spazio niente maggiore di un granello d'arena contiene 125,000 pori (1).

genti, o chiusi in un pericardio trasparente, che forse ad alcuno porse l'idea di fiori e di frutti. Quelle piante non vegetano se non che sui corpi sui quali si trova un principio mucoso, quindi su le sostanze che cominciano ad entrare in putrefazione. Se ne contano a quest'ora più di trenta specie, che il *Bulliard* ha divise in tre sezioni, e i botanici tedeschi ne formano otto generi.

(1) L'autore non conobbe forse se non che imperfetta-

Scorgi da tutto ciò, o cristiano, quanto sia grande il tuo Creatore, eziandio in quelle cose che il pregiudizio ci fa riguardare come cose da nulla, e quanto sia infinito il numero delle creature, ch'egli ha distribuite sopra la terra. Quello che si vede da' nostri occhi non è che la minore, e forse la meno, pregievole parte delle opere di Dio. Oh quanti oggetti vi sono ancora nella natura, i quali si sottraggono a' nostri sensi! Noi riconosciamo già più di trentamila specie di piante, e tra gl' insetti qualche migliaio di specie; ma che è questo mai in paragone di tutto l' occulto tesoro della creazione? Se arrivar si potesse con le nostre curiose ricerche insino al fondo del mare e de' fiumi; se all' uomo fosse concesso il potere in alto levarsi dal piccol globo che abita, e trasportarsi su gli altri pianeti, oh quanto si aumenterebbe il nostro sapere su l' immenso numero delle creature uscite dalle mani della sovrana onnipotenza! Quello però che qui massimamente dee parerci maraviglioso, si è che ne' più piccoli oggetti del pari che ne' più grandi si manifesta la sapienza in-

mente le osservazioni del *Leuwenhoek*, e non ebbe notizia delle ricerche posteriori dell' *Adams* fatte con istrumenti migliorati, non delle più recenti osservazioni dei fisiologi, che servono a rendere sempre più mirabili le opere della creazione.

finita del Creatore. La natura si fa vedere così regolare in quelle produzioni che per la estrema picciolezza si sottraggono alla vista più penetrante, come in que' prodigiosi corpi, la circonferenza de' quali sorprende per la sua ampiezza.

Il Creatore provvede a' bisogni dell' insetto che striscia sopra la polvere, colla medesima bontà con cui a' bisogni provvede della balena, la quale è somigliante ad un' isola in mezzo alle onde. Imita in questo, o cristiano, imita l' esempio della Divinità: ti serva esso d' incitamento, o a far sì che più la meschina creatura, se è possibile, abbia parte alla tua beneficenza; giacchè il nostro comune autore non reputa cosa indegna della sua grandezza il conservare a tutte, per vili che sieno, il vantaggio della esistenza.

20 GENNAIO

*Della fertilità che la neve procura
alla terra.*

Non consultandosi che le apparenze, si direbbe che dalla neve non possa risultare alla terra verun vantaggio considerabile; e saremmo anzi portati a credere che il freddo umido con cui la penetra, debba piuttosto recar nocimento agli alberi e alle piante. Ma la sperienza di tutt'i secoli si fa incontro a questo pregiudizio, con additarci che ad oggetto di preservare i vegetabili dalla micidiale influenza del freddo, una coperta migliore e più acconcia al bisogno di quello che sia la stessa neve non si poteva apprestare ad essi dalla natura. Comechè fredda a noi sembri questa materia, essa è non pertanto quella che ripara la terra dagli agghiacciati venti della stagione; essa è che vi mantiene il calore necessario alla conservazione delle semenze, e contribuisce altresì al dilatamento di queste, fors'anche mediante le particelle nitrose che contiene (1). Avviene in questo modo

(1) Nelle cronache del secolo XIII si legge che in certo anno tanta neve cadde in Lombardia, che anche nella pia-

che anche in questa cruda stagione il Signore prepara quello che fa di mestieri al sostentamento degli esseri che ha formati, e anticipatamente provvede al nutrimento degli uomini e alla sussistenza di un infinito numero di animali. La natura è sempre mai attiva, anche in quell'intervallo di tempo in cui pare che si riposi, e rende a noi servigi reali, anche allorchè sembra che ce li ricusi. Chi vi potrà esser dunque, che ammirar non voglia anche in questo le amorose cure della divina provvidenza? Osservate, o miei fratelli, come nella più ingrata stagione si occupa essa provvidamente del nostro ben essere, e come, senza che da noi vi si contribuisca in alcuna parte col nostro lavoro, essa ci prepara in silenzio i tesori tutti della natura. A vista di così strepitose prove del pensiero che di noi si prende la provvidenza, chi potrebbe aver la bassezza di abbandonarsi all'inquietudine e alla diffidenza? Quello che

nura superò l'altezza di due braccia, ed ostruì le porte delle case. Quella neve rimase assai tardi sul terreno, e pure l'annata fu fertilissima, e i cereali prosperarono in modo singolare. — Credesi ancora da alcuni agricoltori efficacissima la neve, massime ospitante per lungo tempo sui terreni, a distruggere, o almeno a sminuire in gran parte le uova degli insetti nocivi; e l'osservazione di alcune annate sembra confermare quella credenza.

Iddio fa in ogni verno nella natura, ogni giorno il fa parimente per la conservazione del genere umano. Quello che a noi sembra inutile, quello ancora che alle volte osiamo caratterizzare come nocevole, contribuisce in progresso di tempo alla nostra felicità; e quando la nostra ignoranza ci fa credere che Iddio cessi d'interessarsi per noi, allora è appunto ch'egli forma disegni, impenetrabili, è vero, al nostro corto intendimento, ma che effettuandosi poi nel tempo determinato, ci sottraggono da questa o da quella avversità, e ci procurano tale o tal altro bene che non osavamo sperare.

Nè solamente a preservar la terra dall'azione degli agghiacciati venti ha voluto la provvidenza del Signore che servisse la neve, ma ad un altro importantissimo uffizio ancora la destina, quale si è quello di fecondarla. Quante cure, quanto lavoro non costa all'agricoltore il dare a' campi l'ingrasso che loro è necessario affinchè reudano il frutto, e per lo contrario quanto è mai agevole alla natura il giungere a questo fine! La neve, che serve talvolta a dividere con azione meccanica il terreno, è di un profitto molto maggiore e più certo di quello che sia la pioggia e tutti gli altri mezzi che soglionsi porre in opera a concimare i terreni. Quando viene ammolita dal sole, o che per l'azione di un'a-

ria temperata si va a poco a poco liquefacendo, le particelle saline che contiene, insinuandosi molto addentro nella terra, penetrano e vivificano i semi, i bulbi, i tubercoli delle piante, e contribuiscono notabilmente a' progressi della vegetazione. Chi non si sovverrebbe qui della immagine, sotto la quale ci vien da Dio rappresentata la salutare efficacia della sua parola? » Siccome la pioggia e la neve discende dal » cielo, e colassù non ritorna, ma inaffia ed » inebria la terra, e la fa germogliare affinchè » dia il seme da seminare ed il pane da mangiar- » re, così sarà della parola uscita della mia » bocca; ella non ritornerà a me senza frutto, » ma opererà tutto quello che io voglio, e felice- » mente adempierà quelle cose per le quali » l'avrò inviata (1) ». Noi viviamo per buona sorte in un tempo, in cui questa predizione si trova compiuta mirabilmente. Intere provincie, vasti reami e molte parti ancora del nostro globo, ch'erano prima sepolte nelle tenebre dell'ignoranza, sono al presente rischiarate dalla vivifica luce dell'Evangelio. E qual ben avventurata efficacia non ha eziandio ai dì nostri la parola del Dio vivente! Di quanti indurati cuori essa non trionfa! Quale abbondanza di ec-

(1) Is. 55, 10, 11.

cellenti frutti di pietà ha essa prodotti! Ah! possa la divina grazia ritrovar sempre ne' nostri cuori un terreno ben disposto a ricevere la sua salutare influenza!

Gli abitatori della Lapponia.

Lo incomincio questa meditazione con un vivo sentimento di riconoscenza verso il mio benefico Creatore, e di pietà insieme per quella porzione de' miei simili cui la natura ha con maggiore parsimonia distribuito una parte dei suoi benefici. Mi giovi adesso fissare lo sguardo su i Lapponi e su gli abitatori di quelle terre che più si avvicinano al polo artico; disgraziati mortali, la cui sorte e maniera di vivere hanno tutta l'apparenza d'infelicità, ove con noi vogliano paragonarsi. Il loro paese è formato per la maggior parte da una catena di monti ricoperti di nevi e di ghiacci, che non si sciolgono neppure nella state; e dove si scorge interrotta questa catena, il suolo è per la maggior parte occupato da stagni e da spaziose paludi. Un' altissima neve riempie le valli e ricopre le colline. Il verno, che in quelle ragioni ha per così dire la sua reggia, vi si fa sentire estremamente rigoroso durante molti mesi dell'anno: le notti vi sono lunghissime, ed il giorno non è rischiarato che da una debole luce. Gli abitanti di queste orride contrade non hanno altra migliore difesa contra i venti ed il fred-

do, delle miserabili loro capanne, le quali fatte a foggia di tenda si trasportano agevolmente da un luogo all'altro. Un semplice focolare circondato di pietre occupa il mezzo della capanna, dall'alto della quale esce il fumo per un'apertura, che serve pure ad introdurvi la luce. Di lassù pendono delle catene, alle quali stanno sospese sopra il focolare le caldaie, dove fanno cuocerè il loro povero alimento, e liquefare il ghiaccio, che serve loro di bevanda. L'interno della tenda è foderato di pelli che li riparano da' venti, e di pelli di animali stese per terra sono altresì i letti sui quali giacciono. Tali sono gli alloggiamenti ne' quali i Lipponi passano il loro verno, sepolti in una perpetua notte di ben tre mesi, nel corso della quale null'altro sentono all'intorno che il sibilar de' venti, e l'urlare de' lupi e di altri feroci animali carnivori, che si aggirano per i deserti di neve in traccia di preda!

In quale maniera si potrebbe da noi reggere al clima ed alla foggia di vivere di quei popoli? Oh come dura ne sembrerebbe ed insopportabil la nostra sorte, ove niente altro avessimo davanti agli occhi che una immensa estensione di ghiacci ed orribili deserti ingombri di neve; ove la privazione del sole rendesse il freddo ancora più insopportabile, e in luo-

go di un' agiata abitazione non avessimo altro ricovero che una portatile tenda meschinamente apparsa di pelli; ove per provvedere alla nostra sussistenza non ci si offerisse altro mezzo che quello di una pericolosa ed incomoda caccia; ove per ultimo fossimo privi ad un tempo e de' piaceri che derivano dalle arti, e delle delizie che sparge tuttodi su la vita la società ed il commercio de' nostri simili! E non saranno più che bastevoli queste considerazioni a farci fissare lo sguardo sopra tante prerogative annesse al nostro clima, ed alle quali si fa d'ordinario pochissima attenzione? E non ci dovranno esse eccitare a benedire la divina provvidenza, che ci ha fatti esenti da questi disagi, e ne ha voluto anzi privilegiare con la gratuita profusione di mille vantaggi? Sì, o cristiano, benedici con me questa saggia e benefica provvidenza; ed allorchè ti si farà sentire il rigore della stagione, ringraziala che abbia voluto rendere così moderato il freddo nel soggiorno che ti ha assegnato, e che ti abbia conceduta una così doviziosa copia di mezzi per ischermirtene. Benedici ancora il possente arbitro dell'universo, perchè in mezzo alla desolazione, della quale il verno a noi presenta l'immagine, si compiace di porci davanti la deliziosa prospettiva della primavera, la cui sola idea è per sè

bastevole a consolarti e ad aggiungerti forza, onde sopportare con minore inquietudine il male presente.

Ma l'abitatore de' paesi settentrionali è egli effettivamente così infelice, siccome dalle accennate circostanze pare che ci si voglia persuadere? Egli è vero che il Lippone è costretto a condurre una vita errante e disagiata per incolte campagne e per vie non battute, esposto quasi la maggior parte dell'anno all'inclemenza di una rigorosa stagione; ma è vero altresì che la natura e l'assuefazione gli hanno a tal segno indurato il corpo, che si trova in istato di resistere al disagio, al freddo, alla fatica. L'abitatore della Lapponia è povero, è sprovveduto di tutte le comodità della vita; ma d'altra parte non è egli ricco abbastanza, per questo appunto che altri bisogni da esso non si conoscono, fuori di quelli che può agevolmente soddisfare? Egli è privo per lo spazio di più mesi dello splendore del sole; ma affine di rendere sopportabili le lunghe tenebre delle sue notti, la luna e le aurore boreali vengono a rischiarare il suo orizzonte. La neve istessa ed il ghiaccio, sotto cui si trova per così dire sepolto, nol rendono per questa parte punto infelice: l'educazione e l'assuefazione lo hanno abbastanza munito contra i rigori del suo clima.

La disagiata e laboriosa vita, alla quale ha dovuto accostumarsi fin da' primi anni, lo mette in istato di sfidare il freddo più intenso, e per quello che riguarda i particolari sussidii che sono ad esso per vivere indispensabili, gliene fu agevolato l'uso dalla natura. Essa gli ha indicati e posti a portata di essere da esso inseguiti e raggiunti alla caccia varii animali, le cui pelli, ricoperte di un folto pelo, lo guarentiscono sufficientemente dall'asprezza della stagione: essa fa moltiplicare nel suo freddo clima i rangiferi, che per esso sono una vera ricchezza; perciocchè questi utili animali, oltre il servizio che gli prestano ne' lunghi viaggi, lo forniscono al tempo stesso di tenda, di vestimento e di letto colla loro pelle, di nutrimento e di bevanda colla loro carne e col latte, ed in una parola suppliscono a quasi tutti i di lui bisogni, ch'egli abbia a pigliarsi briga pel loro mantenimento (1). Se in mezzo a tutte le miserie della loro

(1) La natura ha disposto pel nutrimento di quegli animali il musco, detto per questo appunto musco o lichene *rangiferino*, ch'essi vanno a cercare sotto la neve: Alcuni naturalisti hanno paragonato i vantaggi che i Lapponi traggono dai rangiferi, con quelli che gli Arabi del deserto ricavano dai loro cammelli. Questi però non sono i soli benefizi che la provvidenza ha accordati a quelle triste regioni. I loro fiumi e le coste marittime abbondano di ottimi pesci,

condizione avessero questi settentrionali una più perfetta cognizione di Dio, una cognizione cioè qual'è quella che a noi deriva dalla rivelazione (1); se, meno selvaggi e meno indifferenti, sapessero procacciarsi nell'amicizia quelle dolcezze che rendono deliziosa la vita (2);

dei quali i Lapponi fanno ampia provvigione pel verno. Non mancano in quel paese le legne, non mancano alcuni terreni coltivabili, nei quali l'orzo si semina, cresce e giugne a maturità in meno di due mesi; da non molto tempo si è anzi fatta una ripartizione di que' terreni in molte piccole frazioni nè ad alcun giovane è permesso l'ammogliarsi, se non prova di essersi in una di quelle stabilito, e di averla almeno in parte coltivata.

(1) Ben pochi sono ora i Lapponi che non professino il cristianesimo, e nella maggior parte de' loro villaggi veggonsi chiese e sacerdoti, sebbene ancora sussistano tra di essi molte superstizioni. La conversione loro sarebbe stata più sollecita e più compiuta, se nella povertà loro non si fossero da principio voluti aggravare di una specie di tributo per il mantenimento de' missionari, e a questi non si fosse ingiunto di indurli al pagamento di altri tributi allo stato, che in addietro non conoscevano.

(2) L'autore non ha posto mente in questo luogo alla insociabilità colle altre nazioni, che forma uno de' caratteri distintivi de' Lapponi. Raro è che si veggano anche ai mercati de' paesi limitrofi, condotti dalla sola necessità; tratti fuori del paese loro, cadono in una profonda malinconia, e muojono. Forse egli è questo un dono della natura medesima, perchè se si legassero in relazioni d'amicizia o di

se, dico, fosse loro possibile riunire questi preziosi vantaggi colla tranquillità dell'anima, che forma il loro carattere; questi supposti disgraziati, de' quali il genere di vita spaventa la depravata nostra immaginazione, non sarebbero certamente così da compiangere, come noi crediamo. E se è vero che l'idea, cui l'uomo si forma della felicità, sia una conseguenza dell'opinione piuttosto che della ragione; s'egli è vero altresì che il bene reale non sia già una privativa di certi popoli e di certi climi, e che coi sussidii della vita e con la pace dell'anima si

commercio con altre nazioni, potrebbero formarsi un'idea troppo sinistra della loro situazione, acquisterebbero idee di ricchezze, di comodità, di piaceri, concepirebbero violenti desiderii e perderebbero quello spirito di tranquillità, d'indolenza, d'irriflessione, che li fa contenti del peso, e felici nelle loro misere capanne, e in mezzo alle nevi, al ghiaccio, alla privazione della luce nelle notti lunghissime, ed alla mancanza di tutti quasi i comodi della vita. Guai se i Lapponi fossero più sociabili, se viaggiassero, se si mescolassero con altri popoli! Cesserebbero i costumi patriarcali di quella nazione, o per dir meglio quella nazione cesserebbe di esistere.

Nella società loro tuttavia e nelle loro capanne sono suscettibili de' più teneri sentimenti, ed anche agli ospiti loro mostrano talvolta cortesia ed amicizia.

Quello che si è detto dei Lapponi, potrebbe applicarsi anche ai Groelandesi, agli Eschimavi, ad alcuni abitanti dell'estrema Siberia Asiatica, ec.

**può esser felice in qualunque angolo della terra,
non si è in diritto di domandare: che manca egli
a' Lapponi per esser felici?**

Della saggia disposizione del nostro globo.

Per quanto sia limitato lo spirito umano, per quanto sia esso incapace non che di esaminare, ma di concepir neppure per intiero il gran disegno eseguito dal Creatore nella formazione del nostro globo, nulla di meno si può ben da noi col mezzo de'sensi, e facendo uso della facoltà delle quali siamo dotati, discoprirne quanto basta a farci in esso riconoscere ed ammirare la divina architettrice sapienza. Affine di rimanerne convinti, non più si richiederebbe che fare un'attenta riflessione su la figura della terra. Essa, come ognun sa, è fatta a somiglianza quasi di un globo (1). Ma con quale divisamento dal Creatore è stata scelta questa piuttosto che un'altra forma? Non altra ragione a me pare di scorgervi, se non quella soltanto che potesse essere abitata in tutti i punti della sua superficie da creature viventi. Questo non si sarebber fuor di dubbio ottenuto, ove le creature destinate ad abitar questa massa di materia, o questo pianeta, non avessero potuto ritrovar da per tutto un suf-

(1) O piuttosto di una sferoide compressa.

ficiente grado di calore e di luce, ove l'acqua non avesse potuto agevolmente distribuirsi per tutte le parti, ed ove l'azione de' venti avesse ritrovato degli ostacoli in alcuna parte di essa. Affine dunque di prevenire siffatti inconvenienti, niun' altra forma che fosse più acconcia ed opportuna di quella che ha attualmente avrebbe potuto darsi alla terra. Imperciocchè questa forma rotonda (1), fa che la luce ed il calore, quelle due cose tanto necessarie alla vita ed alla produzione, si distribuiscano egualmente sopra tutta la superficie del nostro globo; laddove senza di essa, nè la regolata rivoluzione del giorno e della notte, nè le periodiche variazioni della temperatura nell'aria, il caldo ed il freddo, l'umidità e la siccchezza, non avrebbero potuto aver luogo. Qualora la terra fosse stata tetragona, qualora avesse avuta una figura conica o esagona, o qualunque altra poligona, che ne sarebbe avvenuto? Che una porzione di essa, e forse ancora la maggiore, sarebbe stata sommersa nell'acqua, intanto che l'altra languito avrebbe nella siccità; che alcune contrade sarebbero state prive della giovevole agitazione che i venti producono nell'atmosfera, intanto che sopra di altre si sareb-

(1) O avvicinantesi alla sferica.

bono ognora suscitati furiosi turbini e sterminatori uragani a devastarle.

Qual non si avrà poi nuovo argomento di ammirare la suprema sapienza, ove si voglia alquanto por mente alla costituzione della massa che compone il nostro globo? Perciocchè dove la terra fosse molle e più spugnosa di quello che è, atta non sarebbe a sostenere gli uomini e gli animali, che vi si affonderebbono; e dove per lo contrario fosse più dura e compatta, e quindi meno penetrabile, non vi avrebbe modo di ridurla a coltura, e non sarebbe a portata di produrre e di alimentare quella moltitudine di ogni maniera di vegetabile; de' quali nello stato presente quasi ogni parte di essa apparisce in pro nostro ricca e pomposa. Il nostro globo è composto di strati regolari e distinti, alcuni di pietra, altri di terra, quali di varie sorte di sabbie, e quali ancora di metalli e di minerali. I numerosi vantaggi che ne risultano, massimamente per quello che riguarda gli uomini, sono conosciuti abbastanza da tutti. Come avremmo noi l'acqua dolce, così necessaria ai bisogni della vita, se essa non venisse purificata e in certo modo filtrata, passando pei diversi strati di sabbia che incontra per entro la terra a diverse profondità? Si dia poscia un'occhiata alla superficie di questo globo, che presenta alla vi-

sta una così bella variazione di scene nel meraviglioso e ben ordinato scompartimento di valli e di monti, di pianure e di colline; chi non iscorge chiarissimamente i sapientissimi fini che si è proposti l'Autore della natura, diversificando in siffatto modo questa superficie? Quanto perderebbe della sua bellezza la terra, ove essa non fosse se non che una pianura tutta uniforme? D'altra parte, quanto è più favorevole alla sanità degli esseri viventi questa varietà di valli e di montagne, quanto più comoda di tante creature di diverso genere, quanto più propria alla produzione di tante e così varie specie di piante e di vegetabili? Se non vi fossero montagne, la terra sarebbe meno popolata di uomini e di animali, noi avremmo minor numero di alberi, di piante e di semplici medicinali o economici, e saremmo privi forse del tutto di metalli e di minerali; sarebbe impedita la condensazione de' vapori, ritardato il loro assorbimento, e conseguentemente ne mancherebbe l'importantissimo vantaggio delle fontane e de' fiumi.

Chi potrebbe adunque non riconoscere che tutto il disegno della terra, la di lei figura, la di lei costituzione (1), tanto inferiore che este-

(1) Questa è quella propriamente che forma in oggi argomento degli studi geognostici e geologici, e questi ancora

riore, regolati sono a norma di sapientissime leggi, che tutte si riferiscono al piacere ed all'utile delle viventi creature? O supremo Autore della natura, sì, tutto è stato ordinato da te su la terra con infinita sapienza! Da qualunque parte io rivolga lo sguardo, sia che contempli la superficie, sia che consideri l'interna struttura del globo che da te mi è stato assegnato per mio soggiorno, da per tutto vi discopro le tracce di una profonda sapienza e di una infinita bontà. Oh! egli è pur bello e delizioso questo soggiorno, e ben adattato a' bisogni delle creature, che da te collocate vi furono per abitarlo! Eppure io non debbo trattenermivi se non che per brevissimo tempo; e delle tante e così varie bellezze onde l'hai fatto adorno, non mi è concesso di scoprire che la più piccola parte! Quanto però mi rallegra lo spirito il solo pensiero di quella nuova terra, della quale dovrò essere un

portano a considerare le maraviglie della creazione. L'ossatura del globo, che si scopre colla osservazione delle montagne primitive e di tutte le successive formazioni, dà un'idea della grandiosità del disegno del Creatore e della sorprendente sua esecuzione. Così si arrestassero i geologi ad esaminare la semplice costituzione della terra, e non andassero punto a cercarne l'origine e l'antichità con ipotesi e congetture, che talvolta non si accordano colla cosmogonia mosaica, e sembrano in contrasto colle verità rivelate!

giorno cittadino per sempre! Colà io potrò meglio che quaggiù contemplare le maravigliose opere del mio Creatore. Ed oh qual sarà la bellezza, quali i tesori saranno e i godimenti di quel nuovo avventurato soggiorno, giacchè questo, nel quale non mi ritrovo che di passaggio, è così ricco di piaceri e di benedizioni!

Misteri della natura.

Tosto che gli uomini si determinano ad investigare a fondo le cose e penetrare nelle cagioni degli effetti che hanno tutto giorno sotto gli occhi, obbligati sono a riconoscere quanto debole e limitato sia il loro intendimento. La conoscenza che noi abbiamo della natura, e della quale cotanto alle volte andiamo superbi, non si estende quasi più oltre che a conoscere alcuno degli effetti di quelle cose che più spesso ci si presentano alla vista, e a farli servire meglio che possiamo all'uso nostro. Il sapere però quali sieno le cagioni di quegli effetti e come si operino essi, è quasi sempre un mistero impenetrabile. Mille effetti vi hanno pure nella natura, i quali rimangono del tutto nascosti a' nostri occhi; ed in quelli che pur siamo in istato di spiegare, vi s'ingerisce quasi sempre una certa oscurità, la quale ci fa necessariamente sovvenire che siamo uomini. Parecchi fenomeni vi hanno, de' quali si ignorano da noi le prossime cause; quelli di parecchi altri sono ancora dubbiose; ed a pochissime si riducono quelle delle quali possiamo render ragione con qualche certezza.

Noi sentiamo soffiare il vento, e ne sperimentiamo i grandi e differenti effetti; ma non sappiamo già precisamente quale sia il principio che lo produce, quello che ne aumenta la forza, e quello che lo faccia acquetare. Da un piccolo seme veggiamo spuntar le piante, sollevarsi gli steli e i gambi, e formarsi le spiche e i fiori; ignoriamo però come tutto questo si faccia, e meno ancora comprendiamo come da un piccolo nocciuolo possa prodursi una pianticella e poscia un grande albero, all'ombra del quale fanno gli augelli i loro nidi, che di frondi e di fiori si riveste e si adorna per ricrearci, che porta frutti per nostro nutrimento, e che il legno ci somministra pe' nostri bisogni e per le nostre comodità. Tutti gli alimenti de' quali facciamo uso, e che di natura sono così diversi, si trasformano dentro di noi per un incomprendibile meccanismo, convertendosi in sostanza di carne e di sangue. Noi veggiamo i mirabili effetti della calamita, e ci diamo a credere che debba avervi in essa una certa materia, un fluido che li produce; ma chi ha saputo finora determinare se questa attrattiva forza sia rinchiusa negl'interni pori della calamita, oppure se essa sia circondata da una specie di atmosfera di materia magnetica, la quale circoli di continuo intorno alla pietra, formandovi una spezie

di vortice? Noi sentiamo il freddo, ma niuno de' naturalisti ha potuto ancora scoprire quello che lo produce (1). Per quello che riguarda il fulmine, si hanno, è vero, da noi più verisimili cognizioni, che non si avevano da quelli che sono stati prima di noi; ma chi può veramente sapere qual sia la natura di questa materia elettrica, che in sì terribile maniera si manifesta ne' temporali (2)? Noi sappiamo che l'oc-

(1) La nuova chimica pneumatica ha aperta la strada a molte scoperte e al rischiaramento di molti di que' misteri della natura; ma quella scienza non aveva ancora fatti grandi passi all'epoca in cui scriveva lo *Sturm*, e quest' uomo, assai dotto per l'età in cui viveva, non poteva tenere un diverso linguaggio. La fisica e la chimica de' nostri giorni ci offrono la spiegazione certa o plausibile di varii fenomeni naturali, ma le cause di molti rimangono ancora incerte o totalmente occulte.

(2) Poichè nel testo si ragiona dell' elettrico, che forse non ammette più alcun dubbio relativamente ai suoi effetti ne' temporali e in molte meteore luminose, giova osservare che in un profondo mistero, almeno per quello che spetta la loro natura e le loro cause, sono involte quelle sostanze che dai moderni fisici diconsi, non forse con denominazione affatto rigorosa, *corpi imponderabili*. Se corpi sono, come potrebbero essi mancare di peso? Non potrebbero elleno esser queste in vece qualità, proprietà o modificazioni della materia? Quante discussioni si fanno tuttora intorno la luce ed il calorico? Quante non se ne faranno ancora forse per lungo tempo, forse per sempre?

chio ravvisa le immagini, le quali gli si dipingono su la retina, e che l'orecchio ha la percezione delle vibrazioni dell'aria; ma che cosa è mai aver delle percezioni, e come mai avviene che si operi tutto questo? Pur troppo siamo consapevoli della esistenza di un'anima nel nostro corpo; ma chi è che possa adeguatamente render ragione della unione dell'anima e del corpo, e della influenza che hanno reciprocamente l'una su l'altro? Gli effetti del fuoco e dell'aria gli abbiamo tutto di sotto gli occhi; ma qual è propriamente la loro natura, quali sono le loro parti integranti, e come si operano tanti loro effetti diversi? In una parola, su la maggior parte degli oggetti non abbiamo noi punto principii sicuri ed incontrastabili, e ci riduciamo semplicemente ad alcune conghietture, ad alcune scarse probabilità. Ma che sono ancor esse le ipotesi dei filosofi, se non se altrettante tacite confessioni della impotenza del limitato loro intelletto e della scarsezza delle umane cognizioni? La natura ci presenta ad ogni passo maraviglie che ci confondono; e per quante ricerche, per quante scoperte si sieno fatte, mille cose tuttora rimangono, che indarno ci affatichiamo a comprendere. Si arriva, egli è vero, a dare talora alcune felici spiegazioni di certi fenomeni; ma i loro principii, le loro primarie molle, la loro

natura e la loro maniera di operare, sono certamente molto al di sopra della sfera del nostro intendimento.

Tuttavolta questa oscurità medesima in cui siamo intorno a non poche cose della natura, non lascia di essere a noi di un considerabile vantaggio, per le interessanti lezioni di saviezza che vi si possono tuttodì attignere rispetto ai misteri della religione. Nella natura ci furono da Dio posti innanzi i varii e molteplici mezzi onde passare felicemente la vita temporale; ma egli ha voluto nel tempo stesso, che un impenetrabile velo ci togliesse il discoprirne le vere cagioni. Il medesimo opera egli nel regno della grazia, in cui i mezzi ci somministra onde pervenire alla vita spirituale ed eterna; ma da un velo ancora più impenetrabile ha voluto tenerci occulta la maniera con cui essi operano. Chi sarebbe mai quegli che differire volesse a saziare o spegnere la fame o la sete, finchè non arrivasse a comprendere in qual maniera accada che gli alimenti conservano al corpo animale la vita e il vigore? Chi sarebbe mai che indugiasse a fare le seminagioni e le piantagioni, finchè formata non si fosse una giusta idea della maniera con cui si opera la vegetazione? Chi vi sarebbe che aspettasse a servirsi della lana delle sue pecore, sino a tanto che arrivato fosse a com-

prendere come viene essa prodotta? L'uomo, per quanto poco ragionevole possa essere, non porterà mai la stravaganza fino a questo segno. All'opposto, egli osserva le produzioni della natura; la sperienza gliene fa vedere l'utilità e l'uso che dee farne, e se ne serve con riconoscenza verso il suo Creatore. E perchè dunque non terranno gli uomini, saviamente operando; la stessa condotta relativamente a' misteri della grazia? Si disputa tuttodì su la natura dei mezzi che ci sono stati dati per la salute, su la loro efficacia, su la maniera con cui esse operano; e si trascura frattanto di fare di essi quell'uso salutare, a cui propriamente furono destinati. Oh perchè non siamo noi così saggi nelle cose che ci sono state date, ad oggetto di perfezionarci lo spirito che non ha mai da perire, come saggi ed avveduti ci mostriamo in quelle che riguardano l'utile e il piacere di una vita, che come fumo al vento in poco più di un istante dileguasi? In vece di vanamente occuparci in infruttuose speculazioni, prevaliamoci de' mezzi della grazia che la bontà del Signore ne somministra, e serviamoci di essi con ardore e fedeltà. Questo è il fine per cui vengono conceduti, e non già perchè ne investighiamo con vana curiosità la natura, o la maniera con cui essi operano. Se hannovi cose incomprensibili

al nostro intendimento, riceviamole tutte con umiltà, e con riconoscere la debolezza e l'infirmità del nostro intendimento. Basta che la utilità che ne deriva dal buon uso che ne facciamo, valga a convincerci che esse sono l'opera di un Essere infinitamente saggio e benefico.

A Dio non piaccia, che io sia prosontuoso a segno da lusingarmi di approfondire i misteri del regno della natura, e molto meno quelli del regno della grazia, oppure ch'io sia così temerario d'aver l'audacia di criticarli e di biasimarli. Io riconoscerò piuttosto la scarsezza e la debolezza de' miei lumi, e la infinita grandezza di Dio in tutte le cose: così ogni mistero mi ecciterà ad adorare questo infinito Essere, le cui opere sono tanto maravigliose e di tanto superiori al mio intendimento.

24 GENNAIO

Gli elementi.

Sia che da noi si consideri l'universo nel suo insieme, sia che si prendano ad esaminare le diverse parti, ritroveremo sempre motivi a sufficienza d'ammirare il potere e la sapienza del Creatore. Egli è vero che la cognizione che si ha da noi delle cose non è se non se molto imperfetta, e che nella maggior parte de' casi non si può andare al di là di congetture e di probabilità; nulla però di meno bastevoli sono queste da un lato a farci riconoscere la grandezza di Dio, ed a persuaderne dall'altro della fiacchezza della nostra ragione. Forse gli elementi sono di una medesima natura, e si possono perciò tutti ridurre ad un solo. Forse sono essi combinati in maniera che non vengano a formare se non che un tutto. Troppo malagevole però a noi sarebbe il rappresentarci questo complesso degli elementi; che però fa di mestieri separarli col pensiero, e le primitive parti che costituiscono i corpi partitamente considerare.

Quante e diverse e mirabili proprietà non ha mai quest'aria, che da noi si respira ad ogni

momento (1)! Quale forza non è mai quella, con cui separa e discioglie ogni sorta di materie, contraendo le differenti loro qualità! Una quantità di vapori e di esalazioni, mille e mille odori fra di loro diversi, tanti sali volatili, alcalini ed acidi, tanti oli e spiriti infiammabili, i quali si frammischiano e si uniscono insieme con l'aria, la fanno essere alle volte nocevole, ma d'ordinario benefica e salutare. Questa mescolanza di parti eterogenee, delle quali impregnasi l'aria, la sua elasticità, la proprietà che ha di rarefarsi, di condensarsi e di rimettersi nel naturale suo stato, producono quelle agitazioni dell'atmosfera e quelle meteore, che disperdono i nocevoli vapori, che purificano la terra, e

(1) L'aria è un fluido che la terra circonda da qualunque parte, che noi di continuo respiriamo, e senza la quale vivere non potrebbero né animali né vegetabili; la massa generale di questo fluido costituisce l'atmosfera. Credevasi altre volte una sostanza semplice: ora è noto che è composta di gaz azoto e di gaz ossigeno o aria vitale. La proporzione di que' due gaz soffre molte variazioni per la mescolanza di diversi principii eterogenei, e massime di una porzione di acido carbonico.

Si è nominata l'*aria vitale*; giova però avvertire, affine di far maggiormente risaltare i benefizi della provvidenza e la sapienza delle disposizioni dell'Essere supremo, che se quell'aria vitale si respirasse nel suo stato di purezza, la vita nostra non durerebbe a lungo; essa è dunque modificata

favoreggiano la vegetazione delle piante. Terribili, è vero, sono alle volte gli effetti dell'aria; nulla però di meno sono essi indispensabili, acciocchè la terra non si trasformi in un malinconico ed infecondo deserto. Del resto vi hanno in questo elemento, siccome nelle altre opere tutte del Creatore, alcuni misteri, che sono all'intendimento degli uomini onninamente impenetrabili. Chi potrebbe, per cagion d'esempio, spiegare come essendo a tal segno sottili le parti componenti l'aria che sfuggono alla nostra vista, sieno esse non ostante il mezzo per cui visibili ci divengono tutti gli oggetti? Qual cosa vi ha di più mirabile di quell'equilibrio che si manifesta tra l'aria esteriore e l'aria che è dentro di

necessariamente dall'azoto il quale non essendo per sè stesso atto a mantenere gli animali in vita, mescolato coll'aria vitale, serve ottimamente alla respirazione.

L'aria atmosferica riempie tutti i sotterranei più profondi, e si solleva fino ad altezze che difficile sarebbe il determinare; gli strati inferiori sono più densi dei superiori, ma difficile è pure il conoscere la progressione colla quale quella densità diminuisce.

Grandissima essendo la facoltà di rarefarsi di questo fluido, che obbedisce alla minima impulsione, l'equilibrio suo, rotto di continuo, tende di continuo a ristabilirsi. La sua densità è circa 100 volte minore di quella dell'acqua. L'aria è senza odore per sè stessa, ma è il vincolo di tutti gli odori. Essa è elastica, e le sue vibrazioni trasmettono i suoni.

noi; equilibrio tale, che da esso dipende la sicurezza nostra e la nostra vita? E potrassi mai abbastanza ammirare che un solo e medesimo elemento ci trasmetta insieme il suono, gli odori e la luce?

L'acqua ha con l'aria molta conformità; e non meno diversi, nè meno mirabili sono gli effetti e le proprietà che in essa si osservano (1). Quante differenti virtù non ha egli dato il Creatore a questo elemento! Tutta l'abbondanza e tutta la salubrità dell'aria, tutte le ricchezze della terra, tutto il calore del fuoco non sareb-

(1) All'epoca in cui scrisse lo *Sturm* non ancora si conosceva la possibilità di decomporre l'acqua, non ancora si parlava dell'ossigeno, dell'idrogeno, del carbonico, dell'azoto e degli altri ingegnosi ritrovamenti della moderna chimica.

Ora è noto che l'acqua è anch'essa composta di ossigeno e idrogeno, e che abbruciandosi questi due gaz in vasi chiusi, nella proporzione di parti 85 del primo e 15 del secondo, si forma una quantità d'acqua eguale al loro peso complessivo.

Benchè però decomposta e ricomposta colle nostre operazioni, benchè esclusa dal novero degli elementi, l'acqua non lascia di figurare al pari dell'aria, massime per la sua natura, per la sua dispersione su tutto il globo, pei suoi fenomeni, pei suoi usi, per la sua influenza su la maggior parte della natura, non lascia, dissi, di figurare tra le materie primigenie più importanti e tra le opere più maravigliose della creazione.

bono bastevoli a mantenerci in vita, dove ne venisse a mancare l'elemento dell'acqua (1). Di quante mescolanze mai non è ella suscettibile! Chi le ha data la proprietà di dilatarsi, di dividersi, di attenuarsi a segno di potersi sollevare all'altezza di più di una lega nell'atmosfera, e di formarvi delle nuvole e della nebbia? Da chi ha ella ricevuta la forza di penetrar nelle piante, di uscirne poscia per gl'impercettibili loro pori, e di spandersi sotto la forma di una benefica rugiada su le nostre campagne e su i nostri prati? E quanto non è sorprendente la proprietà che ha essa di divenire talvolta più leggera dell'aria, abbenchè un volume d'acqua sia quasi novecento volte più pesante di un egual volume d'aria; di riacquistare in seguito la naturale sua gravità, di attaccarsi ad ogni sorta di

(1) L'acqua è la bevanda naturale degli animali, il veicolo dei loro alimenti, la parte più essenziale dei loro fluidi, il principale agente della vegetazione, il cemento generale dei corpi, la causa della durezza, della solidità, della trasparenza dei sali e delle pietre, della formazione di tutti quasi i minerali. Essa concorre in tante maniere ai bisogni ed ai comodi della vita, che gli antichi filosofi, non contenti di farne un elemento, furono tentati di riguardarla come un elemento solo, come il principio di tutte le cose.

La chimica estrae l'acqua da molte sostanze minerali, nelle quali sembra trovarsi in uno stato di combinazione.

corpi, di divenire il dissolvente delle materie le più compatte e di unirsi ben anche col fuoco !

Il fuoco è tra tutti gli elementi quello di cui meno si conosce da noi la natura : esso è troppo sottile per farsi scorgere da' nostri occhi, ma all'incontro le sue virtù, le sue proprietà, i suoi effetti sono abbastanza sensibili. Che la essenza del fuoco consista nel movimento soltanto, ovvero nella fermentazione delle parti che chiamansi infiammabili, oppure che esso sia una semplice materia, differente per la sua natura da tutte le altre sostanze corporee, la qual cosa con tutta la probabilità si deduce da parecchie esperienze, egli è sempre fuor di dubbio che la prodigiosa abbondanza di esso, la sua attività, i suoi mirabili effetti e l'utilità che da esso deriva, meritano tutta la nostra attenzione (1). Non vi ha corpo, per frigido ch' esso sia (2), il quale non contenga delle particelle di questo elemento, le quali si fanno sentire ogni qua-

(1) Sul fuoco centrale e sul calorico, veggansi le note apposte alla meditazione del giorno 18 gennaio sui diversi usi del fuoco.

(2) Questo si riferisce all' antica distinzione dei *calidi* e dei *frigidi*, che ora più non si ammette; ma certo è che tutti i corpi più freddi di loro natura, contengono una porzione maggiore o minore di calorico, che in certi casi si sviluppa.

lunque volta vengano messe in agitazione da un qualche moto violento. Il fuoco risiede da per tutto, ed universale è la sua presenza: esso si trova nell'aria che respiriamo, nell'acqua che beviamo, e nella terra che ci nutrisce. Esso entra nella composizione di tutti i corpi, de' quali s'intromette sin ne' più piccoli pori, con essi intimamente si unisce, si muove con essi per qualunque verso, o per quanto sia dentro di essi imprigionato e ristretto, supera qualunque ostacolo gli si frapponga, e fa scorgere in fine e sentir la sua forza. Con quale violenza non dilata esso l'aria che lo circonda, comechè l'aria sia quella che lo mantiene e più vivo il rende e più impetuoso! Il fuoco è quello che conserva all'acqua la sua fluidità, quello che dà la fertilità alla terra, la salute all'uomo, ed a tutti gli animali la vita.

La terra, presa nel senso di un elemento, vale a dire quando sia pura e non mescolata con altra materia eterogenea, in questo si distingue dagli altri corpi, che non ha nè sapore nè odore, che resiste contra l'attività di qualunque dissolvente, e che, essendo friabile, si lascia agevolmente spolverizzare tra le dita (1). A tutta

(1) L'esistenza di questa terra pura ● elementare è ancora problematica. Si diede altre volte il nome di *terra as-*

prima essa pare molto differente da tutti gli altri elementi, nulla però di meno ha con essi tanto di conformità, che non mancano de' naturalisti i quali portano opinione non esser l'acqua che una terra stemperata e disciolta, e per lo contrario la terra essere un'acqua condensata e ristretta (1). Secondo il loro avviso, l'acqua va di continuo scemando sul nostro globo, e forma a poco a poco de' corpi compatti; pericicchè il nostro pianeta, al dir di costoro, una volta non era che una massa stemperata e fluida, e più anticamente ancora tutto era acqua.

sorbente ad una sostanza che riguardavasi come il principio terroso per eccellenza, e che supponevasi formale la base delle pietre preziose, delle rocce primitive e di parte dei corpi organizzati, specialmente delle ossa; ma nelle gemme stesse si sono riconosciute diverse terre, e nelle ossa si è trovato il fosfato di calce. Non vi ha dunque un principio terroso unico, e si conoscono in oggi nove o dieci specie di terre semplici. Siccome però queste entrano nella composizione di diversi corpi, e servono in generale all'economia del globo e della natura, così riesce egualmente, se non pure più ammirabile, l'opera del suo Autore, che ha disposte quelle terre semplici ai diversi usi delle naturali o artificiose combinazioni, benchè impossibile ci riesca il trovare il principio terroso elementare.

(1) Queste erano le opinioni che correvano, le quistioni che si agitavano allorchè lo *Sturm* scriveva, e dalle quali ora non si fa più alcun conto.

Tutti gli elementi (1), de' quali abbiamo sin qui favellato, sono alla nostra esistenza ed alla conservazione nostra assolutamente necessari; nè avvi pur uno tra di essi, il quale non debba riempierci di ammirazione, per poco che si rifletta sulle maravigliose loro proprietà, e su i prodigiosi innumerabili effetti che ciascuno di essi produce. Quante proprietà, non solamente fra loro dissimili, ma le une alle altre ancora contrarie, non ha egli il Signore comunicate alle opere delle sue mani! Qual numero di agenti e nel cielo e su la terra sono di continuo in movimento per la conservazione dell' universo

(1) Sembra l' autore voler accennare in questo luogo le antiche idee dei così detti Nettunisti, ai quali succedettero i Plutonisti, divenuti ai giorni nostri più numerosi. Sia però che dall' acqua o dal fuoco si ripeta la formazione o la disposizione delle montagne, delle rocce e delle altre parti del nostro globo, come si trova al presente, certo è che sempre in egual modo sussiste lo scopo a cui tende l' autore, sempre più maravigliose riescono le opere della natura, sempre più deesi ammirare, lodare, ringraziare e benedire il supremo Autore della medesima.

Noi lasciamo in queste pagine sussistere il nome di *elementi*, sebbene alcune sostanze sieno ora escluse da questa categoria, e più rettamente potrebbero nominarsi *principii* o *sostanze primigenie*; perchè nel sentimento del pio e dotto autore la cosa torna al fine medesimo, e forse il nome di *elementi* più facilmente si adatta alla comune intelligenza.

e di ciascuna creatura in particolare! Quante rivoluzioni, quanti fenomeni non vengono prodotti dalla sola combinazione degli elementi! Sarebbe certo molto più agevole il fare l'enumerazione delle creature di Dio, di quello che accingersi ad annoverare le molteplici forze, le quali sono in continua azione nel sistema dell'universo. Ma qual potenza sarà mai quella dell'Essere, nel quale tutte hanno il loro principio, donde tutte procedono coteste forze! Dalla tua volontà esse tutte dipendono, o sapientissimo ed onnipotente Creatore. Tu le hai disposte ed ordinate, tu hai a tutte impresso un costante, uniforme e giovevole movimento. Tu quello sei che tra gli elementi mantieni un equilibrio, cui dee il mondo la sua conservazione. Siane dunque ed ora e per sempre benedetto il tuo santo nome!

25 GENNAIO

Riflessioni sopra me stesso.

Giusta e ragionevole cosa ella mi sembra il rimuovere qualche volta lo sguardo da tutti gli estrinseci oggetti, affine di rivolgerlo e fissarlo sopra me stesso. Nelle meditazioni che ho sin qui fatte sopra le cose che mi stanno d'intorno mi sarà forse troppo sovente avvenuto di perder me stesso di veduta, o almeno non avrò sempre avuto di mira di eccitar dentro il mio cuore quella venerazione e quella riconoscenza pel Creatore di tutte le cose, che alla contemplazione della stellata volta de' cieli ed alle visibili continue prove delle benedizioni ch'egli sparge a piene mani sopra la terra, dovevano in me naturalmente prodursi. Affine però di non rendermi più lungamente colpevole nella trascuratezza di un sì preciso dovere, non in altra cosa voglio quest'oggi tutto occuparmi, se non in quello che più intimamente riguarda me stesso, onde rimanere vieppiù persuaso, che come uomo io non son meno un capo d'opera della sapienza e della onnipotenza di Dio, di quello che siano que' prodigiosi corpi celesti, la cui grandezza spaventa e confonde la immaginazione.

Quale maravigliosa unione, quale sorpren-

dente corrispondenza è mai quella che passa tra il corpo e lo spirito, che costituiscono la mia essenza! Ebbevi mai finora tra tutte le numerose scuole de' filosofi alcuno il quale potesse pienamente comprendere la reciproca azione dell'uno su l'altro di que' grandi principii costitutivi? Tuttodì io sperimento che, qualora i raggi che rischiarano gli oggetti posti fuori di me vengono a ferire i miei occhi, l'anima percepisce l'idea della estensione, della figura e del colore di quegli oggetti. Io provo pur tuttodì, che eccitandosi nell'aria un certo movimento di vibrazione, l'anima percepisce l'idea d'un suono (1). Per questo mezzo si hanno da me le percezioni di mille cangiamenti che succedono intorno a me, e sino ancora de' pensieri degli altri uomini. Io provo altresì ad ogni istante che tutte le volte che l'anima il vuole, il mio corpo si muove verso qualunque parte ed in qualunque maniera a lei piaccia; che essa esercita il suo potere e la sua autorità sulle mie braccia, su le mie mani, in una parola su tutte le membra e sopra tutti gli organi del mio corpo, i quali sono sempre disposti ad ubbidire ad ogni atto della di lei vo-

(1) Il testo portava il vocabolo di *ondulazione*, ma con questo, che è sempre impresso all'aria, non si produce alcun suono. Diversi errori derivano pure dalla traduzione, e questi noi ci studieremo talvolta di emendare.

lontà. Incontrastabili sono tutti que'fatti, e frattanto non si può da me nè comprendere nè spiegare come accadano. In questa reciproca influenza dell'anima sul corpo e del corpo su l'anima, si scopre una sapienza ed un'arte maravigliosa che io non so arrivare a comprendere; e tutto il risultato delle mie ricerche su questo punto, non è che sorpresa ed ammirazione.

Se considero poi separatamente il mio corpo, nol ritrovo io forse del pari un capo d'opera della creatrice mano dell'Onnipotente? Nulla vi ha in quest'artificiosa macchina di superfluo, siccome niente ancora si potrebbe dire che vi manchi: tutte le membra che la compongono, sia che si riguardi il servizio che debbono prestare, sia che si riguardi l'ornamento a cui tutte debbono concorrere, tutte collocate sono nella più propria e conveniente maniera. Potrei io forse desiderarmi una parte di più di quelle che compongono un corpo ben conformato? E supposto che una soltanto me ne mancasse, oppure che alcune di esse collocate fossero fuori di luogo, così che gli occhi, esempigràzia, si trovassero attaccati a'piedi, o situati nel luogo delle orecchie, quale deformità, quali inconvenienti insieme non ne risulterebbero? Si conchiuda adunque che con maggiore sapienza la esteriore forma di questo mio corpo non avrebbe potuto dis-

porsi. Ma crescerà ancora a più doppi la nostra meraviglia, sol che per poco l'occhio si rivolga all'aggiustatissima disposizione delle interne parti di esso. A più di un fine servir doveva il mio corpo, e destinato era ad eseguire un gran numero di differenti funzioni. Esso in primo luogo doveva essere il mezzo per cui l'anima venisse avvertita della presenza degli oggetti che sono fuori dell'individuo. Gli organi della vista, dell'udito, dell'odorato, del gusto e del tatto servono a questo fine, e ciascuno di essi è una meraviglia della sapienza e della onnipotenza di Dio. Affine poi che il corpo potesse trasmettere all'anima differenti sensazioni, abbisognava di un vario e libero movimento: oh quante delle sue parti non concorrono a questo fine! Le ossa, le giunture, i legamenti, i muscoli, ossia le parti carnose suscettibili di estensione e di contrazione, mi danno la facoltà di muovermi in mille diverse maniere. Frattanto, siccome una macchina così meravigliosa doveva essere soggetta ad una continua perdita pei suoi movimenti e per l'esercizio delle sue funzioni, d'uopo era così che venisse in alcun modo questa perdita riparata, acciocchè la macchina sussistesse: necessarie erano a tale effetto altre parti ancora fuori di quelle che abbiamo accennate, alcune per ricevere gli alimenti, ed altre per isminuz-

zarli, per separarne i succhi nutritivi, per far circolare questi succhi per tutto il corpo, e distribuirne a tutte le membra la porzione ad esse necessaria. Tutte queste parti si trovano realmente nel mio corpo, e ciascuna di esse eseguisce perfettamente il ministero al quale è destinata. Con quale trasporto non dovrò io dunque benedirti, o Signore, per avermi così mirabilmente formato! Sì, tutte le opere della tua mano sono piene di meraviglie, e l'anima mia si compiace di riconoscere in ciascuna di esse la tua sapienza. A te dunque si renda mai sempre lode e ringraziamento. Su l'arpa e sul salterio risuonino da per tutto cantici di giubilo e di allegrezza a celebrare il tuo potere e la tua sapienza. Io sono uno dei prodigii della tua onnipotenza, o mio Creatore e Conservatore: il mio corpo formato dalla tua mano e tutti i miei sensi rendono testimonianza della tua grandezza! Ah! possa io glorificarti ogni volta che esercito le facoltà del mio corpo, sia che io respiri, sia che cammini, sia che operi, sia che mi riposi! Ma perchè possa più degnamente glorificarti e rallegrarmi in te eternamente, dalla tua grazia mi si conceda che il mio corpo sia un tempio, nel quale il tuo spirito manifesti la sua presenza, e nel quale stabilisca per sempre la sua dimora.

26 GENNAIO

*Tutto è insieme collegato nell' universo ; e tutto
concorre alla conservazione delle creature.*

Le cose tutte che dalla benefica mano del Creatore sono state prodotte sul nostro globo, tutte hanno le une con le altre maravigliose relazioni, e contribuiscono insieme alla reciproca loro conservazione. La terra stessa e le rupi del pari, i fossili ed i minerali, debbono agli elementi il loro principio e la loro conservazione. Gli alberi, le piante, l'erbe, i muschi, i licheni, in somma tutti i vegetabili traggono dalla terra, dall'acqua e dall'aria la loro sussistenza, ed essi dal canto loro contribuiscono a quella degli animali. Tutte queste cose ritornano in progresso di tempo a' loro primi principii. La terra serve di nutrimento alla pianta, la pianta all'insetto, l'insetto all'uccello, l'uccello alle bestie selvagge, e reciprocamente le bestie selvagge divengono il nutrimento dell'avoltojo, l'avoltojo dell'insetto, l'insetto della pianta e la pianta della terra. L'uomo istesso, che al suo proprio

uso fa servir tutte queste cose, diventa sovente egli pure in appresso la preda di altri. Questo è un circolo, sul quale tutto quaggiù si aggira (1).

Quindi chiaro si scorge come tutti gli esseri sieno stati creati gli uni per gli altri, e che non debb' esservene pur un solo il quale sia stato unicamente prodotto per sè medesimo. Le tigri, le linci, gli orsi, gli armellini, le volpi e parecchi altri animali ancora ci somministrano le loro pellicce, onde procurarci vesti che ci ripa-

(1) Quante belle idee potrebbero attignersi a questo riguardo nella *Palingenesia filosofica* del celebre *Bonnet*, qualora se ne sottrasse qualche inutile sforzo di metafisica, quale è quello, per esempio, che concerne la riproduzione dei corpi organizzati apparentemente distrutti, quello che concerne l'anima delle bestie, riguardata a un di presso della natura dell'umana e quasi non indegna di una vita futura, ec. Tolte di mezzo alcune stravaganze, quel libro, e quello pure della *Contemplazione della natura*, la di cui traduzione fu il primo passo del celebre *Spallanzani* nelle scienze naturali, tendono al fine medesimo di quest'opera dello *Sturm*, possono fecondare la mente di grandi idee relative alle maraviglie della natura e della creazione, e riesce quasi doloroso che l'autore nostro non le abbia vedute. A tutti è noto altronde il sentimento profondo di pietà religiosa e di venerazione per l'Autore della natura, dal quale il *Bonnet* era animato, e che chiaro si scorge quasi in ciascuna pagina delle sue opere.

rino contra i rigori del freddo. I cani scorrono le foreste, scovano le lepree ed inseguono il cervo, onde regalare con maggiore delicatezza le nostre mense, contentandosi essi di una scarsa porzione della preda, che in premio della fatica viene loro assegnata dal cacciatore. I bracchi fanno uscir dalle sotterranee loro tane i conigli, o snidano alcuni volatili, onde farli cadere tra le nostre mani. Il cavallo, l'elefante, il cammello si addestrano a portar sul dorso pesanti fardelli, ed il mansueto buco impara a strascinare il carro e l'aratro. La vacca ci somministra il suo latte, la pecora ci fornisce la sua lana; i rangiferi o i cervi settentrionali fanno volar su la neve e sul ghiaccio le slitte de' popoli situati sotto il circolo polare; il porco e l'istrice grifolando il terreno, la talpa ed altri animali di questo genere, scavandosi sotterra i loro nascondigli, contribuiscono alla vegetazione con fare che i semi delle erbe e delle piante venendo dispersi, più agevolmente possano propagarsi. Il falcone ci presta l'opera sua nella caccia, e la gallina ne arricchisce con le sue uova. Il gallo ci risveglia con la sonora sua voce di buon mattino, l'allodola e il merlo ci ricreano la mattina e verso sera col loro canto, e l'usignuolo con gli armoniosi accordi delle sue note ci rapisce e c'inebria di dolcezza anche nel silenzio della notte. Il ricco

e pomposo abbigliamentò del pavone rallegra la vista dei riguardanti, lo struzzo ci abbandona le sue belle piume, e il cigno (1) ne regala di una morbida peluria. La forza di un istinto fa che i pesci vengano dal profondo dell'Oceano, che si avventurino su le coste, ed entrino in folla ne' fiumi (2) per fornire di un abbondante nutrimento gli uomini, gli uccelli e alcune bestie selvagge. Il filugello forma i suoi bozzoli, onde apprestare a noi un leggerissimo filo, con cui si tessono morbide e bellissime stoffe. Le api raccolgono con tanta industria quel mele, che da noi si trova così delizioso e serve a moltissimi usi. Il mare getta di continuo lungo le spiagge un gran numero di granchi, di ostriche e di testacei d'ogni genere, onde servire al vantaggio degli uomini e degli animali. Il porta-lanterna, o la gran mosca del Surinam, risplende

(1) O piuttosto l'*anas mollissima* di Linneo, che trovasi soltanto ne' paesi freddissimi del Settentrione, e che ci fornisce la preziosa peluria, detta dai Francesi *edredon*, la più atta a conservare il calore, secondo le sperienze del celebre *Rumfold*.

(2) L'autore in questo passo ha avuto certamente in vista le aringhe e i salamoni, che rimontano i fiumi, si spargono su le coste, e sembrano venire ad offerirsi ai bisogni dell'uomo, ond'è che se ne fanno copiose pescagioni, massime nei paesi settentrionali.

nel bujo della notte per far lume agli abitanti di quelle contrade (1).

Si passino quindi in rivista le diverse occupazioni e i varii esercizi degli uomini, e si scorgerà che essi parimente si riferiscono a questo medesimo fine che proposto si è la natura. Il navigante affronta i rischi del mare e sfida le tempeste, affine di condurre di qua e di là in varie parti del mondo mercatanzie che a lui punto non appartengono. Il guerriero sacrifica il sangue e la vita alla sicurezza della patria ed alla felicità dei cittadini. Il giureconsulto non si occupa che degli altrui affari. I principi e i

(1) L' autore parla in questo luogo dell' insetto detto *fulgore*, e di quello specialmente del Surinam e di Caienna, detto da Linneo e da Fabricio *fulgora laternaria*, che però è tutt' altro che una mosca, collocato essendo da *Latreille* nella famiglia delle *cicadarie*. La celebre Merian ha data forse all' autore nostro l'idea della luce vivissima sparsa da quell' insetto, ch' essa dice servire perfino nell' oscurità a leggere i caratteri più minuti; questo fatto è contraddetto da varii moderni viaggiatori; ma potrebb' esserc che l' insetto non fosse luminoso se non che in certi dati tempi e in certe circostanze, sfuggite all' occhio de' recenti osservatori. Le relazioni altronde degli Spagnuoli parlano di insetti luminosi dell' America Meridionale, che i viaggiatori ponevano nel cappello, onde servissero loro di fiaccole nella notte. Linneo e Fabricio parlano ancora di una *fulgora candalaria*, o portacandela.

magistrati, che sono alla testa del governo, il loro tempo, gli studi e le forze loro consacrano al bene della repubblica. I genitori ragunano delle ricchezze che non a loro uso, ma al comodo serviranno de'loro figliuoli. L'agricoltore semina e raccoglie le biade, delle quali non consuma egli se non se la più piccola porzione. Così non viviam noi già unicamente per noi medesimi; conciossiachè il sapientissimo autore della natura ha tutti gli esseri di siffatta maniera costituiti, che utili divengano gli uni agli altri reciprocamente. Quindi apprender possiamo quali sieno gli scambievoli nostri doveri nella vita sociale. Quegli che è più fornito di forza è in debito di soccorrere il debole, l'uomo illuminato dee coi suoi consigli assistere quelli che non lo sono, lo scienziato è in obbligo di istruir l'ignorante; in somma noi dobbiamo amare il nostro prossimo siccome noi stessi, e su questo nobile principio regolando le nostre operazioni, verremmo a corrispondere dal canto nostro alle benefiche mire del Creatore. Questi scambievoli uffizi, che gli uomini debbonsi gli uni agli altri, sono stati quelli che gli hanno impegnati a formare varie società. Quello che essettuar non saprebbero varie forze e facoltà fra loro divise, da forze e da facoltà insieme congiunte viene agevolmente eseguito. Niun uo-

mo potrebbe accingersi alla fabbrica di un grande edificio, ov' egli solo dovesse ragunarne ed acconciarne i materiali, gettarne le fondamenta, alzarne le muraglie, ricoprir tutto l' edificio di un tetto, decorarne gli appartamenti ec.; eppure tutto questo con facilità si eseguisce allorchè molti operai vi pongon la mano e si ajutano scambievolmente. Tal è la costante legge della natura, che in tutte le arti, in tutte le scienze niente di bello o di grande, niente possa effettuarsi di eccellente, senza il concorso della opera di diverse persone. Quante migliaia di uomini si richieggon perchè possente divenga un monarca, felice un imperio, e celebre e florida una nazione!

In tutto questo io riconosco la tua sapienza, o mio adorabile Creatore. Affinchè felici fossero le creature che abitano il nostro globo, e gli uomini massimamente, tu hai stabilito una tale concatenazione e tali relazioni fra tutti gli esseri, che non potessero gli uni sussistere senza degli altri. Sì, la sperienza di tutti i giorni mi fa scorgere ad evidenza, che nella disposizione di tutte le cose che ci stanno d'intorno, il bene degli uomini è stato il tuo scopo prinipale: il mondo intero fu a questo gran fine ordinato, e tutte le di lui parti concorrono alla felicità del genere umano. Niuna v'ha delle create cose

(senza neppur quelle eccettuare che sembrano le meno importanti ed alle quali non mi degno talvolta di prestare la menoma attenzione) che non contribuisca o in una maniera o nell'altra alla mia felicità. Quanti vantaggi a me non derivano da quegli insetti che così spregevoli compajono a' nostri occhi! Quante migliaja di mani travagliano giornalmente pel mio ben essere! Quanti animali pel sostentamento della mia non perdono la vita loro! E in quante altre guise ancora, senza che io il sappia, non è di continuo attiva ed operosa in mio favore la natura! Deh tu insegnami, amoroso e benefico padre delle creature, a ben apprezzare e la tua bontà e la felicità mia: tu ispirami il desiderio tanto retto ed onesto di far d'ora in avanti in proporzione delle mie forze, per te o per lo mio prossimo qualche cosa, poichè ti sei tu degnato di fare tanto per me!

Riflessione sopra il regno animale.

Può considerarsi il regno animale siccome un ben ordinato stato, composto di un convenevol numero di abitanti, ciascuno nella classe che gli è assegnata. Tutti forniti sono delle facoltà che si richieggono per compiere le occupazioni proprie di ciascuna classe o di ciascun ordine; si potrebbe forse anco dire avervi de' premi e delle pene tra di loro, onde stimolati vengano ad adempiere il loro uffizio, e che veglino certe leggi, mediante le quali vengono sufficientemente protetti contra i loro avversari. In questa repubblica degli animali, i piccioli e i deboli, che formano il maggior numero, sono sottomes- si ai forti ed ai possenti; tutti però sono soggetti all'uomo, come ad un rappresentante della Divinità. I diversi abitanti del regno animale trovano nelle diverse parti della terra di che occuparsi e di che provvedere al loro sosten- tamento; e siccome essi sono dispersi da per tutto, così la loro natura, i diversi loro tempera- menti ed i loro organi si trovano perfettamente in relazione colle diverse ragioni che sono sta- te assegnate per loro soggiorno.

Molte e varie sono le funzioni e le occupazioni degli animali; tutte però si riferiscono o a moltiplicare la specie, o a mantenere un costante equilibrio tra il regno animale ed il vegetabile, o a provvedere al proprio sostentamento, oppure a difendersi contra i loro avversari. Noi osserviamo che tutte le parti del loro corpo sono adattate perfettamente alle funzioni che debbono eseguire ed alla natura della loro anima (1). Il Creatore gli ha dotati di certi istinti, che sono in qualche modo un compenso della ragione, di cui sono privi; istinti diversificati in mille maniere ed appropriati a' loro diversi bisogni, istinti per la propagazione della specie, istinti per rinnovarsi e cangiar di figura, istinti per fabbricarsi tane, nidi o altri alloggiamenti, istinti per difendersi dagli avversari e per porsi in salvo, istinti per cangiar clima al mutarsi delle stagioni, istinti per farsi scorta di provvigioni pel tempo avvenire, istinti per procacciarsi il nutrimento, per discernerlo con sicurezza e per prepararlo, istintin in somma per provvedere a tutti i bisogni della loro vita.

(1) Hannovi varii animali che noi chiamiamo *imperfetti*: essi non sono, qualora ben si considerino, meno perfetti degli altri nel loro essere, che è quanto a dire, sono perfetti relativamente alle loro funzioni ed al loro genere di vita.

In ogni classe di animali hannovi alcuni generi o alcune specie, che vivono di preda, e degl'individui che sovrabbondano nelle altre classi. Ciascuna specie ha i suoi propri nemici: ond'è che niuna se ne moltiplica soverchiamente, e in questa guisa mantiensì tra tutte il giusto equilibrio. Gli animali infermicci, o che languiscono per qualche difetto corporale, sono d'ordinario le prime vittime de' predatori. Da questo istinto degli animali carnivori nasce un bene assai considerabile: imperciocchè divorandosi da costoro i cadaveri degli altri animali, che s'imputridirebbono alla campagna, si toglie così agli abitanti della terra un insopportabile imbarazzo, si preserva l'aria da qualunque infezione, e la natura conserva il suo lustro, la sua freschezza e la sua purità (1). La struttura degli animali predatori è affatto con-

(1) Molti sono gli uffizi che il regno animale esercita nella economia della natura, ma noi, collocati nel primo anello della catena degli esseri viventi, non possiamo tutti distinguerli, nè apprezzare di tutti l'importanza ed il valore. L'animale sembra formato per divenire il centro di comunicazione tra tutti gli esseri, e per istabilire l'equilibrio tra tutti i corpi viventi, qualora si accordi una porzione, o un genere di vita anche ai vegetabili. Senza gli animali erbivori, i vegetabili avrebbero ben tosto ingombrata tutta la superficie della terra; senza i carnivori, molte specie di animali si moltiplicherebbero all'infinito. Le viste benefiche della natura

forme al loro destino, perciocchè essi sono dotati di una forza particolare, oppure di una grande agilità, come pure d'industria e di sagacità per ritrovare, inseguire ed attrappare la preda. Ma acciocchè non distruggano con la voracità loro le specie intere, il Creatore gli ha ristretti entro certi confini; oltre di che non moltiplicano essi quanto gli altri animali, e bene spesso si distruggono tra di loro con iscambievoli inimicizie, oppure i loro parti servono di nutrimento ad altre specie. Alcuni passano dormendo la vernata, digeriscono lentamente, e in difetto di altra pastura si nutrono dei frutti della terra. Gli animali deboli sono provveduti di di-

sono quelle di stabilire giuste proporzioni tra tutti i suoi esseri, di liberare la terra da un gran numero di individui deboli, mal costituiti o surperfui, di purgarla da una quantità di immondezze e di escrementi degli esseri viventi, che ne toglierebbero il bell'aspetto e la salubrità. Essa non lascia sussistere per la maggior parte, se non che esseri pieni di vigore, e anche tra questi mantiene una sorta di equilibrio e di eguaglianza; essa mette a profitto ogni cosa, affinchè nulla rimanga inutile, e le sostanze che si distruggono giovino alla formazione di quelle che si ricompongono. Così la generazione rinnova quello che la morte annienta, e la nutrizione non si opera se non che per mezzo della distruzione.

Ciascun essere ha la sua funzione determinata nell'universo; si può immaginare un grande governo, nel quale ciascuno di essi è destinato ad adempiere la sua missione, senza

fese confacenti al luogo in cui debbono vivere, e proporzionate a' pericoli ai quali sono esposti: le naturali loro armi, la loro agilità e leggerezza, gli alloggiamenti che si fabbricano o che sanno ritrovare belli e fatti, e le diverse astuzie che essi fanno a tempo adoperare, li guarentiscono fortunatamente dalla distruzione; e così si conserva sempre il giusto equilibrio nel numero di tutte le specie de' bruti.

Gli animali sono in certo modo costretti ad eseguire le funzioni loro assegnate; imperciocchè da queste dipende la loro felicità. Ritrovano essi il loro ben essere nel seguire le leggi che la natura ha loro prescritte, siccome all'oppo-

ch' egli possa violare i dritti de' suoi vicini. Una relazione costante è stabilita tra la quantità delle opere ed il numero degli operai; così il numero dei consumatori abbonda in proporzione dell'abbondanza del nutrimento, affinchè si stabilisca un equilibrio tra la morte e la vita. Tutte queste disposizioni annunziano chiaramente la potenza e la sapienza infinita del Creatore.

Quanto all'istinto, pretendono alcuni filosofi che le azioni diverse degli animali derivino da un solo mobile, il piacere fisico e morale; il piacere poi, dicono essi, ha tre principali sorgenti, il bisogno della propria conservazione, quello di nutrirsi e quello di riprodursi, e sotto que' diversi generi riduconsi tutte le cagioni prossime delle loro azioni, i costumi in generale, le astuzie, le società, l'industria, le guerre, gli amori e tutte quasi le facoltà che essi esercitano.

sto il trasgredirle attirerebbe necessariamente sopra di essi ogni sorta di mali. Gli animali mammiferi sono i più grandi, e per ciò pure i meno numerosi, ma eseguono funzioni importantissime. Assai diverse sono quelle degli uccelli: essi consumano il soprappiù delle sementi, divorano i cadaveri, e diminuiscono il numero di molte specie di insetti. Gli anfibi sono per la maggior parte animali da preda. Gli animali più piccoli sono i più numerosi, ed in proporzione più voraci de'grandi. Fecondano essi parecchi vegetabili, e servono pure ad altri fini di non poco vantaggio (1).

(1) Non potrebbero combinarsi coi lumi attuali della zoologia quelle asserzioni riguardanti gli anfibi e la voracità comparativa dei piccoli animali. Ma quante meraviglie della creazione non avrebbe egli potuto l'autor nostro rammentare, scorrendo soltanto rapidamente gli ordini e le famiglie, e presentando un semplice abbozzo del quadro degli animali viventi!

Egli avrebbe potuto mostrare fra i quadrupedi vivipari la petulanza, la destrezza, la sociabilità delle scimie; le ali membranose, il volo notturno, il letargo iemale conservatore dei pipistrelli; la contrattilità in una palla, e il letargo parimente del porco riccio; le mine sotterranee delle talpe, i covili muscosi degli orsi nell'inverno, le tane degli scoiattoli, l'istinto dell' icneumone e di altre mangoste di distruggere le uova dei coccodrilli, l'istinto piscivoro delle lontre, il puzzo insopportabile che mandano alcuni animali per liberarsi

Tutto il mirabile che noi scorgiamo nel regno animale dimostra evidentemente l'esistenza di un Essere che possiede tutti i tesori di sapienza e d'intelligenza. Chi altri se non se questo grand'essere avrebbe potuto popolare questo ampio globo di tante viventi creature di

dai loro nemici, il carattere fiero e nobile del leone, la ferocia della tigre, del leopardo, della pantera, la vista acutissima della lince anche nella notte, la rapacità e la voracità del lupo, l'appetito pei cadaveri delle iene, la sagacità della volpe, l'odore piacevole dello zibetto, il sacco membranoso dei didalfi, ov'essi collocano la loro prole, i salti perpetui dei *cangouroos*, l'architettura dei castori, i nascondigli delle marmotte, la prudenza dei sorci di Siberia, che accumulano le loro provvigioni, le emigrazioni dei sorci o ghiri lemmy, la lunghezza della lingua degli animali che si nutrono di formiche, le corazze degli armadilli, la sobrietà e la resistenza alle fatiche de' cammelli, la ruminazione di questi e d'altri animali operosi, la lana setosa delle vigogne, la leggerezza dei cervi, la rapidità dei rangiferi in mezzo alle nevi polari, la statura colossale e le forme stranissime delle giraffe, l'eleganza e la vivacità delle gazzelle, la rozzezza feroce dei tori, la brutalità stupida dei bufoli, il nobile portamento del cavallo, l'enormità della massa, la forza straordinaria e la pieghevolezza della tromba dell'elefante, l'impermeabilità del cuoio de' rinoceronti, la gola spaventosa dell'ippopotamo, la poligamia e i serragli delle foche, il nuoto rapido e saltellante dei delfini, le corna lunghe e diritte dei narval, e la spaventosa grossezza delle balene.

Nella classe degli uccelli, non sono forse mirabili i bellissimi colori degli aras e dei pappagalli e il cicalio loro che

specie così diverse, e provvederle di quanto fa di mestieri al sostentamento della loro vita ed al loro ben essere? Chi altri avrebbe potuto alimentare questa moltitudine di animali secondo i differenti gusti di ciascuna specie, fornirli tutti di abbigliamenti, provvederli di abitazione,

anima le solitudini della zona torrida; il becco straordinario del ranfasto o del *toucan*, grosso il più della testa e lungo talvolta più di tutto il corpo; l'arte di arrampicarsi dei picchi, l'astuzia dei cuculi, che le ova loro depongono nei nidi di altri uccelli, e di altri che nell'Africa indicano agli abitanti gli alveari silvestri; le piume gemmarie dei colibrì e degli uccelli-mosca, il volo rapido e l'annuale emigrazione delle rondini? A queste singolarità si aggiunga il canto dolcissimo degli usignuoli, delle capinere, dei canarini e di alcuni merli che il nome meritano di *Orfei*; il magnifico abbigliamento degli uccelli del paradiso; l'industria di altri volatili nel fabbricare i loro nidi, nel sospenderli agli alberi o agli scogli, o nel fare i loro nidi in società; i gridi d'allarme di alcune piche all'avvicinamento degli sparvieri; i banchetti funebri dei corvi e degli avvoltoi sugli animali morti e putrefatti; l'altezza da cui l'aquila si precipita sulla preda; la forza e l'altezza a cui giugne il condor; il tristo grido delle civette, che esce di mezzo dalle antiche rovine; le estasi amorose dei galli di montagna, e le strade che si aprono sotto la neve; lo splendore dei fagiani dorati, la coda lussuosa del pavone, la fedeltà coniugale delle tortore; l'avvedimento degli struzzi, che non potendo volare depongono le ova loro nella sabbia, e compensano il volo colla rapidità del loro corso; le falangi delle gru e delle cicogne, che attraversano l'atmosfera descrivendo sempre un triangolo; le ibi, che purgano la terra dai rettili; i

guernirli delle armi e delle difese necessarie, e dare ad essi tutti tanti istinti diversi, un sì alto grado di accortezza, d'industria e di sagacità? Chi altri avrebbe potuto mantenere la bilancia e l'equilibrio fra tante specie e classi differenti di animali? Chi altri avrebbe potuto assegnare

pellicani, che portano i pesci alla loro prole in una tasca membranosa, situata al di sotto del loro becco; i pinguini, che non cessano di stridere sulle rive dei mari polari; varii uccelli che si affondano sotto le acque ad inseguire la loro preda, altri che per voracità la rigettano affine di inghiottirne di nuova, altri che costringono volatili più deboli a rigettarla mentre volano, affine di farne il loro pasto ec.

Nella classe dei rettili, e piuttosto dei quadrupedi ovipari, maravigliose sono le abitudini, gli amori, il letargo iemale delle testuggini, la forza e la struttura del cocodrillo, la pigrizia del camaleonte, il mezzo singolare di difesa del lucertolone, detto lo *sputatore*, e le ali membranose del dragone volante. Nei serpenti si distinguono il crotalo col suo sonaglio, il boa per la sua sterminata grandezza, la vipera ed altri pel loro veleno, tutti per la mutazione singolare della lor pelle. Sorprendenti sono pure gli stati diversi per cui passano le rane, i rospi, le salamandre; il parto di alcuni rospi, e quelli che nascono sul dorso delle femmine, i loro accoppiamenti e i loro mezzi di fecondazione.

Maraviglie della natura tra i pesci sono la ferocia insaziabile dei cani marini, i combattimenti di pesci armati di seghie, l'artificio delle razze che si nascondono nel fango, ove attendono al passaggio la loro preda; la scossa elettrica che comunicano le torpedini e le anguille del Surinam, l'istinto di alcuni pesci, che rimontano i fiumi per deporre lungi dal

ad ogni vivente creatura l'elemento che ad essa era più confacente, lavorare questa innumera-
bile moltitudine di membra, di articolazioni, di
ossa, di muscoli e di nervi, congiungere insie-
me tutte queste parti, e con tanto artificio, con
tale armonia, con tanta perfezione congegnarle,

mare le loro uova, e la prole vivente che partoriscono i cani
marini e le razze. Maravigliosa è pure la struttura angolosa
dei pesci cofani; maravigliose sono le spine dei ricci marini,
le piccole barbe delle lofie, che servono ad attirare i pesciolini
entro l'ampia loro gola; la facoltà delle anguille di uscire la
notte dai vivai e girare pei prati umidi; la guerra continua
che i lupi marini fanno ai granchi; l'ardore col quale il pe-
sce spada trafigge i suoi nemici; le emigrazioni e i viaggi dei
baccalà, delle aringhe, dei tonni e di altri pesci, che sono in
relazione colle varie stagioni dell'anno; le pinne lunghissime
delle doradi e di altri pesci volanti; lo splendore dorato o
argenteo dei pesci della Cina e di altri dei nostri mari.

Hannovi maraviglie nei molluschi, nelle seppie, che inse-
guite deludono i loro nemici, spandendo all'intorno un co-
lor nero che intorbida le acque; nei polipi, le di cui braccia
perdute si riproducono; nell'argonauta argo, o nel nautilio
papiraceo, che vola entro la sua conchiglia sui flutti agitati,
spiegando una specie di membrana, che gli serve di vela; nei
colori diversi delle conchiglie, nella porpora dei buccini, nella
figura delle porcellane, dei con, dei trochi, delle volute; nel
bisso o nel pello finissimo delle pinne marine, nelle perle del-
le ostriche margaritifere, nel piede col quale si ficcano nella
terra i manichi da coltello, detti sulle rive dei nostri mari
cannolicchi; nei fori che fanuo nelle pietre e negli scogli le
foladi per annicchiarsi.

che ogni animale potesse eseguire i suoi diversi movimenti nella maniera la più comoda e la più opportuna al suo genere di vita ed alle diverse circostanze in cui si ritrova? Sì, tu solo sei stato, o Signore Iddio onnipotente, che hai potuto fare tutte queste cose, ed a te solo

E che dirassi della natura e dei fenomeni degli insetti, che svelano meglio che gl'individui d'ogn'altra classe la sublime sapienza dell'arbitro dell'universo, e mostrano un artificio superiore a quello che il più profondo ingegno è capace di inventare, a quello che l'istinto può operare di più maraviglioso, a quello che l'industria umana ha di più sorprendente, anzi un artificio di cui tutti questi elementi non presentano se non che una debole imagine? Che dirassi delle fibre delicate, dei vasi sottilissimi, degli organi de'sensi perfettissimi che trovansi nel più piccolo insetto, come in una balena? Che dirassi dell'industria di que'piccolissimi animaletti nello evitare le insidie dei loro nemici, nel raggiugnere la loro preda, nel prepararsi un asilo e riprodursi? Chi non ammira la conformazione di una mosca o di una pulce, forse tanto complicata quanto la macchina umana? Chi non ammira la metamorfosi degli insetti, la bellezza splendida di una farfalla che esce da un verme schifoso, la conversione di quel vermiciattolo in mosca o in scarabeo? Chi potrebbe non rimanere sorpreso a vedere l'incrisalidamento che avviene ora in un globo di terra, ora in un bozzolo composto di fila, ora in altro di seta lucentissima; al vedere altri insetti riuniti in alcune abitazioni da essi fabbricate, come le api, le vespe, le formiche; al vederne altri vivipari in primavera, ovipari nell'autunno, come i bacherozzoli; al vedere i gallinsetti immobili entro le loro galle, le di cui uova schiudonsi nel seno della madre, che

ne appartiene la gloria, la lode e il ringraziamento. A te dobbiam noi l'omaggio della nostra riconoscenza per tutto quello che le tue mani hanno creato; e la contemplazione degli animali, i vantaggi senza numero che a me ne derivano, mi ecciteranno sempre più a

loro serve di nutrimento; gli estri che le uova loro introducono nel naso, nel dorso o nell' ano dei bestiami; le mosche carnarie, che nello spazio di poche ore si accoppiano, depongono e veggono schiudersi le loro uova; quelle di altri insetti portate sopra una specie di ramoscello, cinte di peli, o disposte in forma di anella intorno ai rami degli alberi, o finalmente chiuse in una borsa serica, come quelle dei ragni? Chi non rimarrebbe attonito al vedere la rapidità del moto dei ditischi e degli idrofili, le perfide insidie che tendono le libellule e le larve acquatiche, l'industria del mirmicoleone, gli andirivieni scavati sotto le cortecce degli alberi dagli scarabei bostrici, le tele artificiose dei ragni ec. ? Varie sono le armi, varii i mezzi di difesa di tutti gl'insetti; alcuni hanno un pungolo, altri una tromba, altri una sega, altri zampe acute a guisa di spade; alcuni cagionano una infiammazione alla mano imprudente che li tocca, altri si nascondono sotto la terra, altri in fondo alle acque, altri si coprono coi loro escrementi, altri con una schiuma bianca che rigettano dall'ano, altri s' involuppano in una foglia, altri vestono la figura di un ramoscello, altri si fabbricano un fodero o un astuccio; alcuni mandano un fetore che allontana i loro nemici, altri gettano su di essi un liquore puzzolente, altri scaricano, come i carabei, una quantità di venti, altri tramandano dalle loro articolazioni un liquore acre e velenoso, altri all'avvicinarsi di qualche pericolo si finiscono morti e i nemici loro deludo-

renderti il giusto tributo di amore e di gratitudine (1).

no. Questi non sono se non che fatti parziali sommariamente esposti: ma quale concatenazione di principii, quale grandiosità di disegno, quale meraviglioso complesso, qual sapienza, quale provvidenza incomprensibile non annunziano!

Si aggiungano le maraviglie degli zoofiti, dei coralli, delle madrepori, dei ceratofiti, delle spugne, delle coralline, delle retepori, delle cerebriti, che servono di nido a milioni d'insetti; quelle dei polipi di tutte le specie, che privi di occhi veggono e ricevono la luce, privi d'odorato sentono in mezzo alle acque la loro preda, vivono e digeriscono anche rovesciati come il dito d'un guanto, e, tagliati a pezzi, si riproducono e si moltiplicano; quelle degli animali infusori, dei quali si è già fatto alcun cenno nella meditazione del giorno 19 gennaio sugli oggetti microscopici (T. I, p. 108), e si vedrà quanto l'autore avrebbe potuto estendere le sue riflessioni sul regno animale, onde meglio condurre l'anima cristiana alla ammirazione profonda della sapienza del Creatore.

(1) Un filosofo ha detto, non senza ragione, che l'uomo tutte le sue idee sulle cose naturali impiccolisce, riportandole a sè medesimo. Ma grande argomento di lodare e benedire Iddio nascerebbe dalla considerazione dei vantaggi delle risorse d'ogni genere che l'uomo trae dal regno animale, il che non si è potuto comprendere nel quadro brevissimo delle maraviglie di quel regno, esposto nella nota precedente. Quali vantaggi non trae l'uomo dai soli quadrupedi ruminanti? Quali servigi non rendono il cavallo, l'asino, il cane? Quale utilità non si trae dal porco? Altri animali ci forniscono di pelli preziose, di olio, di ossa, di denti, di corna, di peli, che servono alle arti nostre, al no-

stro comodo, al nostro lusso. Quali vantaggi alla domestica economia non arrecano i polli? Molti uccelli che ci divertono colla soavità del loro canto, servono ancora all'uomo di nutrimento; altri forniscono piume leggiadre agli ornamenti delle femmine, come agli elmi dei guerrieri, e fino alcuni nidi formano oggetto di traffico. I quadropedi ovipari forniscono spesso ottimo alimento, e le testuggini anche la loro corteccia bellissima trasparente. Quanto alimento non si trae dai pesci, e di quanti popoli non formano essi il nutrimento esclusivo o il principale? Al nutrimento servono ancora per la maggior parte i molluschi e i crostacei, e i primi ci somministrano ancora il bisso e le perle; degli insetti poi altri filano a nostro vantaggio, altri ci danno preziose tinture, altri ci fabbricano il miele e la cera, altri servono alla medicina; e da molti animali, come dai testacei, si trae calce, da tutti quasi ingrasso o materia alimentare per altri individui viventi. Fino dagli zoofiti si traggono il corallo, le spugne, le coralline ec.

Tutto si agita, tutto fermenta, tutto combatte e si collega nel gran complesso delle cose naturali. La concordia nasce dal seno delle inimicizie, l'armonia generale risulta da tutte le particolari discordie. Tutti gli esseri viventi sono destinati a riempire qualche funzione in questa immensa repubblica; tutto si coordina secondo il disegno generale e tende ad un fine comune; nulla è isolato; nulla si perde; il moto è da per tutto, e tutto cambia e trasforma; esso è l'anima della materia; e l'uomo, posto al di sopra degli animali, si crede in qualche modo lo scopo universale degli esseri viventi, e tutti si studia di volgere a suo profitto.

Il verno è una immagine della nostra vita.

In questi giorni d'inverno la natura ci presenta un quadro alla vista di continue rivoluzioni. Da un momento all'altro, ad una copiosa caduta di neve succede un rovescio di pioggia: la tempesta e la calma, il torbido ed il sereno si usurpano il luogo a vicenda nell'atmosfera. Appena hanno le nevi ricoperta la natura di una bianchissima sopravvesta che gli occhi abbaglia dei riguardanti, vengono immantinente le piogge a distruggerla, e la fanno scomparire: non s'è appena fatto vedere il sole per breve tempo, che di bel nuovo si nasconde e ci toglie la sua lieta presenza. Di somiglianti variazioni osservansi altresì nel mondo morale. Siccome oscure, triste ed increscevoli sono non poche scene della nostra vita, ma siccome necessarie e conformi alle savie leggi della natura sono le tenebre e le tempeste, il medesimo può dirsi de'sinistri accidenti e delle traversie che alle volte amareggiano il viver nostro sopra la terra.

Chi mai potrebbe impedire che il chiarore del giorno non venisse di tempo in tempo da nuvole ottenebrato, e che la felicità nostra ora dagli uomini, ora da qualche accidente non fos-

se turbata? E come sarebbe mai possibile che il cielo fosse ognora tranquillo e sereno, e che il nostro spirito godesse di un riposo e di una tranquillità inalterabile? Conciossiachè in quella guisa che la costituzione del mondo fisico non permette che l'aria sia sempre sgombra di nuvole, così l'attuale costituzione della nostra natura non permette che noi siamo sempre esenti da inquietudini e da amarezze.

Le passioni, che producono sovente qualche buon effetto, ma che sovente altresì ne producono di molto perniciosi, sono appunto nel mondo morale quello che le violente agitazioni dell'aria sono nella natura. E siccome il freddo e la neve del verno sono per la terra un principio di fecondità, così pure i colpi di rea fortuna ed i patimenti diventano per lo spirito umano altrettanti giovevoli mezzi per farsi strada alla saviezza ed alla virtù. La privazione della luce è per l'appunto quella che ne fa conoscere il pregio; la continua presenza di essa, invece di produrci vantaggio, offenderebbe a lungo andare, coll'affaticarla soverchiamente, la nostra vista; ed un bel giorno sereno non ci reca mai tanto piacere, quanto allorchè sia stato preceduto da giorni caliginosi ed oscuri.

In simil modo non si apprezzerrebbe da noi, quanto fa di mestieri, il bene della sanità, dove

o sentimento de' mali che assalgono il
 n ci apprendesse talvolta a conoscer-
 l valore. L'eccellenza e i piaceri del-
 non ci sarebbero tanto sensibili, se
 non ci avvenisse di abbatteci in falsi
 amici. Ciò non pertanto egli è certo,
 generale noi siamo troppo inclinati ad
 i nostri mali; conciossiachè non è poi
 o, per l'ordinario, che i sinistri avveni-
 mondo e gl'infausti accidenti della
 ci sopravvengono, sieno molesti e do-
 quel segno che noi quasi sempre ci

ro amor proprio, il nostro orgoglio e
 chia nostra delicatezza ne acciecano
 sso a segno di farne riguardar come
 e gravosi tutto quello che ci avviene
 avorevole alle nostre inclinazioni; lad-
 lo contrario non facciamo alcuna sti-
 antaggi positivi e delle dolcezze che
 gnano la nostra vita. Egli è almeno da
 in dubbio, che tutte le nostre traver-
 i nostri patimenti non debbono con-
 nulla, posti in confronto colla multi-
 e' beni e de' piaceri che ci vengono
 dalle mani della provvidenza. Più di
 a ancora que' mali medesimi de' quali
 iamo, saranno, quantunque mascherati

ci si dieno a vedere
 saranno, dico, effettivi
 lora da noi sappiasi
 regole della saviezza
 gelo e le tempeste, co
 della stagione in cui
 mette in opera per ac
 va poi riflettere, che
 lunga stagione procel
 stieri che si dileguino
 che la calma e il seren
 l'allegrezza sopra la
 tuose e forti sono le
 altresì hanno ad esau
 chiudono nell'umido
 dense e folte le teneb
 tanto più presto i raggi
 Le sciagure una picco
 pano della nostra vita
 più si aggravino sopra
 noi andiamo a soccom
 precisamente allora u
 punto di finire.
 Io accetterò dunque
 porzione di travagli ch
 segnarmi. Sarei bene
 domandassi che de' pi
 No, mio Signore: si su

eno a vedere sotto diverse sembianze, dico, effettivamente de'beni reali, quando noi sappiasi farne uso conforme alla savièzza: appunto come la neve, il e tempeste, con tutte le altre variazioni agione in cui siamo, sono mezzi che Dio opera per accordarci nuovi favori. Gio- riflettere, che quando il cielo sia stato stagione procelloso ed oscuro, fa di me- he si dileguino alla perfine le nuvole, e calma e il sereno riconducano la gioia e zezza sopra la terra. Quanto più impe- : forti sono le piogge, tanto più presto hanno ad esaurirsi le nuvole, che le rac- mo nell'umido grembo; quanto più sono e folte le tenebre che esse spargono, e più presto i raggi del sole le fan dissipare. agure una piccola porzione soltanto usur- della nostra vita; e quando sembra che aggravino sopra di noi, quando pare che diamo a soccombere sotto il loro peso, è amente allora un segnale che stanno sul di finire.

accetterò dunque senza mormorare quella one di travagli, ch'è piaciuto a Dio di as- rmi. Sarei bene irragionevole, se non gli ndassi che de'piaceri e de' giorni felici. io Signore: si succedano pure a vicenda

ed i raggi del sole, il torbido ed il tutto il corso della mia vita; io sono legato alle tue sante disposizioni. Se è spedito il turbare e lo scuotere il cuore con le tempeste dell'avversità, si facciano sempre, o Signore, il tuo santo volere. Porta che più o meno amara sia la prova che mi viene presentata, che più o meno siano le mie angustie ed i miei patimenti, tanto ch'io sono di qua dal sepolcro? Non posso dubitare di quello che ho fatto, della mia fede, di quello in cui ho riposta la mia fiducia? Posso io non sapere, o mio Dio, che tu mi si darà un giorno l'eterna salvezza che con lagrime seminano in questi giorni, mieteranno poi una volta con canti di gioia e di trionfo. Allorchè passate saranno le affezioni di questa vita, riconosceranno che mi avranno esse fruttato in felicità, e che la misericordia del Signore, che mi ha portato al cielo per la strada delle tribolazioni.

Non ho i pensieri che terranno fermo il cuore contro tutte le sciagure che a Dio mi invieranno. In quella guisa che la vegetazione non lontana primavera meno insoprendo il lugubre aspetto del verno, l'aspetta la speranza della eternità mi darà

l'animo a sopportare con rassegnazione le affezioni e le turbolenze. Attraverso delle tenebre dinanzi a me la gioia è destinata ad avvenire. Quel che è lontano nella eternità sparirà dal mio sentiere per cui Dio mi conforterà e m'animerà sensibilmente avanzando, ho sperato di essermi giunto alla perfezione della luce, dell'allegrezza e della tranquillità.

portare con rassegnazione e costanza
i e le turbolenze del tempo presente.
delle tenebre di questa vita, si apre
ne la gioconda prospettiva di un for-
enire. Quel poco che io scorgo da
l eternità sparge di già qualche rag-
ntiere per cui cammino; questo mi
m'inanimisce per modo che, insen-
avanzando, ho ferma speranza di tro-
ato alla perfine al beato soggiorno
dell'allegrezza e della imperturba-
iilità.

latamente nella natura.

ad esaminare l'ordine che
produzione delle sue ope-
ggieri una mirabile grada-
gressione insensibile da una
one ad un'altra perfezione
non siavi alcuna specie di
atrassegnata non si scorga
e o di quella specie che la
a che immediatamente la
ma non avervi nè vuoto nè
1).

erra sono il principio e la

e è posta singolarmente in chiaro
et da noi altrove citata, che porta
zione della natura. Tutto è in essa
degli esseri: le serie loro chiamansi
anelli, ed hannovi anche anelli in-
a qualche sforzo, che una serie con-
ano quasi il passaggio da una ad al-
a classe, da uno ad altro ordine. Mol-
sione non potrebbero più sostenersi
coperte e dei nuovi sistemi di storia
ro non lascia di presentare un gran
enti dell'autore di queste medita-
gli occhi nostri sempre più ammi-

materia inserviente alla c
i corpi solidi (1), dappoi
vedere ritrovarsi in tu
umana arriva a scompor
della terra con sali, con o
tre sostanze, risultano di
più o meno composte, leg-
ste ci conducono insensibil-
nerale. Numerosissime son
pietre, ed una grandissim
figura, nel colore, nella
rezza loro. Vi si trova qu
metalliche e saline, d'or
pietre preziose (2). Nell'u

rabile l'ordine dell'universo, le
za del Creatore.

(1) Oltre quel vocabolo di P
si da parte, non risvegliando es
cosa, tutto questo periodo non
te e coi lumi della moderna ch
no i corpi solidi composti in al
molti hanno una base terrosa,
tende il ragionamento dell'aut

(2) All'epoca in cui scrivev
noscevano gli ossidi metallici,
esercitano, masime nel color
Incogniti erano pure i metodi
quali soltanto risultano le di
porzioni entrano nella compo

inserviente alla composizione di tutti i solidi (1), dappoichè la sperienza ci fa ritrovare in tutti i corpi cui l'arte arriva a scomporre. Dalla mescolanza fatta con sali, con oli, con solfi e con altre, risultano diverse specie di terre, o composte, leggiere o compatte. Quando conducono insensibilmente al regno minerale, numerosissime sono le diverse specie di pietre d'una grandissima varietà regna nella diversità del colore, nella grandezza e nella durezza. Vi si trova qualunque sorta di parti terrene e saline, d'onde nascono metalli e pietre preziose (2). Nell'ultima classe delle pie-

line dell'universo, le opere della natura, la sapienza dell'autore.

È quel vocabolo di *polvere*, che dovrebbe lasciarci, non risvegliando esso alcuna idea esatta della natura, questo periodo non ben si accorda colle scoperte della moderna chimica, giacchè non pochi sono i solidi composti in altro modo; sussiste però che non una base terrosa, e questo basta allo scopo cui s'è destinato l'agionamento dell'autore.

È l'epoca in cui scriveva lo *Sturm*, ancora non si conoscevano gli ossidi metallici, che una azione grandissima, massime nel coloramento delle pietre preziose, erano pure i metodi più esatti delle analisi, dalle quali risultano le diverse materie che in varie proporzioni entrano nella composizione de' corpi.

quelle che sono fibrose e foglie sottili, siccome le i talchi, gli asbesti, gli pietrosi delle miniere; ed regno de' minerali a quella tutta l'apparenza onde artufo sia posto al primo e' vegetabili; dopo del quareose faniglie de' funghi e li si potrebbe dire che le o di mezzo. Imperfette sono, e non formano propria- l regno vegetabile (2). Le

fuso l'amianto, disposto talvolta ne, che coll'aggiunta di un pochetto delle arti, colle pietre fissili o aprebbe determinare di quale somme di *fiore pietrosi delle miniere*. si nelle miniere, prodotte per lo hannovi i fiori del cobalto, hanno prodotte esse pure dagli ostico, avvi l'albero di diana, che come i fiori di zinco, d'antimonio, di rame ec., formati più sublimazione; ma questi non possono dal regno de' minerali a quello

ioni, come pure la distinzione che reggono a fronte dei lumi odier- naturale e specialmente della bo-

piante più perfette si dividono in famiglie, che sono distribuite in tre: l'erbe, le piante proarbusti e gli arbori. Il poligono resta il regno vegetabile col restandosi alla semplice figura piglierebbe questa singolarità che per una pianta, se non alcune vere funzioni animali, non il corpo rinchiuso entro che tiene della natura deunicano gl'insetti colle loro o piuttosto al loro fianco, e quali per mezzo del serpente cano ai pesci. Il pesce-vola conduca alla specie degli che ha i piedi molto somiglianti a capra, del quale può dirsi c

tanica. Alcune piante non può essere fatta; tutte hanno i loro organi e la loro esistenza; e questo, se da una parte viste dello Sturm, serve dall'altra a testimoniare e a condurre ad uno scopo con quale sapienza il Creatore ha fatto la scala degli esseri, concedendo ad ogni organismo adattato alla sua struttura i suoi mezzi di sussistenza e di riproduzione.

(1) Piuttosto la lucertola,

perfette si dividono in quattro grandi
che sono distribuite sopra tutta la ter-
ra, le piante propriamente dette, gli
arbori. Il polipo sembra che uni-
sco vegetabile col regno animale. Ar-
riva alla semplice figura esteriore, non si
vede questa singolare produzione se non
come una pianta, se non si vedesse eseguire
le funzioni animali. I vermi, che han-
no un corpo rinchiuso entro un astuccio ramoso
della natura della pietra, pare che
siano come gli insetti colle conchiglie. Tra questi,
e al loro fianco, si trovano i rettili, i
e mezzo del serpente d'acqua si attac-
ca ai sassi. Il pesce-volante (1) pare che ci
sia della specie degli uccelli. Lo struzzo,
e piedi molto somiglianti a quelli della
cavalletta, quale può dirsi che corra anzichè voli,

una pianta non può dirsi nel suo genere imper-
fetta, hanno i loro organi ben costituiti e adattati alla
sua vita; e questo, se da un lato sembra opporsi alle
osservazioni di Sturm, serve dall'altro a confermare i suoi sen-
timenti. Condurre ad uno scopo medesimo, mostrando
l'esperienza il Creatore ha provveduto a tutta la serie
degli esseri, concedendo a ciascuno un perfetto
adattamento alla sua struttura, alla sua situazione, ai
bisogni di sussistenza e di riproduzione.
Soltanto la lucertola, detta *dragone volante*.

gli uccelli ai qua-
la come di mez-
(1). Nella natura
adazioni, siccome
no il più perfetto
dente moltitudi-
anno mai tra l'uo-
l'arcangelo e il
siste? Qui si sco-
di anelli, di nuo-
di nuove diverse
le velo ci nascon-
do futuro. Quello
r mezzo della ri-
io il quale si ri-

aggi sono male scelti o
ggiati ad osservazioni
iedi dello struzzo. Al-
o, non ben si conosce-
nitorinco, non qualche
lo di connessione nella
rca di que' passaggi, che
aturalista, non è quello
sofo cristiano, il quale
mente al bellissimo or-
i cui serie non è inter-
ndimento si presentino
stre cognizioni ci sfor-

29 GENNAIO

trova tra Dio e il cherubino, o
Dio e l'uomo, è riempito da Ge-
Verbo incarnato, dall'unigenito
Padre. Per esso è stata esaltata e
natura umana, per esso io sono s
al primo grado degli esseri creat
vicinarmi al trono dell'Eterno.

Rifletti, o cristiano, su tutte qu
ni che ti si presentano innanzi n
spettacolo della natura. Il poco ch
detto può esser bastevole a farti
tutto cammina per insensibile gr
l'universo, che tutto ha insieme
zione, che tutto è insieme concate
zo di intime connessioni e relazio
trova che non abbia la propria suf-
ce; niente che non sia l'immedi
qualche cosa che ha preceduto,
termini la esistenza di qualche co
rà. La natura non opera punto
tutto va in essa gradatamente, da
al composto, dal meno perfetto al
dal più vicino al più lontano,
all'animato, dalla perfezione corp
fezione spirituale. Quanto è però
fetta la conoscenza che noi abbi
immensa serie di esseri! Al uo
mo intendimento niente più si

il cherubino, o piuttosto tra
riempito da Gesù Cristo, dal
, dall'unigenito Figliuolo del
è stata esaltata e glorificata la
per esso io sono stato innalzato
degli esseri creati e posso av-
no dell'Eterno.

astiano, su tutte queste gradazio-
esentano innanzi nel prodigioso
a natura. Il poco che ne abbi-
er bastevole a farti scorgere che
per insensibile gradazione nel-
e tutto ha insieme qualche rela-
to è insieme concatenato per mez-
connessioni e relazioni. Niente si
abbia la propria sufficiente ragio-
he non sia l'immediato effetto di
a che ha preceduto, o che non de-
sistenza di qualche cosa che segui-
ra non opera punto per salti, ma
essa gradatamente, dal componente
, dal meno perfetto al più perfetto,
cino al più lontano, dall'inanimato
, dalla perfezione corporea alla per-
rituale. Quanto è però ancora imper-
noscenza che noi abbiamo di questa
serie di esseri! Al nostro limitatissi-
dimento niente più si permette che

di questa maravi-
e soltanto un pic-
chi anelli di que-
al veder nostro
Per quanto sieno
e le nostre cogni-
oli a darne la più
concatenazione e
nita varietà degli
erso; e tutto ci fa
infinito, comechè
e noi, che niuna
misurare. Tu sei
i della catena del-
llo di sabbia fino
) , tutti gli esseri
erfezione. Sovente
spirito su la scala
olvere, su cui vo
stesso mi conosco
la divozione slan-
che sei il primo

ca progressione, già più
mente, dagli esseri cor-
granello di sabbia si può
ino o all'arcangelo.

degli esseri, l'Essere infinito, in-
eterno. Ah! possa io venir ben p-
to in quella avventurosa assem-
glorificati, dove si svelerà agli o-
universo, e dove conoscerò Dio co-
chiarezza qual egli è. Intanto
quaggiù, gradatamente altresì m-
zando verso la perfezione. Io pa-
mente dall'ignoranza all'acquist-
lumi, dall'errore alla saviezza, da
spirituale, dalla fiacchezza al vig-
virtù. La mia vita non fa che i-
non si trova fin qui che all'auror-
mia si va apparecchiando ad un-
luce. Io non mormoro già conti-
colui che mi fa viver quaggiù n-
fra la tenebre: io so pur bene ch-
sta polvere che si degnò d'impas-
giare con le sue mani egli stesso,
na a grandezze e a glorie, le qua-
differite.

essere infinito, incomprendibile,
sa io venir ben presto introdotta
venturosa assemblea di spiriti
e si svelerà agli occhi miei l'u-
conoscerò Dio con la maggiore
egli è. Intanto che soggiorno
attivamente altresì mi vado avan-
perfezione. Io passo insensibil-
loranza all'acquisto di maggiori
re alla saviezza, dal corporeo allo
la fiacchezza al vigore che dà la
vita non fa che incominciare, e
in qui che all'aurora; ma l'anima
parecchiando ad una grandissima
mormoro già contra a' decreti di
fa viver quaggiù nella polvere e
e: io so pur bene ch'egli ama que-
he si degnò d'impastare e di fog-
sue mani egli stesso, e che mi desti-
nze e a glorie, le quali sono soltanto

ano costantemente
z.

ra derivano da in-
urono dal Creatore
la l'universo. Da
reduto e nel cielo
inati tempi, il ri-
ni e de' medesimi
elle tuttora conti-
lito una volta nella
o-prescritto fin dal
erva questi gran-
lita loro la strada
che indica ad essi
delle loro costanti
chi è mai che que-
istato di muoversi
rza? Chi ad essi
ra altri globi, e di
oriccio per gl'im-
e viene in somma
ina il loro corso?
o necessariamente

30 GENNAIO

ci riconducono, creatore, conse-
tore del tutto. Egli è che a cias-
tracciata l'orbita che dee descri-
un determinato centro: egli è ch
del mondo li mantiene nello stat
li guida nel continuato corso cl
senza mai deviare dal prescri
qualunque irregolare movimen-
ne. In forza di leggi all'inten-
impenetrabili, il sovrano Archite-
que' prodigiosi corpi celesti con
perfetto, che da niun accidente,
medesimo voluto, potrebbe turb
e sconvolgimento.

A noi più dappresso si operano
delle continue rivoluzioni, quan-
no tutte sempre visibili per un
uno spirito ordinario. L'aria, ne
all'intorno del nostro globo, è
movimento. L'acqua continua l
interrruzione o riposo il suo co
precipitano nel mare, dalla cui i
ficie si sollevano in alto i vapori,
le nuvole; questi, dopo un'alter-
biscono nell'atmosfera, ricadono
in pioggia, ora in neve ed ora
penetrando il seno de' monti, v
sorgenti, donde formansi i rusce

STURM VOL. I.

creatore, conservatore e mo-
gli è che a ciascun pianeta ha
che dee descrivere intorno a
centro : egli è che dal principio
antiene nello stato primiero, che
ntinuato corso ch'essi tengono,
viare dal prescritto sentiere, e
regolare movimento in essi previe-
li leggi all'intendimento nostro
il sovrano Architetto muovere fa
corpi celesti con un ordine tanto
da niun accidente, se non da esso
luto, potrebbe turbazione ricevere
ento.

lappresso si operano negli elementi
e rivoluzioni, quantunque non sie-
pre visibili per un occhio e per
ordinario. L'aria, nel girare che fa
del nostro globo, è in un perpetuo

L'acqua continua parimente senza
e o riposo il suo corso: i fiumi si
nel mare, dalla cui immensa super-
evano in alto i vapori, che producono
questi, dopo un'alterazione che su-
ell'atmosfera, ricadono su la terra ora
a, ora in neve ed ora in grandine, e
o il seno de'monti, vi nutriscono le
dove formansi i ruscelli, che, da altre

so divengono poi
che in forma di
po una periodica
a ritorno. Le sta-
determinato tem-
nente nell'ordine
ubertosa riprodu-
i suoi frutti; ep-
etuo dissipamento
i esaurisce giam-
ircolaziozione che
i di essa, tutto le
quanto essa dà.
il verno, e questo
abbisogna, e dopo
servito ai disegni
ordine la prima-
tutta la bellezza e
Una somigliante
orpo di qualunque
scorre senza inter-
anali, distribuendo
tritivi, che vi man-
oi ritorna al cuore,
este rivoluzioni ci
il primo e supremo
menti sin da quan-
ione del mondo, e

30 GENNAIO

che col suo potere e con la sua
ha mai cessato di reggerlo fino a
cui siamo.

Ecco, o cristiano, delle riflessi
occupare il nostro spirito, e su le
è trattarsi particolarmente nel
questo mese. Sotto la saggia d
provvidenza, tutte le rivoluzioni
di questo mese dovevano succeder
tutte si sono eseguite nella manie
forme ai disegni del Creatore. O
ha rallegrato il sole co' suoi l
e dopo aver adempiuto l'ufficio a
nato, l'imperio ha ceduto reg
notte. Ogni giorno si è per te rinn
del Signore, in guisa che ogni ca
gni rivoluzione ha fatto contri
felicità. Questo mese frattanto
giorni, con tutti i suoi momenti, è
per sempre, e niuna cosa potrebb
tornasse sotto il medesimo aspet
cora cento altri verni a noi si c
Col trapassare de' tempi, tutte
alla perfine le ruote della gran
sistema dell'universo: cesserà i
vimento de' globi: si allenteranno
natura; e i giorni, i mesi e gli a
perdersi nell'abisso della interm

potere e con la sua sapienza non sato di reggerlo fino al momento in
cristiano, delle riflessioni degne di
nostro spirito, e su le quali d' uopo
i particolarmente nel terminare di
e. Sotto la saggia direzione della
a, tutte le rivoluzioni che nel corso
ese dovevano succedere nella natura,
o eseguite nella maniera la più con-
isegni del Creatore. Ogni giorno ci
ato il sole co' suoi benefici raggi,
r adempiuto l'ufficio a cui era desti-
perio ha ceduto regolarmente alla
i giorno si è per te rinnovata la bontà
e, in guisa che ogni cangiamento, o-
zione ha fatto contribuire alla tua
uesto mese frattanto con tutti i suoi
i tutti i suoi momenti, è ormai passato
re, e niuna cosa potrebbe fare che ri-
otto il medesimo aspetto, quando an-
o altri verni a noi si dessero di vita.
ssare de' tempi, tutte si arresteranno
ne le ruote della gran macchina del
nell' universo: cesserà il circolare mo-
le'globi: si allenteranno le molle della
i giorni, i mesi e gli anni anderanno a
nell'abisso della interminabile eternità.

tu, o Essere eterno,
 te potrà eterna-
 della mia esistenza.
 ale ogni mese che
 a terra, al termine.
 ipio la mia verace

31 GENNAIO

*Cantico sopra il potere e la
 di Dio.*

Iddio sarà sempre il sublime
 miei cantici. Egli è il Dio forte:
 l'Eterno: grandi e magnifiche
 della sua destra; e il di lui im-
 su tutta la immensurabile ampie-
 . Egli vuole, egli parla, ed al su-
 sente sua voce escono dal nulla i
 di: egli minaccia, ed al terribil
 collera distruggonsi tutti i glo-
 nel primiero loro nulla.

La luce è il suo vestimento. Egli
 Dio: la verità e la giustizia son
 del suo trono; e tutte dalla sapie-
 no le sovrane sue disposizioni.

Chi è che possa a te assomigliar
 ca ed Arbitro di tutti i mondi?
 ciamento di vita, e senza termin-
 sei il Dio eterno, tui sei l'unic
 sorgente della gloria, delle ricch-
 licità.

Tutto quello ch' esiste, tutto
 esistito, tutto quello che esiste

31 GENNAIO

*sopra il potere e la provvidenza
di Dio.*

È sempre il sublime argomento dei cieli. Egli è il Dio forte: il suo nome è grande e magnifiche sono le opere a destra; e il di lui imperio si stende sopra immensurabile ampiezza de' cieli. Egli parla, ed al suono della sua voce escono dal nulla milioni di monarchie, ed al terribil tuono della sua voce struggonsi tutti i globi, e ritornano al loro nulla.

È il suo vestimento. Egli regna come verità e la giustizia sono i fondamenti del suo trono; e tutte dalla sapienza dettate sono le sue disposizioni.

Che possa a te assomigliarsi, o Monarca di tutti i mondi? Senza incominciamento di vita, e senza termine di giorni, tu sei eterno, tui sei l'unica ed inesaurita sorgente della gloria, delle ricchezze, della fe-

quello ch' esiste, tutto quello che ha
tutto quello che esisterà nel cielo, so-

tutto è conosciuto
erabili, da' tempi
te davanti a' suoi

irconda; egli vi-
sando in una per-
delle sue ali, di
Non vi è alcuna
all'acuto sguardo
esamina i nostri

e; egli è presente
e il tuo pensiero
tuo spirito conce-
e sormontando le
i, Iddio abita co-
qualora prendessi
le e ti trasportassi
i ritroveresti il Si-

lizioni, egli ascolta
quello che si pas-
le mie buone azio-
i sono egualmente
mi vien giammai
gni volta ch'io sto
la sua destra che

31 GENNAIO

*Fin da tutta l'eternità Iddio ha
to il bene che aveva disegnato
ciò che mi riguarda, tutto è scri-
libro; il suo dito vi ha segnato,
che io incominciassi ad esistere,
miei giorni.*

Qual cosa posseggo io, la quale
e che non provenga dalla sua gr
Sì, tuo io sono, o Signore: io no
respiro che per la tua bontà; e
sempre gloria al tuo nome, e lo
eternamente su le mie labbra.

Quale intelligenza potrebbe
quale lingua narrare la magnific
dezza delle tue meraviglie? O
polvere, formato dalla tua destra
nunzia del suo Creatore.

La tua sapienza si dà pur a ve
tilissimo filo d'erba. L'aria, il m
campi, i monti, i colli ti benedi
cano altamente le lodi del tuo p

Tu sei che irrighi e fecondi la
stendi sopra uno strato di rident
de' nostri piedi. Da tutte le parti
ognora le tue beneficenze: il gi
le nevi e le piogge, la messe e
l'abbondanza e l'allegrezza, tut
tesori della tua sovrana benefice

gnità Iddio ha disposto tut-
to disegnato di farmi. Tutto
è scritto già nel suo
libro ha segnato, avanti ancora
che io ad esistere, il numero dei

giorni io, la quale non sia di Dio
grazie dalla sua generosa bontà?
Signore: io non vivo, io non
so della tua bontà; e perciò io darò
il tuo nome, e la tua lode sarà
sulle mie labbra.

Ma tu potresti comprendere e
vedere la magnificenza e la gran-
dezza delle tue meraviglie? Ogni granello di
sabbia dalla tua destra, il potere an-
te il tuo creatore.

Ma tu si dà pur a vedere in un sot-
tilissimo. L'aria, il mare, la terra, i
monti e i colli ti benedicono e pubbli-
cano le lodi del tuo potere.

Frutti e fecondi la terra, e vi di-
mostrato di ridente verzura sotto
Da tutte le parti ne attorniano
beneficenze: il giorno e la notte,
il raccolto, la messe e la vendemmia,
l'allegrezza, tutto ci viene dai
sovrana beneficenza.

31 GENNAIO

al suolo un augello senza un espre-
el tuo volere: come dnnque, o Si-
otrei all'inquietudine abbandonare
e, e non riposarmi intieramente su
cure del tuo paterno amore?

è il mio protettore, s'egli è il mio
scudo ed il mio liberatore, di nulla
ere nè dal cielo nè dalla terra; e
fernali potenze non sapranno farmi
immai.

03809

FINE DEL VOLUME PRIMO